

## A

**A0, A1, A2, ...** Formato finito della *carta a uso commerciale*\* determinato secondo la norma UNI-EN ISO 216:2008.

**@** [*at* ; dall'arab. *ar-rub*, «la quarta, la quarta parte (di quintale)»]. Lettera detta anche *a commerciale*, in italiano nota come *chiocciola* o *chiocciolina* per la sua forma. In inglese è conosciuta come *at*, in francese è detta *arobase* e in spagnolo *arroba*. La sua origine risale al VII secolo d.C., utilizzata dai mercanti veneziani. La @ era un segno grafico che rappresentava l'anfora, utilizzata allora come misura di peso e capacità. In Spagna e Portogallo era utilizzata come simbolo per indicare il peso equivalente a 11,5 kg in Castiglia, 10,4 kg in Catalogna, 12,5 kg in Aragona e 14,7 kg in Portogallo. La @ nasce come abbreviazione delle lettere *a* e *d* minuscole formanti la locuzione latina *a* (cioè *verso*, nei moti *a luogo*). Gli inglesi hanno modificato il suo significato da *a* a *at*, e quindi da *verso* a *presso* (da *moto a luogo a stato in luogo*) curvando l'asta della lettera *d* verso sinistra. La @ era presente nella *macchina dattilografica*\* Lambert del 1902, e nella *IBM Selectric* del 1961 e serviva a abbreviare la frase commerciale *at a price of* (*al prezzo di*). Nel 1963 fu inclusa nel set originale dei caratteri ASCII\*. Il suo utilizzo nella posta elettronica si deve all'ingegnere informatico americano Ray Tomlinson, che nel 1971 inventò la posta elettronica scrivendo un programma che permetteva a tutti coloro che frequentavano le università americane collegate tra loro tramite la rete ARPANet\*, da cui poi si svilupperà Internet, di potersi scambiare messaggi scritti. Lo stesso Tomlinson nel 1972 usò il simbolo @ come separazione tra il nome del destinatario e il server che aveva la funzione di cassetta della posta.

**a blocchetto** → **allineamento a pacchetto**

**a caduta** [*caduta*, der. di *cadere*, dal lat. *cadĕre*, «cadere»]. Cambio di paragrafo composto saltando alla riga successiva direttamente dalla posizione finale del paragrafo precedente, senza ritornare al margine sinistro. (v. anche *capoverso a caduta*).

**a cammeo** → **camaïeu**

**a capo** [*capo*, dal lat. *caput*, «capo»]. L'*a capo* (o *accapo*, nome maschile invariabile) nella scrittura manoscritta e nella composizione tipografica, si ha quando in un testo scritto la frase è seguita da uno spazio bianco fino alla fine della riga. Spesso, ma non necessariamente, la riga di testo successiva che segue l'*a capo* comincia con un rientro\*. Sinonimo di *a capo* è il *capoverso*\*, talvolta confuso con *paragrafo*\* (per via dell'inglese *paragraph*); quest'ultimo, oltre che il segno grafico, indica anche una sezione, preceduta da una riga bianca e spesso numerata e/o titolata, di cui si compone il capitolo. Con accezione estensiva, si intende con *capoverso* anche la porzione di testo compresa tra due *a capo*.

**a colore pieno** [*colore*, dal lat. *color -ōris*, «colore»; *pieno*, dal lat. *plēnus*, «pieno»]. Opera stampata in quadricromia\*.

**a cura di** [ingl. *edited by*; fr. *édité par*; ted. *herausgegeben von*]. Locuzione con cui si indica colui che ha raccolto e curato la revisione redazionale dei contributi di diversi autori, nella redazione di antologie\*, di un *corpus*\*, ovvero di un'edizione postuma, o ha curato la redazione di indici, glossari, ecc. Dal XVI secolo il luogo fisico del libro dove si esplicita tale funzione è il frontespizio\*. A volte questa locuzione era utilizzata anche per celare l'identità dell'autore, cercando di superare i veti della censura.

**a dilungo** → **composizione a dilungo**

**a fogli chiusi** [*foglio*, dal lat. *fōlium*, «foglio», e *chiuso*, part. pass. di *chiudere*, lat. *clūdĕre*, per il class. *claudĕre*, «chiudere»]. Libro con i bordi delle pagine che costituiscono i fascicoli non tagliati. Nei cataloghi librari è sinonimo di *intonso*\*. Indica che il libro non è mai stato letto.

**a fogli sciolti** [*foglio*, dal lat. *fōlium*, «foglio» e *sciolto*, part. pass. di *sciogliere*, lat. *exsolvĕre*, comp. di *ex-* e *solvĕre*, «slegare, sciogliere»]. Libro che si presenta a fogli piegati ma non cuciti o a singoli fogli non cuciti riuniti in un raccoglitore a anelli. Può trattarsi occasionalmente di un volume ancora

non rilegato, che appare così come è uscito dai torchi di stampa, ma può anche essere un lavoro tipografico destinato a avere un aspetto finale di questo genere, nel qual caso si trova spesso conservato in cofanetto o custodia editoriale. Un libro a fogli sciolti, consente un rapido aggiornamento dell'opera attraverso la sostituzione di alcune pagine con altre recanti gli aggiornamenti.

**à l'italienne** In linguaggio tipografico, locuzione francese con cui si indica un formato della pagina più largo che alto (*formato oblungo\** o *formato paesaggio*).

**à la française** In linguaggio tipografico, locuzione francese per indicare un formato della pagina più alto che largo (*formato ritratto\**).

**à la poupée** [locuzione fr. dal lat. *puppa*, «ragazza, bambola»]. Tecnica di stampa a colori in cui l'inchiostro è applicato direttamente su una lastra e in un'unica volta, con piccoli tamponi di cotone chiamati in inglese *dollies* e in francese *poupée*.

**a luce doppia** [*luce*, dal lat. *lūx lūcis*, ant. \**louk-s*, gr. *leukós*, «brillante, bianco»; *doppia*, lat. *dūplus*, dal tema di *duo*, «due»]. In cartografia, forma di rappresentazione orografica in cui l'ombreggiatura è ottenuta mediante sovrapposizione delle due luci, *a luce obliqua\** e *a luce zenitale\**.

**a luce obliqua** [*luce*, dal lat. *lūx lūcis*, ant. \**louk-s*, gr. *leukós*, «brillante, bianco»; *obliqua*, dal lat. *obliquare*, «piegare, curvare obliquamente»]. In cartografia, ombreggiatura derivata dal disegno prospettico, in cui il centro illuminante si suppone collocato a 45° N.O.

**a luce zenitale** [*luce*, dal lat. *lūx lūcis*, ant. \**louk-s*, gr. *leukós*, «brillante, bianco»; *zenitale*, der. di *zenit*, alteraz. grafica dell'arabo *samt*, «direzione»]. In cartografia, tratteggio inventato da Lehmann, basato sulla supposizione che i piani orizzontali ricevano tutta la luce dallo *zenith*.

**a nicchia** o **a conchiglia** [*nicchia*, da *nicchiare*, lat. \**nīdīcūlare*, «stare nel nido», der. di *nidus* «nido»]. Doratura della legatura o di una pagina fatta con la polvere d'oro applicata con il pennello. Si distingue dalle dorature con foglia d'oro applicata col mordente e brunita con l'agata\* o impressa con il ferro caldo. (v. anche *oro in conchiglia*).

**a nido d'ape** [*nido*, dal lat. *nīdus*, da una radice indoeuropea \**ni-zdo-*, «nido»; *ape*, dal lat. *apis*, «ape»]. Piatto\* della legatura\* decorato con una moltitudine di cellette quadrate o esagonali, con effetto tridimensionale.

**a piega larga** [*piega*, der. di *piegare*, dal lat. *plicare*, affine al gr. *plékō*, «intrecciare, tessere»; *larga*, der. di *largo*, dal lat. *largus*, «largo»]. Particolare modalità di piega del foglio di stampa in cui la grana\* della carta\* si dispone parallelamente al dorso del libro, dall'alto verso il basso.

**a piena pagina** [*piena*, dall'agg. *pieno*, lat. *plēnus* (della stessa radice di *implere*, *complere*, che è anche nel gr. *pléōs*, «pieno», *pímplēmi*, «riempire», ecc.); *pagina*, dal lat. *pagīna*, der. del tema *pag-* di *pangēre*, «conficcare», dapprima significava «pergolato di viti», da cui, per metafora, «colonna di scrittura»]. Nel manoscritto, lo spazio dello *specchio rigato\** occupato interamente dalla scrittura. In una pagina a stampa, scrittura che occupa senza interruzioni l'intera larghezza dello *specchio di stampa\**.

**à réverses** → **legatura a spruzzo**

**a sbalzo** [der. di *sbalzare*, comp. di *balzare*, dal lat. \**balteare*, der. da *baltea*, «balza, dirupo», con prefisso intensivo *s-*]. Tecnica della lavorazione del metallo o della pelle in lamina molto sottile, condotta in modo da far risaltare le figure in rilievo, che consiste nella martellatura del pezzo, anche dal rovescio. La lamina metallica, d'oro, argento, rame, stagno o ferro, ma a volte anche la pelle utilizzata per la legatura, era ridotta alla sottigliezza voluta a forza di colpi di martello, e quindi decorata in forme e figure in rilievo. Tale decorazione si otteneva anch'essa con un successivo e delicato lavoro di martello, donde il nome greco generico di *sphyrélata*, ovvero opera *condotta a martello*. Il lavoro poteva essere eseguito sia mediante una forma, in metallo duro, in pietra, in terracotta, sia a mano libera.

**a secco** [dal lat. *siccus*]. Rilievo ottenuto con impressione a caldo o con pressione su torchio di punzoni d'acciaio su materiali diversi (pelle, pergamena, tela, carta, ecc.). (v. anche *stampa a secco*).

**a sgraffio** → **scrittura a sgraffio**

**a stampa** [a, dal gr. *a-*, *an-*, con lo stesso etimo e valore del lat. *in*; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. *\*stampjan*, o dal francese *\*stampôn*, «pestare»]. Prodotto realizzato mediante un procedimento di stampa (xilografica\*, tipografica\*, offset\*, ecc.). In filologia, detto di tradizione, rappresentata da soli testimoni\* stampati.

**AACR2** Acronimo di *Anglo-American Cataloguing Rules. Second edition*. Regole anglo-americane di catalogazione edite per la prima volta nel 1966 (testo nord-americano) e nel 1967 (testo britannico). La seconda edizione (AACR2) è stata pubblicata nel 1978, e rivista nel 1988 (AACR2R). Un'ulteriore revisione è stata fatta nel 2002 (AACR2 2002) in particolare relativamente al capitolo 12. L'ALA\* ha prodotto una versione elettronica con ipertesto. Dal 2013 sono state sostituite in molte biblioteche degli Stati Uniti d'America dalle *Resource Description and Access\** (RDA).

**abaco** [dal gr. *ábax*, e dal lat. *abacus*]. **1.** Tavoletta rettangolare usata dagli antichi per eseguire i calcoli. L'abaco romano, a esempio, portava due serie di otto asticcioline in cui scorrevano gettoni o palline forate. L'uso dell'abaco, indispensabile nelle civiltà antiche (Cina, Babilonia, Grecia, Roma) per la mancanza di un sistema di numerazione adatto al calcolo, e conservatosi ancora nel Medioevo, decadde con l'introduzione nell'Occidente latino delle *cifre indo-arabe\**. Oggi si conserva come mezzo didattico per la prima infanzia nella forma del *pallottoliere* e anche, in taluni paesi, come strumento ausiliario per i contabili, i commessi di negozio, ecc. **2.** Libretto elementare di aritmetica. **3.** Tavola pitagorica o altro mezzo per agevolare il calcolo. **4.** Arte di fare i conti (con questa accezione è più comune la grafia *abbaco*). Il mutamento di significato, da «strumento per contare» a «arte del contare», è in relazione con il *Liber abbaci* (1202), opera del matematico pisano L. Fibonacci\*, una parte del quale è dedicata alle regole pratiche di aritmetica. (v. anche *abaco, libri d'*).

**abaco, libri d'** I trattati o *libri d' abaco* erano testi diffusi prevalentemente nel basso Medioevo, che raccoglievano le tecniche per il calcolo delle quattro operazioni aritmetiche, spiegando le procedure per il calcolo algebrico, le procedure per l'estrazione della radice quadrata e casi particolari di equazioni algebriche anche di secondo grado, oltre i sistemi di misura di vario genere, tecniche commerciali, di mercatura e ragioneria. Queste opere erano scritte a imitazione del *Liber abbaci* (1202) di Leonardo Pisano, detto il Fibonacci\*, uno dei più grandi matematici del XII-XIII secolo. I *trattati d'abaco* erano prevalentemente scritti in toscano, anche se non mancano esempi in altri dialetti regionali italiani. Pur essendo presenti alcuni esempi in Francia, questo genere di opera era caratteristico dell'Italia, dove ebbe una grande diffusione presso le scuole d'abaco, fondate nel XIII secolo, e presenti per tutto il Medioevo e Rinascimento dove gli artigiani e i mercanti imparavano a *far di calcolo*. Sono conosciuti anche numerosi esempi di *trattati d'abaco* a stampa.

**abagar** Titolo del primo libro a stampa in bulgaro. L'opera è un breviario cattolico che include l'apocrifo della vita di re Abgar, con altri apocrifi\* e preghiere secondo il rito cattolico. L'opera fu pubblicata a Roma nel 1651 da Filip Stanislavov, quando il cattolicesimo penetrò in Bulgaria. La lingua è lo slavo con elementi di bulgaro moderno e serbo-croato. Stampato sul recto di cinque fogli, il testo è illustrato da nove xilografie\*.

**àbbaco** Forma variante di *abaco\**.

**abbassamento degli spazi** [*abbassamento*, der. di *abbassare*, da *basso*, dal lat. tardo *bassus*, «basso»; *spazio*, dal lat. *spatium*, forse der. di *patēre*, «essere aperto»]. In tipografia, correzione di quel difetto di stampa che si ha quando il *bianco\** che deve apparire tra una parola e l'altra appare coperto o insudiciato.

**abecedario** o **abecedario** [dal lat. tardo *abecedarius*, *abecedarium*]. Libro così chiamato dalle prime quattro lettere dell'alfabeto latino (*a, b, c, d*), il quale è stato il primo libro per l'apprendimento della lettura, fino all'affermazione del *sistema sillabico*\*. Come strumento didattico si diffuse nelle città fin dal XV secolo per arrivare fino al XIX secolo, quando i testi stampati con matrici incise su legno (xilografia\*), lasciarono il posto a quelli impressi in quadricromia stampati con tecniche moderne (litografia\*, ecc.).

**abbellimento** [der. di *abbellire*, da *bello*, lat. *bēllus*, «carino, grazioso»]. In filologia, intervento congetturale con cui il copista o l'editore mira, secondo il proprio punto di vista e le proprie capacità, a rendere linguisticamente o stilisticamente migliore un testo già criticamente accettabile. *Bibliografia*: Gomez Gane 2013, s.v.

**abbonamento** [der. di *abbonare*, dal fr. *abonner*, der. dell'ant. fr. *bonne*, dapprima «limitare», poi «sottomettere a un canone limitato»]. Accordo in base al quale, come corrispettivo di una somma pagata in anticipo, è assicurato l'invio di un periodico o di una pubblicazione in serie\* per il numero di emissioni\* previste.

**abbozzo** [der. di *bozza*, la voce sarebbe un adattamento del fr. *ébaucher*, «sgrossare, tagliare»]. **1.** Dare una prima forma a un'opera che si vuole comporre. **2.** Disegno semplificato, eseguito rapidamente, ma già elaborato in maniera da dare l'idea del lavoro finito.

**abbreviatori** [der. di *abbreviare*, dal lat. *abbreviāre*]. Nel Medioevo, denominazione (lat. *abbreviator* o *breviator*) degli ausiliari dei notai e, fin dal XIV secolo, di quegli impiegati della cancelleria pontificia, che facevano estratti delle suppliche ricevute e stendevano le minute delle bolle\* e dei brevi\* pontifici.

**abbreviazione** o **abbreviatura** [dal lat. tardo *abbreviatio -onis*]. Espediente grafico che consiste nell'abbreviare una parola scritta per risparmio di spazio e tempo. In paleografia\*, le abbreviazioni sono considerate una riduzione grafica di parole per guadagnare spazio (sulla carta, pergamena, papiro, ecc.) e tempo. Partendo dal principio che, specie quando si tratti di argomenti conosciuti dal lettore, la lettura è *globale* e non fonetica, cioè l'occhio percepisce sensorialmente solo le lettere più caratteristiche e l'insieme di ciascuna parola, non i singoli segni che la compongono uno per uno distintivamente e progressivamente, per la *legge del massimo guadagno con il minimo sforzo* una parola è abbreviata, cioè sono omesse una o più lettere indicando la loro caduta con segni o con tratti sovrascritti. Le abbreviazioni di parole si riscontrano in tutte le scritture del mondo, sia antiche sia moderne. In linea generale le abbreviazioni possono essere:

a) *per sigla*, di provenienza epigrafica, è riportata solo la prima lettera della parola. A esempio in latino: *C* (Caius), *M* (Marcus), ecc.

b) *per troncamento*, quando si scrivono solo le prime lettere della parola;

c) *per contrazione*, *pura*, quando sono riportati il primo e l'ultimo gruppo di lettere, omettendo quelle centrali, indicando l'omissione con un segno sovrascritto, e *impura* o *mista*, quando oltre il primo e ultimo gruppo di lettere, si inserisce anche qualche lettera intermedia. A esempio: *mia* (misericordia), *lra* (littera), *aia* (anima).

I principali segni abbreviativi sono tre: il punto; la lineetta scritta sopra una parola a indicare che la parola è abbreviata; la lettera sovrascritta, quasi sempre una vocale, dal duplice significato: a) segno alfabetico; b) segno abbreviativo.

Le abbreviazioni, frequenti nei manoscritti classici e medievali, tendono a diminuire in quelli moderni e contemporanei, per conoscere una nuova e vasta diffusione negli SMS, dove per risparmiare tempo e spazio sono utilizzate con grande frequenza.

Nel libro a stampa occidentale, le abbreviazioni erano frequenti nel periodo incunabolistico, quando questo tendeva a imitare il manoscritto, per diminuire e scomparire dal XVI secolo.

#### *Nella scrittura araba*

A differenza dei sistemi utilizzati in ambito latino e greco, la tradizione manoscritta araba non dispone di un vero e proprio apparato di abbreviazioni per rappresentare brevemente le lettere o gruppi di lettere interne alla parola, ma ha coniato grafemi iniziali o sintetizzati, insieme alle forme contratte, per sostituire termini o gruppi di termini propri di quel testo e invariabili rispetto al suo contenuto. Soggetta a significati ambivalenti e controversi, sia da parte degli autori medievali sia degli autori moderni, il ricorso a tale pratica non pare affatto costante. Le fonti classiche, infatti, non ravvisano la necessità di una terminologia che definisca le diverse modalità abbreviative, né

chiamano con un nome appropriato il troncamento effettuato durante la scrittura. Tra i primi impieghi di tali espedienti grafici si segnala l'ortografia delle *lettere misteriose* isolate, poste all'inizio di ventinove *sure* del Corano, le cui interpretazioni rimangono nell'ombra. Disseminati invece con dovizia nelle compilazioni di *ḥadīṭ* (cioè *raccolte di tradizioni religiose*), i nomi di autori e di opere sono contrassegnati da segni abbreviativi, per troncamento, o per troncamento a sigla. Nei trattati di linguistica e nei dizionari, a partire dall'XI secolo, si riscontrano finali o iniziali abbreviate coniate *ad hoc* per termini chiave. Dal XVI secolo divennero comuni abbreviazioni per contrazione nelle opere di giurisprudenza, grammatica e teologia (Déroche e Sagaria Rossi 2012, 195-197).

#### *Nella scrittura ebraica*

Le abbreviazioni sono regolarmente presenti nei testi ebraici, ma meno frequentemente di quelli in lingua latina. Ad eccezione del nome di Dio, le abbreviazioni hanno lo scopo di facilitare la scrittura di un testo. Le abbreviazioni più comuni sono di tre tipi (Sirat 2002, 230-233):

- a) abbreviazioni per troncamento, in cui sono omesse le ultime lettere della parola;
- b) abbreviazioni di gruppi di parole, in cui è riportata solo la prima lettera di ogni parola;
- c) il nome di Dio, il quale è indicato solo da una o due lettere (*nomina sacra*\*).

#### *Nella scrittura greca*

Crisci (2011) Distingue le abbreviazioni nella scrittura greca in:

1. *troncamento per sospensione*. Si ha quando la parola è troncata della sua parte finale. Essa è realizzata in vari modi: a) la prima lettera della parte troncata è posta sull'ultima della parte rimasta. Il procedimento può essere sostituito o completato da un trattino posto sopra o sotto o trasversalmente all'ultima lettera che precede il troncamento; b) la parola compendiata si riduce alle prime due o tre lettere, eseguite con sovrapposizione o inclusione dell'una nell'altra; c) sulla parola troncata o accanto a essa o in legatura\* sono posti segni abbreviativi e tachigrafici\* che sostituiscono le sillabe finali o anche parole intere.
2. *simboli e segni convenzionali*. In quanto tali, essi non derivano da un processo di riduzione o semplificazione grafica, ma sono invenzioni che sostituiscono intere parole. Si tratta di un sistema che interessa per lo più termini adoperati in testi di contenuto tecnico-scientifico (matematica, astronomia, medicina, astrologia). In questo sistema di segni e simboli convenzionali si può far rientrare anche la varia e composita classe dei *segni di richiamo*\*, utilizzati nei manoscritti postillati dai copisti-filologi o da eruditi, per segnalare nel testo la posizione delle annotazioni e delle glosse marginali o degli interventi di integrazione o correzione del testo.
3. *tachigrafica*. Sistema basato sulla traduzione in segni (*sēmeĩa*) delle sillabe, delle desinenze e delle parole più comuni. Questo sistema, piuttosto complesso, rimase in uso fino al primo periodo bizantino, allo scopo di risparmiare tempo nelle operazioni di scrittura, soprattutto sotto dettatura, ma divenne sporadico dopo il X secolo. Il principio di fondo che regola il sistema è la continuità del gesto grafico, che deve essere interrotto il meno possibile. La prima testimonianza di sostituzione di vocali e sillabe con segni convenzionali è un'epigrafe dell'Acropoli del IV secolo a.C. Il sistema tachigrafico ebbe però una vasta diffusione nel periodo romano, mediante l'opera di Tirone, e delle così dette *notae tironiane*\*. In ambito greco un suo uso è attestato nei papiri rinvenuti in Egitto, di età imperiale, ma non sembra che la tachigrafia avesse raggiunto, analogamente all'ambito latino, coerenza e univocità nella corrispondenza tra segno e fonema. Nel periodo bizantino, la tachigrafia è attestata assai poco nei manoscritti in maiuscola, limitata alla congiunzione *kai* (vedi la nota tachigrafica per la congiunzione latina *et*) e ad alcune sillabe finali, mentre si diffuse nei manoscritti in minuscola.
4. *brachigrafica*. Si tratta di un sistema grafico utilizzato nel X secolo solo in Italia meridionale, dove si ritiene sia stato ideato, ma la cui origine non è nota. Essa è attestata in particolare nei codici in minuscola neiliana. A differenza della tachigrafia, inventata per risparmiare tempo nella scrittura, la brachigrafia fu creata allo scopo di risparmiare spazio. Il principio su cui essa si basa è la sostituzione di un simbolo a ogni suono sillabico. I simboli sillabici, più di mille nella brachigrafia italogreca e distinti in relazione alle sillabe inizianti per vocale e consonante, si scrivevano separatamente secondo regole fisse di organizzazione. Impiegata per vergare interi codici, essa fu principalmente utilizzata nella scrittura delle annotazioni marginali.
5. *Nomina sacra*\*. Tralasciando la dibattuta questione se la pratica debba intendersi o meno come un sistema abbreviativo, si indica con questa locuzione una serie di termini di contenuto semantico sacro, accomunati dalla contrazione del corpo centrale della parola, che si riduce pertanto alla prima e all'ultima lettera, talora rafforzata da qualche lettera intermedia. Sulla parola così

compendiata è posto un tratto orizzontale, con l'evidente scopo di segnalare al lettore l'abbreviazione. (v. anche *nomina sacra*).

#### *Nelle scritture indiane*

Nelle antiche scritture dell'India sono presenti diversi tipi di abbreviazione, la più antica delle quali è quella dell'iscrizione di Aśoka (III-II secolo a.C.). Nelle più antiche iscrizioni, una piccola linea soprascritta, la così detta *kākapada* o *hamsapada*, indica l'omissione di alcune lettere. Nel manoscritti del Sud dell'India la croce, spesso sostituita da una piccola svastica, è utilizzata per indicare una omissione intenzionale, spesso dovuta ad un difetto del manoscritto originale che si sta copiando. Altri segni utilizzati per indicare le omissioni sono un puntino o una linea o un tratto sopra la linea della scrittura. Nell'Ovest dell'India la prima abbreviazione si trova nell'iscrizione di Andhra, del re Siri-Paḷumāni del 150 d.C. Nel Nord--ovest dell'India, le abbreviazioni sono anch'esse molto comuni nelle iscrizioni del periodo dell'impero Kuṣāna (I-III secolo). Dall'XI secolo sono invece frequenti le abbreviazioni dei titoli e dei nomi di tribù, caste ecc. (Bühler 2004, 110-111).

#### *Nella scrittura latina*

Nel latino classico e medievale erano in uso due principali sistemi di abbreviazioni: le *note tironiane*\*, una sorta di stenografia\*, e la *tachigrafia sillabica*\*. Le *note tironiane* così chiamate dal nome di Tiro, liberto di Cicerone, che aveva il compito di annotare per iscritto i discorsi del suo padrone, consistevano in un sistema di scrittura veloce composto da due elementi, il primo, detto *signum principale*, tracciato sul rigo, simboleggiante la parte fondamentale della parola, e il secondo detto *signum auxiliare*, posto sopra o sotto oppure attraverso il segno principale, per indicare la desinenza della stessa parola. Le *note tironiane*, dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, riapparvero nei diplomi dei re merovingi e carolingi e nello stesso tempo si manifestò una rinascita dello studio di questo tipo di scrittura che portò alla diffusione di alcuni dei segni di più frequente utilizzo. Il secondo sistema era quello della *tachigrafia sillabica*, nato durante il VI secolo, consistente in un limitato gruppo di segni, ognuno di essi corrispondenti a una sillaba, e tracciati l'uno di seguito all'altro, seguendo la composizione sillabica della parola. Questo sistema si diffuse specialmente in Italia, fino a cessare completamente nell'XI secolo.

Le abbreviazioni comuni nel latino classico e medievale, possono essere di tre tipi:

1) *di provenienza epigrafica*, talora singole lettere o gruppi di lettere sono sormontati da una linea orizzontale, che serve per indicare al lettore il carattere di abbreviazione, o per distinguere alcune sigle rispetto a altre. Uguale funzione dovrebbe aver avuto l'uso della barra mediana orizzontale (sono anche noti, pur se rari, casi di barra verticale obliqua) che taglia alcune lettere o gruppi di lettere, come in  $\text{BF} = b(\text{ene})f(\text{ciarius})$  o  $\text{SS} = s(\text{e})s(\text{tertii})$ .

2) *di provenienza giuridica*, le così dette *notae iuris*\*, cioè le abbreviazioni di termini giuridici, contemporanei alla *note tironiane* occorrenti già nel II secolo, in cui è presente l'influsso dei segni tachigrafici, e quindi abbreviate secondo il sistema della contrazione pura. Questo sistema fu utilizzato fino al V-VI secolo, quando furono vietate nei testi giuridici, ma alcuni segni furono continuati a essere utilizzati;

3) *di provenienza religiosa*, i così detti *nomina sacra*\*. Questo nome nasce dal titolo dell'omonima opera di L. Traube, edita nel 1907, il quale osservò che nei testi cristiani, in particolare nella Bibbia, i nomi di Dio, Cristo, Spirito Santo, Gesù, erano sempre abbreviati. (Cencetti 1954, 309-412; Cherubini e Pratesi 2010, 144-149).

#### *Nella scrittura contemporanea*

La norma ISO 1087-1:2005 §3.4.9, definisce l'abbreviazione come una «designazione formata eliminando parole o lettere da una forma più estesa per denotare il medesimo concetto». La norma ISO 704:2000 §a.2.3, distingue le abbreviazioni in:

a) *forme brevi*, cioè utilizzo di alcune parole per designare lo stesso concetto della forma estesa. A esempio *Group of Twenty-four* per *Intergovernmental Group of Twenty-four on International Monetary Affairs*;

b) *termini tronchi*, che sono formati troncando una porzione (all'inizio, a metà o alla fine) di un termine semplice. A esempio *taxon*, per *taxonomy*, *flu* per *influenza*;

c) *abbreviazioni*, create omettendo parole e/o parti di una parola per formare un termine (le abbreviazioni sono di solito seguite dal punto: *p.* = *pagina*, *all.* = *allegato*, *cfr.* = *confronta*, *vol.* = *volume*). Nomi e simboli di unità di misura non prendono il punto (*g* = *grammo*, *s* = *secondo*). Le abbreviazioni non hanno plurale in quanto hanno una forma unica (*fig.* = *figura e figure*);

d) *sigle*, create usando la prima lettera di ogni elemento o di alcuni elementi di un termine complesso o di una denominazione (le sigle sono sempre pronunciate lettera per lettera, *PC* per *personal computer*);

e) *acronimi*, creati combinando le lettere iniziali o sillabe da ogni elemento o da alcuni elementi della forma estesa (gli acronimi sono pronunciati come una parola), *Unesco* per *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*, *DOS* per *disc operating system*.

*Bibliografia*: Bischoff 1992; Bühler 1962; Buxtorf 1708; Cencetti 1954; Cherubini e Pratesi 2010; Dalman 1967; De Lasala 2012; Gordon 1947; Petrucci 1992; Schiaparelli 1997.

**ABEI** Acronimo dell'*Associazione dei bibliotecari Ecclesiastici Italiani*. Questa associazione è nata nel 1978 con lo scopo di animare e coordinare il servizio svolto dalle biblioteche appartenenti alle istituzioni ecclesiastiche italiane. Nel 1990 è stata ufficialmente riconosciuta dalla *Conferenza episcopale italiana*. Nel corso del suo ventennio di attività, si è fatta promotrice di innumerevoli iniziative, ispirate ai suoi scopi istituzionali: corsi di formazione per bibliotecari, redazione di strumenti di lavoro (*l'Annuario delle biblioteche ecclesiastiche italiane*, una lista di autorità in campo religioso riguardante le molteplici realtà della Chiesa cattolica: Bibbia, papi, Curia romana, ordini religiosi...), il *Bollettino di informazione* a cadenza quadrimestrale che pubblica notizie sulle attività e sulla storia delle biblioteche della Chiesa e si pone come strumento di collegamento nel mondo bibliotecario ecclesiastico, in particolare pubblicando liste di volumi e riviste doppi per facilitare gli scambi tra biblioteche. (<http://www.abei.it>).

**aberrazione cromatica** [dal lat. *aberrāre*, «sviarsi, allontanarsi, errare»; *cromatico*, dal lat. *chromaticus*, gr. *chrōmatikós*, der. dal lat. *chrōma*, gr. *chrōma*, «colore, sfumatura»]. Difetto di un sistema ottico per cui le differenti componenti della luce non si allineano nello stesso modo quando sono rifratte da una lente che presenta dispersione, ossia varia il suo indice di rifrazione con la lunghezza d'onda della luce. Si possono avere differenti tipi di aberrazione cromatica: *trasversa* (o *laterale*) quando le componenti cromatiche della luce sono traslate in una ben determinata direzione, diversa per ogni lunghezza d'onda; *longitudinale*, se le varie componenti cromatiche sono a fuoco su piani diversi e paralleli.

**ABF** Acronimo di *Association des Bibliothécaires Français*. (<<http://www.abf.asso.fr>>).

**abġad** Nelle scritture in caratteri arabi indica le prime quattro lettere dell'alfabeto, con valore numerico, che seguono un ordine diverso da quello grammaticale: 1 = ا ('alif), 2 = ب (bā), 3 = ج (ġim), 4 = د (dāl).

**ABHB** → **Annual Bibliography of the History of the Printed Book and Libraries (ABHB)**

**abitato** [part.pass. di *abitare*, dal lat. *habitare*, propr. «tenere», frequent. di *habere* «avere»]. Nel manoscritto, decorazione\* costituita da elementi inanimati all'interno dei quali compaiono esseri viventi, che non sono parte integrante della scena\*.

**abitudine grafica** [*abitudine*, dal lat. *habitus -dīnis*, der. di *habitus -us*, «abito»; *grafica*, dall'agg. *grafico*, dal lat. *graphicus*, agg. «che riguarda la scrittura o il disegno», gr. *graphikós*, der. di *gráphō*, «scrivere, disegnare»]. Tendenza grafica che si diffonde nell'esecuzione di un tipo di scrittura. Può essere un elemento decisivo per la modificazione di una scrittura.

**abominario** [der. di *abominare*, dal lat. *abominare* o *abomināri*, «respingere come cattivo presagio», comp. di *ab*, «da» e *omen*, «presagio»]. Libro in cui erano scritte le *abominaciones*, cioè le formule e le maledizioni lanciate dai papi contro gli invasori e predatori dei beni ecclesiastici, e i diversi tipi di scomunica.

**abracadabra** [gr. *abrakadābra*, forse dall'ebr. *ha-bērakāh dabērāh* «pronunciare la benedizione»]. Parola magica, inintelligibile per sé stessa, di uso frequente nella magia antica. Si soleva scrivere in amuleti, intera nella prima riga, diminuendola poi di una lettera a destra in ciascuna delle successive, e formando così un triangolo con il vertice in basso costituito dalla sola lettera *a*. Questi amuleti erano ritenuti efficaci contro le malattie (quali la febbre terzana), immaginandosi che, come il nome si riduceva gradatamente, così anche la malattia sarebbe scomparsa. (v. anche *cul-de-lampe*).

**Abraham ibn Usque** Stampatore portoghese che stabilitosi a Ferrara, nel 1533 pubblicò una traduzione spagnola (castigliano) della Bibbia, detta *Bibbia di Ferrara*, per gli ebrei fuggiti dalla Inquisizione spagnola. Nello stesso anno pubblicò con il fratello Samuel, in portoghese, *Consolacam as Tribulcoens de Israel*.

**abrasione** [dal lat. tardo *abrādere*, «raschiar via»]. Cancellatura fatta raschiando, in particolare sulla pergamena\*. Lo stesso di rasura\*.

**abrasività** [dal lat. tardo *abrādere*, «raschiar via»]. Difetto della carta dovuto alla presenza di cariche minerali, quali a esempio caolino\* e carbonato di calcio\*, utilizzati per la patinatura\* o come carica\*. Influisce negativamente nei processi di produzione di uno stampato perché l'usura delle forme stampanti, quindi la loro durata e la qualità dell'impressione, è a essa direttamente legata, così come lo è la resistenza allo sfregamento delle zone inchiostrate del foglio, che vengono a trovarsi in contatto dinamico tra di loro nelle lavorazioni di *piegatura\** e *confezionamento della carta\**.

**abrégé** Termine francese per compendio\*, riassunto\*.

**abridged edition** Termine inglese equivalente all'italiano *edizione ridotta\**.

**abstract** [dal lat. *abstractus*, part. pass. di *abstrahĕre*, «trarre via», comp. di *ab*, che indica separazione e allontanamento, e *radere*, col der. tardo *abrasio -onis*]. **1.** Esposizione, mediante un numero limitato di parole, in genere non più di 250, nella stessa lingua del testo o in altra lingua, di un articolo di periodico, più raramente di un libro, compilato dall'autore o da altri. L'*abstract* è in genere corredato di *parole chiave (keyword\*)* che consentono di classificarlo, rendendo più facile la sua individuazione. L'*abstract* può essere di diversi tipi: *indicativo*, se costituisce una guida descrittiva o indice ragionato dell'articolo e del suo carattere. Questo tipo è adatto per testi lunghi, lavori compilativi, rassegne, monografie, ecc. ma non contiene risultati qualitativi e quantitativi; *informativo*, se fornisce informazioni relative al testo originale, citando i principali argomenti e fornendo i principali dati; *valutativo*, quando esprime una valutazione del testo; *informativo-didattico*, quando riassume le parti principali dell'articolo o del libro ed è indicativo per le altre parti; *bibliografico*, se è corredato dalle citazioni bibliografiche necessarie per rintracciare l'articolo originale. I periodici che contengono solo *abstract* sono detti *giornali di abstract (journal of abstract)*. **2.** Tipologia di caratteri tipografici basati sul disegno meccanico, con linee uniformi e senza grazie (*sans serif\**) come a esempio il *Futura* e l'*Optima* o con grazie della stessa forza (*block serif*) come i caratteri, *Beton*, *Karnak* e *Menphis*.

*Bibliografia:* Norma ISO 214:1976 Documentation – Abstract for publications and documentation; Norma UNI 7053:72 + A1:1994 Documentazione e riproduzione documentaria. Riassunti.

**acanto, foglia d'** [dal lat. *acāthus*, gr. *ákanthos*]. Motivo ornamentale nella decorazione dei manoscritti e delle legature, particolarmente presente nella decorazione dell'età carolingia, riprodotte la foglia d'acanto, pianta a larghe foglie profondamente frastagliata. Le rappresentazioni medievali normalmente non sono così fedeli come quelle antiche, che raffigurano in modo realistico la pianta, ma sono ridotte invece a un motivo di fronde stilizzate.

**acarnario** [dal lat. *carnarius*, «relativo alla carne», preceduto dall' $\alpha$  privativa]. Lato pelo di una pergamena\*. Questo termine, non registrato nei vocabolari della lingua italiana, è attribuito dal Fumagalli al paleografo Luigi Fumi, che lo utilizzò per descrivere il lato pelo di una pergamena, e quindi più ruvido.

*Bibliografia:* Fumagalli 1940, s.v.

**accapitellare** Fissare i *falsi capitelli\** alle estremità del dorso\* del libro.

**accapo** → **a capo**

**accartocciamento** [der. di *cartoccio*, da *carta*, con *a* raff.]. Deformazione della superficie di un foglio di carta che tende a incurvarsi arrotolandosi su se stesso. Può causare difetti durante la stampa: formazione di pieghe o grinze sul foglio durante il passaggio tra la forma e il cilindro di contropressione, stampa distorta o fuori registro, rottura del nastro di carta durante la stampa, ecc.



L'accartocciamento può essere causato da una differenza di umidità relativa tra la carta e l'ambiente, per cui uno dei due lati del foglio assorbe o cede più umidità dell'altro lato: in questo caso è detto *accartocciamento igroscopico*. L'*accartocciamento strutturale* trae invece origine dalle differenze di struttura tra i due lati del foglio. Si tratta di difetti produttivi che solo in quella sede possono essere rimossi.

**accartocciatura** [der. di *cartoccio*, da *carta*, con pref. *a* raff.]. Nella decorazione delle legatura\* e in generale nei fregi grafici è l'avvolgersi su se stessa, in forma di cartoccio\*, di alcune parti del disegno.

**accavalcare** [der. di *cavalcare*, der. di *cavallo*, dal lat. *cabāllus*, «cavallo», con *a* raff.]. Composizione di lettere o righe che formano una *accavalatura*\*.

**accavalatura** [der. di *cavalcare*, der. di *cavallo*, dal lat. *cabāllus*, «cavallo», con *a* raff.]. In composizione tipografica, indica l'allineamento difettoso delle lettere su una stessa riga, determinato dalla presenza di uno o più caratteri di corpo maggiore o dal sovrapporsi di due pezzi di interlineatura\*.

**accavallare** [comp. parasintetico di *cavallo*, con *a* raff.]. In legatoria\*, indica l'inserimento delle segnature\* una dentro l'altra per essere poi legate da un punto metallico. Talvolta si tratta di tavole stampate su apposita carta, inserite *a cavallo*, altre volte invece di segnature\* di solo testo. Frequente l'accavallatura nella confezione delle riviste periodiche.

**accavallatrice** [comp. parasintetico di *cavallo*, con *a* raff.]. In legatoria\*, «macchina che esegue l'operazione di accavallatura\*» (UNI 8445:1983 § 1).

**accavallatura** [comp. parasintetico di *cavallo*, con *a* raff.]. «Operazione di legatoria con cui si sovrappongono a una segnatura dei fogli ripiegati» (UNI 8445:1983 § 2).

**acceatura** [der. di *accecare*, da *cieco*, lat. *caecus*]. In tipografia e dattilografia, difetto provocato dai caratteri sporchi per cui le lettere risultano non perfettamente chiare.

**accento** [dal lat. *accēntum*, «intonazione», comp. di *a-* «vicino», e *cāntus*, «canto»]. Segno con il quale si indica il rilievo assunto nella *catena parlata*\* da una sillaba rispetto alle altre, attraverso un generale accrescimento della forza respiratoria. Nelle lingue dell'Europa Occidentale si possono avere differenti tipi di accento: 15 in francese, 17 in portoghese, 19 in slovacco, 6 in italiano, 5 in danese, 4 in tedesco e svedese, 3 in albanese, finnico e fiammingo. L'accento può essere: a) *dinamico* o intensivo o espiratorio, qual è quello dell'italiano o del tedesco, consistente in un aumento dell'intensità della voce; b) *musicale* o cromatico o tonico, qual è quello per esempio del serbo-croato o del greco antico, consistente in un aumento dell'altezza della voce. A esempio nel cinese o nel serbo-croato, l'accento è musicale e le sillabe si differenziano tra loro per la diversa altezza melodica, che ha quindi funzione distintiva. Così a esempio in cinese, *bā* «otto» e *bá* «tirare».

**accento acuto** [ ´ ; *accento* dal lat. *accēntum*, «intonazione», comp. di *ad-* «vicino», e *cāntus*, «canto»; *acuto*, lat. *acūtum*, da *acūere*, «acuire»]. Accento utilizzato sulle vocali *á, é, í, ó, ú, ý* in ceco, francese, gaelico, islandese, italiano, navajo, spagnolo, ungherese ecc. e sulle consonanti *č, ř, ř, ś, ź* in basco, croato, polacco e sanscrito traslitterato. Nella traslitterazione del cinese è usato sulle vocali con intonazione più acuta. È utilizzato anche con le consonanti cirilliche *ř, k*, in macedone.

**accento acuto doppio** [ " ; *accento* dal lat. *accēntum*, «intonazione», comp. di *ad-* «vicino», e *cāntus*, «canto»; *acuto*, lat. *acūtum*, da *acūere*, «acuire»; *doppio*, dal lat. *duplus*, da *duo*, «due»]. Accento usato in ungherese sulle vocali *ő, ű*. In ungherese, è detto anche *umlaut lunga*.

**accento breve** [ ˘ ; *accento*, dal lat. *accēntum*, «intonazione», comp. di *ad-* «vicino», e *cāntus*, «canto»; *breve*, dal lat. *brevis*, «breve»]. Accento usato su vocali e consonanti *ă, ě, ě*, in malese, rumeno, vietnamita e coreano romanizzato. Nelle trascrizioni fonetiche informali è utilizzato per indicare le vocali deboli, dette anche brevi. Negli scritti di metrica e prosodia è il segno della quantità breve su vocali e sillabe. In russo è utilizzato sulla *i* (И la cui forma corsiva è *ı*) e in

bielorosso su una seconda vocale *ÿ*. L'accento breve è sempre arrotondato e non deve essere confuso con il *caron*\*, il quale è a angolo.

**accento circonflesso** [ ^ ; *accento*, dal lat. *accēntum*, «intonazione», comp. di *ad-* «vicino», e *cāntus*, «canto»; *circonflesso*, dal lat. *circumflēctere*, «descrivere intorno», comp. di *cīrcum*, «intorno» e *flēctere*, «piegare»]. Segno grafico, rappresentato con la forma ^ e talora, nel greco antico (˘) che si usa sulle vocali *â, ê, î, ô, w, y* in francese, portoghese, rumeno, turco, vietnamita, gallese, ecc. Nei testi traslitterati dal greco, arabo, ebraico, sanscrito, ecc., a volte è usato per indicare la vocale lunga. Nel thai romanizzato, indica un tono discendente.

**accento grave** [ ` ; *accento* dal lat. *accēntum*, «intonazione», comp. di *ad-* «vicino», e *cāntus*, «canto»; *grave*, dal lat. *gravis*, da un verbo \**graveo*, da *gravis*, l'aggettivo *gravidus*, «oberato» e *grvida*, «incinta»]. Accento utilizzato con le vocali *à, è, ì, ò, ù* in francese, italiano, portoghese, catalano, vietnamita ecc. Nel cinese romanizzato, significa tono discendente; in gaelico indica le vocali lunghe.

**accessione** [dal lat. *accessio -onis*, der. di *accessum*, supino di *accedĕre*, «accedere»]. Che viene acquisito, che va a accrescere qualcosa. Nelle biblioteche indica i libri nuovi che sono via via aggiunti alle diverse raccolte librerie.

**accesso remoto** [*accesso*, dal lat. *accēssus*, «avvicinamento»; *remoto*, dal lat. *remotus*, part. pass. di *remove*, «rimuovere», comp. di *re-* e *movere*, «muovere»]. Modalità di accedere a una risorsa elettronica memorizzata su un server accessibile tramite una rete di computer.

**accessorio, segno** [*accessorio*, dal lat. mediev. *accessorius*, der. di *accessum*, supino di *accedĕre*, «accedere»; *segno*, lat. *sĭgnum* «segno visibile o sensibile di qualche cosa», forse affine a *secare*, «tagliare, incidere»]. In calligrafia\* e paleografia\*, segno aggiunto a un elemento grafico allo scopo di precisarlo ed eliminare ambiguità con altri segni grafici. Tipici esempi sono il puntino sulla *i* e i segni diacritici.

**accessus** Breve introduzione che i commentatori medievali premettevano al testo da commentare, contenente informazioni sulla stessa opera e sull'autore.

**accezione** [dal lat. *acceptio -onis*, propr. «accettazione», der. di *accipĕre*, «prendere»]. Ciascuno dei significati di un vocabolo. Nei dizionari, la successione di diverse accezioni è data per lo più per mezzo di numeri progressivi. Sono inoltre specificati l'uso, il contesto e il settore disciplinare di ogni accezione.

**acciaiatura** [der. di *acciaiare*, da *acciaio*, lat. tardo (*ferrum*) *aciārium*, da *ācies*, «punta», nome del ferro indurito per cementazione con il quale si facevano le punte delle armi bianche]. Processo galvanico ideato da Garnier nel 1857, mediante il quale si ricoprono con uno strato di ferro le forme calcografiche, per renderle più resistenti all'usura e aumentarne la tiratura.

**acciaio** [lat. tardo (*ferrum*) *aciarium*, nome del ferro indurito per cementazione con il quale si facevano le punte (lat. *acies*) delle armi bianche]. Con questo termine sono indicate sia la lastra tipografica utilizzata come matrice incisa sia l'immagine che ne consegue.

**accipies** Denominazione comune di una xilografia raffigurante un maestro con i discepoli. L'immagine, presente in molti incunaboli\*, è spesso completata da un nastro che reca la scritta: «Accipies tanti doctoris dogmata Sancti». In questo caso l'immagine del maestro raffigura san Tommaso.

**acciugaio** Termine desueto con il quale si indicava un tempo un libro di nessun valore commerciale o culturale, buono solo per incartare acciughe.

**accomodamento** [der. di *accomodare*, dal lat. *accommodare*, der. di *commōdus*, «adatto»]. Nell'esegesi biblica, citazione di passi biblici utilizzati con senso diverso da quello originale.

**accoppiamento** → **accoppiatura**

**accoppiamento bibliografico** [ingl. *bibliographic coupling*; *accoppiamento*, der. di *accoppiare*, da *coppia*, lat. *cōpŭla*, «legame, congiunzione», con *a* raff.; *bibliografico*, der. di *bibliografia*, der. di *biblion*, «striscia di papiro», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Metodo di indicizzazione\* o di classificazione\* basato sul legame che si crea tra due documenti aventi in comune la citazione di uno o più documenti.

*Bibliografia*: ISO 5127:2001 § 4.3.2.1.14.

**accoppiatura** [der. di *accoppiare*, da *coppia*, lat. *cōpŭla*, «legame, congiunzione», con *a* raff.]. In cartotecnica\*, operazione mediante la quale è possibile ottenere uno spessore maggiore della carta unendo due o più fogli anche di tipo e grammatura diversi. Il termine originariamente indicava il rivestimento del cartone con carta colorata o con una foglia sottile di metallo. Oggi questo termine si riferisce di solito alla produzione di materiali compositi a più strati ed è sinonimo di *laminazione*\*. I sistemi di accoppiatura e di laminazione sono nella maggior parte dei casi integrati in macchine multifunzione, come a esempio nelle linee di legatoria.

**accoppiatura manuale** [*accoppiatura*, der. di *accoppiare*, da *coppia*, lat. *cōpŭla*, «legame, congiunzione», con *a* raff; *manuale*, dal lat. *manuale*]. Operazione con la quale si uniscono due o più gruppi di segnature\* raccolte con il sistema di *raccolta parziale*\*.

**accordion** → **libro a soffietto**

**accostamento** [der. di *accostare*, lat. mediev. *accostare*, der. dal lat. *costa*, «lato», con *a* raff.]. Nella composizione tipografica, la distanza tra le lettere di una parola che può essere variata dal compositore\*.

**acculattare** [der. di *culo*, dal lat. lat. *cŭlus*, con *a* raff.]. In legatoria, l'operazione di adattare una nuova *culatta*\* al dorso di un libro.

**accumulo** [der. di *accumulare*, dal lat. *accumulare*, der. di *cumŭlus*, «cumulo»]. Quantità eccessiva di inchiostro che si deposita nei rulli inchiostatori o sui cilindri di caucciù delle macchine di stampa offset\*. È causato dalla presenza di pulviscolo di carta o da insufficiente ancoraggio dell'inchiostro sul supporto di stampa.

**acèfalo** [dal lat. tardo *acephālus* e dal gr. *akephalé*, composto da *α* privativa e *kephalé*, «capo»]. Libro a stampa o manoscritto privo delle prime pagine. Se le pagine mancanti sono all'interno del volume, si parla di *lacuna*\*, mentre se manca la parte finale è detto *mutilo*\*. (v. anche *esemplare acefalo*)

**acetato di cellulosa** Supporto trasparente e flessibile che ha sostituito il ntrato di cellulosa a partire dagli anni Quaranta del XX secolo. Materiale largamente usato come supporto per emulsioni sensibili, per le sue doti di trasparenza, inalterabilità e facile stesura di film sottili. Non è infiammabile. Si scioglie bene in acetone, acetato di amile e altri solventi organici. Utilizzato anche per scrivere o disegnare, è impiegato anche per proiettare le immagini con un diascopio\*. L'acetato di cellulosa è ottenuto esterificando la cellulosa con acido acetico. In fotografia fu inizialmente impiegato il *di-acetato* di cellulosa, sostanza che si rivelò instabile e che fu sostituita rapidamente con il *tri-acetato* di cellulosa, ritenuto più stabile e tutt'ora utilizzato per quasi tutte le pellicole in rullo. Studi recenti hanno però rivelato una instabilità anche del triacetato, sollevando numerosi problemi per la conservazione di questo supporto. La sua alterazione conferisce un caratteristico odore di aceto, fenomeno chiamato *sindrome dell'aceto*. Purtroppo una volta iniziato il processo di alterazione, questo non può più essere fermato.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**acetone** [dal fr. *acétone*, der. di (*acide*) *acét(ique)*, «acido acetico», col suff. *-one*]. Composto organico, propriamente detto *propanone*, di formula  $\text{CH}_3\text{-CO-CH}_3$ . Liquido incolore, di odore gradevole, infiammabile, miscibile con acqua, alcool o etere, contenuto nei prodotti di distillazione del legno. È usato come solvente della cellulosa, di oli, grassi, resine, ecc.

**acherontei** o **acheronzii** o **acheronziani** Presso gli Etruschi, nome dato ai libri rituali per gli auspici, le evocazioni, ecc.

**achevé d'imprimeur** Locuzione francese equivalente all'italiano *finito di stampare\**.

**acid-free paper** → **carta non acida**

**acidazione** [der. di acidità, dal lat. tardo *aciditas -atis*]. Nella tecnica di riproduzione calcografica, immissione della lastra di metallo nel bagno, generalmente di acido nitrico, affinché si verifichi la morsura\* del metallo, lasciato scoperto dai segni realizzati dall'incisore.

**acidazione del puntino** Riduzione con acidi mordenti del retino che compone l'immagine fotolitografica. Il bagno di morsura agisce sui bordi di ciascun punto del retino, riducendone la superficie; l'inchiostro, in fase di stampa, è trasmesso in minore quantità al supporto (carta o altro), rendendo così la riproduzione meno carica di quel colore e quindi più bilanciata o più contrastata.

**acidità della carta** [*acidità*, der. di *acido*, dal lat. *ācidus*, da una radice \**ac-*, che significa «essere pungente»; *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal basso Medioevo, la carta di stracci]. Quella che è comunemente chiamata acidità della carta, non è altro che un complesso processo chimico di ossidazione, cioè di naturale modificazione delle molecole (in particolare di certi gruppi funzionali della cellulosa) dovuto all'azione dell'ossigeno, favorito dalla luce, dalla temperatura e dall'umidità, in una parola il naturale decadimento o invecchiamento di tutti i materiali organici. L'acidità può essere intrinseca, cioè quella della stessa catena cellulosa, o derivata da altre molecole incorporate nella carta durante il processo di manifattura, oppure estrinseca, se proveniente da fonti esterne (inquinanti in generale) a contatto più o meno diretto con la carta. Quella che alle misurazioni strumentali con un *piaccametro*, (detto anche *pH-metro* o *phmetro giannini*), mostra un'acidità inferiore a 5,5 (*ph* <5,5), si deteriora rapidamente e gravemente, spezzando la catena della cellulosa che la compone. Questa così degradata si presenta di colore bruno-marroncino, con un forte odore penetrante, fragile alle sollecitazioni meccaniche, che si sbriciola se toccata. La causa è dovuta a molteplici fattori. Tra questi i principali sono:

*Nella carta antica*

*La collatura\**. La carta antica occidentale era ottenuta macerando degli stracci di lino, più raramente di cotone. Ottenuto il foglio di carta, questo era *collato*, cioè era ricoperto di una sostanza che aveva lo scopo di renderlo non assorbente, in modo che potesse ricevere l'inchiostro senza spanderlo. In principio in Occidente, fu usata della gelatina animale, più idonea a ricevere gli inchiostri ferro-gallici, ma forse intorno al XIII secolo, si cominciò a mescolare alla gelatina, l'allume minerale. Quest'ultimo, aggiunto in bassa quantità, aveva il vantaggio di rallentare la biodegradazione della gelatina, ma possedeva anche la facoltà di denaturarla, rendendola insolubile. La mancanza di formule certe, portò molto spesso a eccedere con l'utilizzo dell'allume con la conseguenza opposta di idrolizzare la carta, vale a dire di farla diventare non soltanto solubile, spezzando le catene di cellulosa, ma anche determinandone sovente il suo imbrunimento.

*La calce e la cenere*. Nei primordi della fabbricazione della carta in Occidente, per ammorbidire l'impasto di stracci era usata la calce, con il secondario e benefico effetto di produrre una riserva alcalina la quale proteggeva nel tempo la carta dall'acidità. Con il progredire delle tecniche di fabbricazione, al fine di abbreviare i tempi di lavorazione, la calce fu sostituita dalla cenere, la cui alcalinità prodotta dai sali in essa contenuta (di potassio e/o di sodio), risultava totalmente solubile in acqua. A seguito di ciò, e in conseguenza dei numerosi passaggi per la manifattura, specie per via acquosa, la carta perdeva completamente la sua riserva alcalina, con la conseguenza di essere più vulnerabile all'acidità intrinseca e estrinseca.

*La carta per la stampa tipografica*. Intorno al XVI secolo, con la diffusione della stampa in Occidente, le caratteristiche tecniche della carta furono modificate. La conseguenza fu, anche qui, una relativamente maggiore vulnerabilità della carta alla possibile acidità dovuta a fattori esterni. In particolare l'umidificazione della carta, fatta prima dell'impressione, causava un particolare tipo di imbrunimento dovuto ai fenomeni di degradazione ossidativa che interessava specificamente l'area dello *specchio di stampa* che si presenta di colore bruno.

*L'introduzione della macchina olandese*. Verso la metà del XVII secolo, nella manifattura della carta in Occidente fu introdotto l'uso di una macchina raffinatrice nella quale gli stracci erano sminuzzati da una serie di coltelli (*cilindro olandese\**) inizialmente in ferro, solo in seguito (fine XVII secolo) sostituiti da leghe metalliche più resistenti. I residui metallici prodottisi durante la sfilacciatura, entravano nell'impasto della carta ossidandosi e aumentando l'acidità del supporto cartaceo. Inoltre una minore lunghezza delle fibre cellulose, generò un effetto negativo sulla

durabilità del prodotto, possedendo una minore resistenza rispetto a quella costituita da fibre trattate nel mulino a martelli.

*La qualità dell'acqua.* Un altro elemento di deterioramento nella carta antica, è rappresentato dal tipo di acqua utilizzata per la manifattura, con forte presenza di metalli pesanti, tra i quali il ferro, specialmente nelle regioni della Svizzera e della Germania. Questo metallo in ambiente neutro/acido e in presenza di umidità, reagisce ossidando la cellulosa, determinando lo sviluppo di acidità, che a sua volta innesca altri processi degradanti della carta.

#### *Nella carta moderna*

*La cellulosa del legno.* L'utilizzo della cellulosa tratta dal legno per ottenere la carta, impiegata fin dal XIX secolo, ha generato un prodotto più ossidato e più facilmente ossidabile rispetto alla *carta di stracci*. Infatti la lignina\*, presente in grande quantità nella carta moderna fatta con la cellulosa derivata dal legno, è una sostanza che essendo più reattiva della cellulosa, accelera la degradazione del prodotto finito.

*Metalli pesanti.* La presenza nella carta moderna, di tracce seppure minime, di metalli quali ferro o rame, la cui concentrazione è aumentata con l'introduzione dei processi industriali, può catalizzare alcuni fenomeni di degrado della cellulosa, inducendo un suo rapido invecchiamento.

*La collatura.* La diversa collatura della carta moderna, introdotta nei moderni processi industriali dal 1807 con allume e colofonia, ha portato a un aumento dell'acidità e conseguente veloce degrado del supporto cartaceo. Per superare questo inconveniente, negli ultimi anni la collatura è fatta con amido, poliacetato di vinile, ecc.

*Bibliografia:* Copedé 2003; Pastena 2009b, 2013a; Pedemonte 2008.

#### **acido nitrico → acquaforte**

**acidulazione** [dal lat. *acidulus*, dim. di *acidus*, «acido»]. Lo stesso che *morsura*\*

**Ackermann, Rudolph** (Stollberg, Sassonia, 1764 - Finchley, Londra, 1834). Inventore e editore tedesco vissuto a Londra a partire dal 1795. Dopo aver lavorato come progettista di carrozze e aver depositato un brevetto per l'impermeabilizzazione della carta e delle stoffe, si dedicò al miglioramento dei processi per la stampa a colori. A lui si deve la traduzione inglese dell'opera di Senefelder\* *A complete course of Lithography* (1819), e l'introduzione della litografia\* in Inghilterra.

**acknowledgments** Termine inglese per definire i ringraziamenti. Nei libri in lingua inglese indica quella parte, in genere posta all'inizio del volume, nella quale l'autore dichiara l'aiuto ricevuto da diverse persone per la realizzazione dell'opera, e le ringrazia pubblicamente. Può far parte della prefazione\*, ma si trova anche separata da questa.

**ACNP** Acronimo di *Archivio collettivo nazionale dei periodici*. Questo progetto ha avuto origine negli anni '70 del secolo scorso su iniziativa dell'ISRDS-CNR con la realizzazione dell'*Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici* (da qui la sigla ACNP). Dal 1988 il *Centro Inter-Bibliotecario* (dal 2011 *Area Sistemi Dipartimentali e Documentali*) dell'Università di Bologna cura, in collaborazione con il CNR, le procedure gestionali on-line e l'OPAC del catalogo di tutti i periodici posseduti dalle biblioteche italiane aderenti a questo progetto (<<http://www.biblioteche.unibo.it/acnp>>).

**acquadernare** Comporre *quaderni*\* piegando la carta con una stecca d'osso o d'altro materiale.

**acquaforte** [ingl. *etching*; comp. di *acqua*, dal lat. *āqua*, e *forte*, dal lat. *fōrtem*, nome un tempo dato all'acido nitrico, per le sue proprietà corrosive]. **1.** Tecnica d'incisione calcografica su rame, zinco, ottone. Con questo termine si indica sia la tecnica d'incisione sia il prodotto finale. La lastra di zinco, rame o ottone, è ricoperta di uno strato di cera o di vernice inattaccabile dall'acido, annerita con nerofumo (*affumicatura*\*), sulla quale è eseguito il disegno rovesciato (destra e sinistra invertite) con sottili punte metalliche, che asportano la vernice nei punti desiderati. Successivamente la lastra è immersa in una soluzione acida che però può intaccare solo le parti messe a nudo dalla punta, scavando segni di una profondità proporzionata ai tempi della morsura. Questo procedimento d'incisione è attribuito da alcuni a A. Dürer\*, da altri a Maso Finiguerra, orefice fiorentino, vissuto intorno al 1450. **2.** Nome dato in passato all'acido nitrico ottenuto distillando il salnitro con l'argilla. (v. anche *acquatinta*).

**acquaforte monotipica** [acquaforte, comp. di *acqua*, dal lat. *āqua*, e *forte*, dal lat. *fōrtem*; *monotipica*, comp. di *mono*, dal gr. *mono-*, tema di *mónos*, «unico, solo», e *tipo*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Tecnica d'incisione simile all'acquaforte\*, da cui si differenzia per l'intervento dell'artista che dopo aver inciso e inchiostrato la matrice, interviene con uno stecchetto o con altri strumenti, per asportare parti d'inchiostro, eseguendo correzioni o iscrizioni.

**acquafortista** [der. di *acquaforte*, comp. di *acqua*, dal lat. *āqua*, e *forte*, dal lat. *fōrtem*; *monotipica*, comp. di *mono*, dal gr. *mono-*, tema di *mónos*, «unico, solo», e *tipo*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Persona o ente che produce testo o immagini per la stampa sottoponendo metallo, vetro o un'altra superficie all'azione corrosiva di un acido. (v. anche *acquaforte*).

### **acquarello → acquerello**

**acquatinta** [comp. di *acqua*, dal lat. *āqua*, e *tinta*, der. di *tingere*, lat. *tīngĕre*, «tingere»]. Tecnica d'incisione calcografica\*, simile all'acquaforte\*, ma molto diversa sia nella preparazione della lastra da immergere nell'acido sia per gli effetti di tonalità che si possono ottenere. Questa tecnica d'incisione è attribuita da alcuni a E. Zegers (circa 1660), da altri a F. Charpentier (1760) o a G.B. Leprince (1767) e poi quasi dimenticata fino alla fine del Settecento, epoca dalla quale fu molto utilizzata fino alla metà dell'Ottocento quando fu sostituita, in specie per scopi editoriali, dalla litografia\*. La particolarità di questo tipo d'incisione consiste nell'applicare una speciale preparazione detta *grana*\*, da cui l'operazione di *granitura*\*, che interagisce tra il mordente e la lastra. Esistono vari metodi di stendere sul rame lo strato protettivo. Il più usato consiste nel cospargere la superficie con polveri finissime, che sono poi fuse sulla lastra, generando un contesto omogeneo. Allo scopo s'impiegano sostanze che fondono a bassa temperatura e che aderiscono bene alla superficie metallica come la colofonia (resina di pino), il bitume, l'asfalto, ma anche pece, zolfo, e miscele varie comprendenti granelli di zucchero e sale. Le grane possono essere *positive* o *negative*. Il primo tipo, il più antico, consiste nel depositare sulla superficie del metallo minuscoli grani di resina che vi aderiscono per fusione parziale, di modo che il mordente possa aderire solo negli interstizi liberi. Per le grane *negative* invece, l'isolante interposto tra lastra e mordente è costituito dal sale. La lastra è preparata con una vernice di cera solida bianca affumicata, ricoperta più o meno uniformemente di sale. Successivamente si procede a riscaldare la matrice, in modo che i granelli del sale vengano a contatto del metallo, attraverso la vernice ammorbidita. Compiuta quest'operazione, si lascia raffreddare la lastra, si scuote il sale e s'immerge nell'acqua corrente. L'effetto finale è una superficie cosparsa d'innomerevoli forellini, attraverso i quali il mordente agisce. Un secondo metodo, più frequente nel Settecento, consiste nel disciogliere le resine in alcool, quindi si sparge la soluzione sulla lastra; l'alcool evaporando lascia un sottile film di protezione, però insufficiente a coprire omogeneamente l'intera superficie, di conseguenza si ottiene una trama irregolare di particelle deposte. Nel caso di acquatinta a colori, si preparano tante lastre quanti sono i colori da utilizzare, e quindi si sovrastampano a registro varie lastre, ciascuna inchiostrata con diverso colore. Un'altra tecnica prevede l'inchiostrazione di una sola lastra con i diversi colori da utilizzare. (v. anche *acquaforte*).

*Bibliografia*: Gascoigne 2004; Gusmano 1999; Zappella 2001-2004:2.

**acquatinta, decorazione a** [comp. di *acqua*, dal lat. *āqua*, e *tinta*, der. di *tingere*, lat. *tīngĕre*, «tingere»; *decorazione*, dal lat. *dēcorus*, da *decĕre*, «esser conveniente, adatto»]. Tecnica in uso prevalentemente nel XIX secolo, è utilizzata soprattutto negli album\*, utilizzata per raffigurare rovine e paesaggi di gusto classico.

**acquerello o acquarello** [der. di *acqua*, dal lat. *āqua*]. Tecnica di pittura che utilizza colori composti da pigmenti finemente macinati, mescolati con un legante (a esempio gomma arabica\*) e sciolti in acqua. La tecnica di pittura a acquerello, già molto sviluppata nell'antica Cina e in Giappone, si diffuse in Europa nel XVIII e XIX secolo, in particolare in Inghilterra, dove molti artisti seppero servirsene con eccezionale maestria.

**acquerello, decorazione a** [*acquerello*, der. di *acqua*, dal lat. *āqua*; *decorazione*, dal lat. *dēcorus*, da *decĕre*, «esser conveniente, adatto»]. Tecnica di decorazione comune soprattutto in Francia nella seconda metà del XVIII secolo, utilizzata sulla coperta\* di almanacchi e calendari.

**acrilico** [der. di *acr(oleina)*, con i suff. *-il(e)*, dal fr. *yle* di (*benzo*)*yle*, comp. di *benzo-*, «benzo-» e del gr. *hýlē*, «materia» e *-ico*, ]. Tipo di colore costituito da pigmenti legati con una resina sintetica,

sperimentato per la prima volta negli anni Venti del secolo scorso da alcuni artisti messicani (José C. Orozco, David A. Siqueiros, Diego Rivera) per la realizzazione di grandi murali. Diluibili in acqua, rapidi da asciugare e molto stabili, i colori acrilici hanno la caratteristica di risultare particolarmente brillanti e di stendersi in campiture\* uniformi in modo più semplice dei colori a tempera\* che hanno in molti casi sostituito.

**acroamantico** [comp. di *α-* priv. e *cromatico*, dal lat. *chromatīcus*, gr. *chrōmatikós*, der. di *chrōma*, «colore»] **1.** In genere, che non ha colore, che non presenta colorazione. **2.** In ottica, esente da *aberrazioni cromatiche*\*

**acrofonia** [comp. di *acro-*, dal gr. *ákros*, «estremo», e *-fonia*, dal gr. *phoné*, «voce, suono»]. Nelle scritture pittografiche e ideografiche, principio che consiste nell'assegnare a un segno, originariamente pittografico o ideografico, il suono dell'iniziale dell'oggetto che esso rappresenta.

**acronimo** [comp. di *acro-*, dal gr. *ákros*, «estremo», e *-nimo*, dal lat. *nēmo*, «nessuno»]. «Abbreviazione formata dalle iniziali degli elementi che costituiscono la forma completa della designazione, o dalle prime sillabe della forma completa, e pronunciata sillabicamente» (UNI ISO 1087-1:2005 §3.4.10).

**acrostico** [ingl. *acrostic*; dal gr. tardo *akróstichon*, comp. di *ákros*, «estremo» e *stíchos*, «verso»]. Insieme di linee di scrittura, solitamente in versi, le cui lettere iniziali, mediane o finali possono leggersi verticalmente per formare nomi o parole.

**ACs** Acronimo inglese per *author's correction*, in italiano *correzione dell'autore*.

**acta** [plurale neutro latino di *actum*, it. *atti*]. **1.** Termine largamente usato nei titoli dei libri antichi, per indicare, tra l'altro, raccolte di atti ufficiali e pubblicazioni periodiche di accademie e istituti. **2.** Nell'antichità romana questo termine indicava le relazioni relative all'attività dei magistrati, del senato, dell'amministrazione imperiale, dell'esercito, di collegi, ecc. Gli *acta* differivano dagli *annales*\* (la cui tenuta, peraltro, era già cessata nel 133 a.C.): questi ultimi, infatti, trattavano solo questioni più importanti e più degne di nota, mentre negli *acta* erano riportate anche notizie di minore importanza. La loro pubblicazione continuò a lungo, fino almeno alla fondazione di Costantinopoli (330), ma di essi non è sopravvissuto alcun frammento autentico. **3.** Nell'agiografia e nella storia religiosa il termine designa, anche come titolo, verbali di processi penali di martiri oppure dispute, talune probabilmente fittizie. **4.** A imitazione degli *Atti degli apostoli*, ebbero il nome di *acta* anche altri racconti relativi sia a apostoli, sia a altri personaggi del Nuovo Testamento.

**acta diurna** o **acta populi** Sorta di gazzetta\* istituita nel 59 a.C. da Giulio Cesare, in cui erano trattati brevi avvisi (eventi ufficiali, discorsi pubblici, le principali azioni militari, ecc.) la quale era affissa nei luoghi più frequentati per divulgare agli abitanti di Roma e delle province notizie di comune interesse. Alla loro redazione provvedevano gli *actuarii*\*, *notarii*\*, *subrostrani*.\* Nel Medioevo le notizie importanti e gli eventi memorabili erano divulgati attraverso le cronache, i diari e le lettere, redatti da cronisti\* e diaristi\* solitari che lo facevano per passione, ma anche da cronisti veri e propri, al servizio di mercanti, banchieri, governanti che traevano vantaggi politici e economici dalle notizie ricevute. Gli *acta diurna*, sono all'origine dei moderni *quotidiani*.

**Acta Sanctorum** Raccolta di documenti relativi ai santi della Chiesa cattolica, iniziata dall'erudito belga Jean Bolland (1596-1665) e dai padri gesuiti bollandisti\* che ne composero l'originaria struttura. Questa raccolta rappresenta una vasta collezione di fonti sui santi articolata in base al calendario liturgico. Esistono tre edizioni degli *Acta Sanctorum*: Ci sono tre edizioni degli *Acta sanctorum*. L'edizione originale è quella pubblicata ad Anversa dal 1643 al 1883, per un totale di 61 volumi. C'è una *edizione veneta* che arriva al mese di settembre. Fu pubblicata dal 1734 al 1770. L'editore Victor Palmé fece una edizione a Parigi dal 1863 al 1867 che arrivava fino al mese di ottobre. Dal 1966 al 1971 si fece una ristampa anastatica dell'edizione originale che arrivava anche lei fino ad ottobre. La prima edizione (1643-1883) si ferma al vol. V di settembre, la terza al vol. XII d'ottobre (1863-1867). Queste due edizioni sono completate dal seguito dell'edizione originale, che si viene pubblicando a Bruxelles. Le ristampe non hanno sempre rispecchiato la divisione dell'edizione originale. Ogni mese forma una serie distinta che si compone di due, di tre o d'un maggior numero di volumi. Per evitare confusioni, nelle citazioni bisogna indicare il mese, il volume e l'edizione. Nessuna di queste edizioni ha adottato una numerazione continua. L'edizione originale conta oggi 64

volumi *in-folio*; l'ultimo, nel quale sono contenuti i Santi che si onorano il 9 e il 10 novembre, è del 1925. Ogni volume ha diversi indici. Vi sono, inoltre, due indici generali. Il primo comprende il primo semestre e si trova nel vol. VII di giugno; il secondo comprende il trimestre seguente: luglio, agosto, settembre (nel vol. I d'ottobre). Si segnalano infine anche gli indici redatti da M. Rigollot; che formano l'ultimo volume dell'edizione di Parigi e si estendono fino al volume XII d'ottobre, cui è stata aggiunta una lista di santi da trattarsi negli *Acta Sanctorum* dal 29 ottobre al 31 dicembre. (<<http://acta.chadwyck.co.uk>>).

**activex** Combinazione delle parole inglesi *active* e *extension* (it. *estensione attiva*).

**actuaria, scrittura latina** Scrittura che, dal I sec. d.C., su influenza di quella utilizzata per comporre gli *acta diurna*\*, si iniziò a usare anche su pietra e bronzo (a esempio diplomi militari). L'*actuaria* è caratterizzata da lettere allungate e sottili, angoli arrotondati, linee curve morbide, tratti discendenti delle aste che si allargano a spatola verso la base, forte effetto di chiaroscuro. Questa scrittura, utilizzata nei libri, è chiamata *capitale rustica*\*, in opposizione alla capitale elegante. Questa distinzione oggi, è rifiutata dai paleografi latini. (v. anche *latina, scrittura*).

**actuario** [dal lat. *actuarius* «scritturale»]. **1.** Nell'antico impero romano, scrivano incaricato di raccogliere i discorsi pronunciati nel senato o nelle assemblee politiche. **2.** Nel Medioevo, l'ufficiale deputato a ricevere, registrare e conservare gli atti nei tribunali. **3.** Cancelliere, notaio degli atti giudiziari, con nomi diversi in singoli luoghi (*scrivano* in Genova, *mastro d'atti* in Napoli, ecc.).

**acutanza** [der. di *acuto*, lat. *acūtus*, part. pass. di *acuĕre*, «acuire»]. Misura oggettiva della capacità di un sistema fotografico di separare zone di alta e bassa densità.

**A.D.** Abbreviazione latina per *Anno Domini*.

**a.d.** Abbreviazione latina per *ante diem* (*avanti il giorno*).

**ad hoc** Locuzione latina che letteralmente significa *per questo*, usata per indicare che una persona, un oggetto, un mezzo, un argomento ecc., sono proprio quelli adatti al caso.

**ad instantiam** Locuzione latina che significa *a richiesta*. Utilizzata nei documenti medievali per indicare che un documento era stato richiesto da XXX e nel libro antico a stampa che l'opera era stata stampata su richiesta di XXX. Nel libro a stampa, questa locuzione indica anche colui che paga per la stampa dell'opera. Altre espressioni per indicare colui che aveva pagato la stampa sono: *sumptibus*\*, *aere* (seguito dal genitivo), *extat venale*, *ad expensis*, ecc.

**ad loc.** Abbreviazione della locuzione latina *ad locum*, che significa *nel luogo [citato]*. (v. anche *loc. cit.*).

**ad modum Minelli** Di edizione, in genere di classici, annotati a uso delle scuole. La formula proviene dal nome del filologo olandese Jan Minelli (1625-1683).

**ad usum delphini** Frase variante di *in usum serenissimi Delphini* che compare nel frontespizio di una serie di edizioni francesi del tempo di Luigi XIV, espurgate\* e rese adatte alla lettura del *delfino di Francia* e ristampate anche a uso delle scuole. Questa locuzione è adoperata oggi di solito in senso dispregiativo per definire un libro espurgato o modificato secondo interessi di parte.

**adattamento** [der. di *adattare*, dal lat. *adaptāre*, comp. di *ād-* e *aptāre*, «adattare»]. Testo il quale è stato riscritto in parte o interamente per adattarlo a un nuovo uso, un nuovo pubblico o un nuovo scopo (adattamento di un romanzo per un film, per una rappresentazione teatrale, ecc.).

**added copy** [lett. *copia aggiunta*]. Locuzione inglese per indicare una copia di un libro che è, o è stata aggiunta alla collezione.

**added edition** [lett. *edizione aggiunta*]. Locuzione inglese per definire un'edizione differente da quella presente nella Biblioteca, aggiunta alla collezione libraria.



**added title** [lett. *titolo aggiunto*]. Locuzione inglese per definire genericamente il titolo della serie, o il titolo in un'altra lingua.

**addenda** [dal gerundivo latino di *addĕre*, «aggiungere»]. Aggiunta, cose da aggiungere. Locuzione latina usata soprattutto in libri a stampa per indicare delle aggiunte a un testo, per lo più stampate in appendice\*.

**addenda et corrigenda** [dal gerundivo latino di *addĕre*, «aggiungere»; *corrigenda*, dal lat. *corrigendus*, «che dev'essere corretto», gerundivo di *corrigĕre*, «correggere»]. Locuzione latina utilizzata per indicare *cose da aggiungere e da correggere*. In genere riferita a aggiunte e correzioni fatte dopo la stampa del volume. Corrisponde all'italiano *aggiunte e correzioni*. (v. anche *errata corrige*).

**addendum** [it: *aggiungere*; dal lat. *addendum*, gerundivo neutro di *addĕre*, «aggiungere»]. Termine latino per indicare una parte inclusa in un libro dopo che questo è stato composto. Stampata separatamente, è aggiunto alla fine del volume. Ha un significato meno estensivo di *supplemento*\*.

**additiva, sintesi** → **sintesi additiva**

**additivo** [dal lat. tardo *additivus*, der. di *addĕre*, «aggiungere», part. pass. *additus*, attraverso il fr. *additif*]. Sostanza aggiunta durante la manifattura della carta o degli inchiostri da stampa al fine di ottenere speciali prestazioni o migliore stampabilità. Tra gli additivi più utilizzati nella manifattura della carta e degli inchiostri, gli emollienti, le vernici, i diluenti (trasparenti o coprenti), le paste antistrappo, gli essiccanti o gli antiessiccanti.

**addizione** [dal lat. *additio -onis*, der. di *addĕre*, «aggiungere»]. In filologia, metodo della *recensio*\* che consiste nel ricostruire un testimone\* perduto sommando le lezioni\* di due testimoni a esso legati da rapporti di contaminazione\*.

**Adelkind, Cornelius** (fl. 1515-1546). Studioso ebreo, dopo che la sua famiglia fu esiliata dalla Germania, si recò prima a Padova e poi a Venezia alla fine del XV secolo. Suo padre Baruch, probabilmente lavorò con A. Manuzio\*. Cornelius, convertito al cristianesimo, lavorò con Bomberg\* alle sue edizioni ebraiche, e quando quest'ultimo morì intorno al 1550, per il Giustiniani\*.

**aderente** → **sigillo**

**adesivo** [der. del lat. *adhāesus*, «aderire»]. Sostanza che aderisce o serve a aumentare l'adesione. Nella manifattura di carta e cartoni e in legatoria, sono state utilizzate secondo le diverse epoche sostanze naturali o in epoca moderna sintetiche che, aderendo saldamente le superfici di due materiali, li unisce attraverso un sottile strato gelificato formatosi per essiccazione all'aria (gomme, colle disciolte in solventi o in acqua), o per solidificazione (esteri e eteri della cellulosa, esteri polivinilici).

**adesivo per patina** [*adesivo*, der. del lat. *adhāesus*, «aderire»; *patina*, dal lat. *patīna* «padella», con evoluzione di sign. non ben chiara]. Componente della patina\* per carta, svolge diverse funzioni essenziali, tra cui quella di unire le particelle del pigmento tra di loro e di ancorarle al supporto, nonché di influire sulla ricettività dell'inchiostro e sul lucido della superficie patinata. Tra gli adesivi per patina più utilizzati vi sono le soluzioni di amido o di suoi derivati e i lattici (emulsioni di resine sintetiche).

**adèspoto** [raro *adespota*; dal gr. *adéspotos*, «senza padrone», composto di *α* privativa e dal gr. *despótēs*, «padrone»]. Documento senza nome di autore o senza indicazione esplicita dell'autore.

**adiafora** → **variante adiafora**

**adiuncta** → **giunta**

**admittur** Termine latino con cui l'autorità approvava la pubblicazione di un libro come non contenente affermazioni false o pericolose. Equivalente di *imprimatur*\*.

**Adobe Systems, Mountain View, California** Nome della società nata come *software house*, fondata da John Warnock e Charles Geshke nel 1982, la quale ha sviluppato tra le altre cose il linguaggio *PostScript\**, usato per l'archiviazione elettronica e la manipolazione delle informazioni tipografiche. Oggi la società realizza versioni digitali di molti caratteri tipografici storici così come anche progetti originali di Robert Slimbach, Sumner Stone, Carol Twombly, Jovica Veljović e molti altri.

**adragante, gomma → gomma adragante**

**advance copy** [it. *copia staffetta*]. Locuzione inglese per definire una copia di una pubblicazione rilegata, ma anche a fogli sciolti, utilizzata come guida per il legatore o inviata per recensioni o annuncio della prossima pubblicazione.

**adversaria scripta** [lett. *cose scritte di lato*]. **1.** Locuzione latina, spesso utilizzata nei manoscritti miscellanei, e nei titoli delle opere degli studiosi di teologia. La prima volta è apparsa in un libro a stampa, probabilmente nell'opera di Bartolomeus Latomus, *Super duo Adversaria*, Strassburg, 1544. Altri esempi si trovano nell'opera dell'ellenista francese Adrianus Turnebus nel 1564, e in altri studiosi fino alla fine del XIX secolo. **2.** Quaderno di appunti.

**aerofotografia** [comp. di *aero-*, dal lat. *āēr āēris*, gr. *aéros*, «aria» e *fotografia*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, dal gr. *phōto-* der. di *phôs phōtós*, «luce» e *-graphy*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica dell'esecuzione delle fotografie da bordo di velivoli, e la fotografia stessa, cui si ricorre soprattutto a fini militari e per l'esplorazione archeologica. Si parla di *a. planimetrica* (o *verticale* o *nadirale*) e di *a. prospettica* (o *panoramica*), a seconda che il rilievo aerofotografico della superficie terrestre sia eseguito con l'asse ottico dell'apparecchio fotografico verticale oppure fortemente inclinato rispetto alla verticale.

**aerofotogramma** [comp. di *aero-*, dal lat. *āēr āēris*, gr. *aéros*, «aria», *foto*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, dal gr. *phōto-* der. di *phôs phōtós*, «luce» e *-graphy*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere» e *gramma*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere»]. Fotogramma ottenuto mediante aerofotografia.

**aerofotogrammetria** [comp. di *aero-*, dal lat. *āēr āēris*, gr. *aéros*, «aria»; *foto*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, dal gr. *phōto-* der. di *phôs phōtós*, «luce» e *-graphy*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere»; *grammetria*, comp. di *-gramma*, dallo stesso tema di *gráphō*, «scrivere», e *-metria*, dal gr. *-metría*, der. di *mètron*, «misura»]. Rappresentazione topografica del terreno mediante aerofotogrammi\*.

**aerofototeca** [comp. di *aero-*, dal lat. *āēr āēris*, gr. *aéros*, «aria»; *foto*, dal fr. *photographie*, che a sua volta è dall'ingl. *photography*, dal gr. *phōto-* der. di *phôs phōtós*, «luce» e *teca*, dal lat. *theca*, gr. *thékē*, «ripostiglio, deposito, scrigno», affine a *títhēmi*, «porre, collocare»]. Raccolta, e anche luogo di raccolta, di aerofotografie e aerocinematografie.

**aerografia** [der. di *aerografo*, comp. di *aero*, dal lat. *āēr āēris*, gr. *aéir, aéros*, «aria», e *grafo*, dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. Tecnica di pittura classificata tra le arti non convenzionali, che utilizza per dipingere un *aerografo\**.

**aerografo** [comp. di *aero*, dal lat. *āēr āēris*, gr. *aéir, aéros*, «aria», e *grafo*, dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. **1.** Strumento ad aria compressa utilizzato per l'*aerografia\**. Questo apparecchio, dalle dimensioni non superiori a una penna, nebulizza il colore liquido presente in un serbatoio mischiandolo all'aria proveniente da un compressore, che permette di spruzzare il colore su un supporto, consentendo di stenderlo in maniera omogenea e di realizzare sfumature in maniera impeccabile con ottima precisione. **2.** In fotografia, si usa per il ritocco delle fotografie, per sfumare gli sfondi o per alterarne sostanzialmente l'aspetto.

**aesc** [æ, Æ]. Legatura delle lettere *a e*, frequente nei manoscritti latini, nelle epigrafi, e nei testi a stampa antichi, oggi utilizzata nell'alfabeto danese, norvegese e anglosassone, corrisponde anche alla lettera svedese *ä*. In inglese le parole di origine greca erano sillabate utilizzando *æ* per il dittongo *ai* (*alpha iota*).

**aferesi** [dal lat. tardo *aphaerēsis*, gr. *aphaíresis*, «sottrazione», der. di *aphairéō*, «togliere»]. In linguistica e stilistica, soppressione di una vocale o sillaba iniziale. Nel sistema abbreviativo, abbreviazione\* realizzata con l'omissione di una lettera o di un gruppo di lettere all'inizio di parola.

**affibbiatoio** Termine obsoleto per definire il fermaglio\* della legatura.

**affiche** [der. dal fr. *afficher*, «affiggere», da *ficher*, «fissare»]. Termine francese per indicare un cartellone pubblicitario o un manifesto.

**AFNOR** Acronimo di *Association Française de Normalisation*. Organizzazione nazionale francese che emette normativa tecnica e/o recepisce le normative internazionali come quelle ISO. Equivalente dell'UNI\*.

**aforisma** [dal lat. tardo *aphorismus*, gr. *aphorismós*, «distinzione, definizione», der. dal gr. *aphorízō*, «delimitare»]. Sentenza filosofica o massima etica espressa in poche parole.

**afterword** Termine inglese equivalente all'italiano *conclusione*. Testo posto alla fine di un libro. Contrario di *prefazione\** o *introduzione\**, posti all'inizio del testo.

**affumicatura** [der. di *affumicare*, lat. *fūmigare*, der. di *fumus*, «fumo»]. Processo cui si sottopone la lastra calcografica per renderla pronta a ricevere l'incisione. L'affumicatura avviene sulla superficie della lastra, dove in precedenza è stato depositato uno strato di cera. Successivamente è fatta penetrare della polvere di nerofumo nella cera, che diviene nera; si evidenzieranno così i segni dell'attrezzo che praticherà l'incisione.

**agata, pietra di → pietra d'agata**

**agate o ruby 1.** In lessico tipografico, termine inglese per definire la misura standard per le colonne di pubblicità: 14 linee agate = 1 colonna da 1 pollice (2,54 cm). **2.** Anche termine obsoleto per indicare la misura tipografica di punti 5 1/2. **3.** In francese, questo termine indica la misura di 5 punti *Didot\**.

**agate line** Nello standard americano misura per lo spazio delle colonne di pubblicità nei giornali. Quattordici *agate line* corrispondono alla colonna di un pollice (2,54 cm).

**àgave** [lat. scient. *Agave*, dal gr. *agayós*, «splendido, meraviglioso»]. Pianta delle *Amarillidacee*, originaria dell'America centrale, che si riteneva fosse utilizzata dalle popolazioni precolombiane per fabbricare un particolare tipo di supporto scrittoria, ma gli studi più recenti hanno mostrato l'infondatezza di questa ipotesi, mostrando che tutti i documenti che ci sono giunti, risalenti all'epoca pre-Colombiana, sono stati realizzati con la scorza di una varietà di *Ficus*, dell'ordine delle *Moraceae*. (v. anche *libro maya*).

**agenda** [dal lat. *agenda*, gerundivo neutro pl. di *agēre*, «fare», propr. «cose da fare»]. **1.** Taccuino con pagine datate in cui si segnano gli impegni giornalieri. Anche diario, rubrica, scadenziario. **2.** Nell'antichità cristiana, il libro guida della messa, del divino ufficio, delle esequie. **3.** Nel Medioevo, la raccolta delle preghiere e cerimonie per l'amministrazione dei sacramenti e sacramentali. **4.** Presso i protestanti, il libro che regola il complesso del servizio divino, differente secondo le varie chiese nazionali. **5.** Altro nome del *Libro Ordinario\** della Chiesa cattolica.

**agente** [dal lat. *agens -entis*, part. pres. di *agēre*, «fare»]. Nella catalogazione bibliografica, persona (autore, editore, scultore, curatore, direttore, compositore, ecc.), o gruppo (famiglia, organizzazione, società, biblioteca, orchestra, paese, federazione, ecc.) o robot (stazione per il rilevamento delle condizioni atmosferiche, programma software di traduzione automatica, ecc.) che abbia un ruolo nel ciclo produttivo di una risorsa. (v. anche *creatore*).

*Bibliografia*: ICP 2009.

**Agenzia bibliografica nazionale** Agenzia responsabile del controllo bibliografico in un paese. L'*Agenzia bibliografica nazionale* ha il compito di compilare la *Bibliografia nazionale* per le pubblicazioni ricevute in virtù della legge sul *deposito obbligatorio\**. Inoltre contribuisce allo sviluppo del *controllo bibliografico universale*, col compito di adottare i sistemi internazionali di

normalizzazione nella registrazione delle notizie, e provvede alla creazione di un *authority file* delle intestazioni prodotte.

**AGFA, Wilmington, Massachusetts.** Società nata dalla fusione tra l'azienda tedesca *Agfa AG* e l'azienda belga *Gevaert Photo-Producten N.V.*, che progetta, realizza e distribuisce prodotti analogici e digitali e sistemi per la produzione, elaborazione e riproduzione di immagini. Nel 1988 la Agfa-Gevaert ha assorbito la *Compugraphic Corporation*, che fabbricava macchine per fotocomposizione e matrici fotografiche e fu costituita una fonderia digitale chiamata *Agfa-Compugraphic*. La società è stata venduta più volte. Dal 1996 si è costituita la divisione Agfa che fa parte del gruppo Bayer. L'Agfa ha prodotto nuovi progetti di Otl Aicher, Cyntia Hollandsworth, David Siegel, e altri.

**aggadah** Parti del Talmud\* e del midrash\* che contengono testi omiletici e non normativi di interpretazione della Bibbia ebraica, al contrario delle *hālākāh\**.

**aggiornamento** [der. di *aggiornare*, da *giorno*, con il pref. *a(d)*, «verso»]. Revisione e completamento di un'opera editoriale con l'aggiunta di dati, conoscenze e notizie più recenti. Se l'operazione è fatta su un'opera già pubblicata, l'aggiornamento dà luogo spesso a volumi separati, detti *volumi d'aggiornamento*.

**aggiornamento a fogli mobili** [*aggiornamento*, dal fr. *jour*, «giorno»; *foglio*, dal lat. *fōlium*, «foglio»; *mobile*, dal lat. *mobīlis*, der. di *movēre*, «muovere»]. Libro costituito da uno o più volumi di base, a *fogli sciolti\**, non rilegati, ma inseriti preferibilmente in un raccoglitore ad anelli, aggiornati mediante pagine fisicamente distinte che sono inserite, rimosse e/o sostituite.

**aggiunta** [part. pass. di *aggiungere*, dal lat. *adiūngēre*, comp. di *ad-* e *iūngēre*, «unire»]. Breve integrazione inserita in un testo già chiuso per la stampa o già stampato, per ragioni essenziali di completezza o di chiarimento. (v. anche *appendice*, *supplemento*).

**aggiustamento delle righe o aggiustatura** [*aggiustamento*, da *aggiustare*, lat. med. *adiustare*, «controllare le misure»; *riga*, dal longob. *rīga*]. In tipografia, l'operazione che consente di ben disporre gli spazi tra una parola e l'altra nelle varie righe tipografiche.

**agglutinante, lingua** [der. di *agglutinare*, dal lat. *agglutinare*, der. di *gluten -tīnis*, «glutine»]. Lingua nella quale sono normali i processi di agglutinazione. In altre parole la riunione in una sola unità grafica e fonetica di due o più elementi lessicali originariamente distinti, ma che si trovano insieme in un sintagma\*. Sono lingue agglutinanti il sumero, il turco, il giapponese, ecc.

**agglutinazione** [der. di *agglutinare*, dal lat. tardo *agglutināre*, con pref. *ad-* raff. da *glūten*, «colla»]. Maniera di suddividere le parole di un testo in cui gli spazi bianchi sono introdotti soltanto per separare gruppi di parole strettamente legati dalla sintassi (nome e aggettivo breve; preposizione e sostantivo da essa retto; congiunzione e verbo della subordinata; ecc.) scritti come se si trattasse di parole uniche. Per esempio: *disotto*, *disopra*, *perlopiù*, ecc.

**aggraffatrice** [der. *aggraffare*, da *graffa*, voce di origine germ., affine a *grappa*, con *a* raff.]. In legatoria\*, macchina utilizzata per la cucitura con punti metallici. (v. anche *confezione a punto metallico*).

**aggregator** Termine inglese utilizzato per definire un database\*, o un servizio che fornisce l'accesso a pubblicazioni elettroniche in *full-test*, da diversi editori o fonti.

**agiografia** [der. di *agiografo*, al lat. tardo *hagiogrāphus*, gr. tardo *hagiogrāphos*, comp. di *hágios*, «santo» e *-grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Letteratura relativa ai santi, delle quali la più antica manifestazione è costituita dagli *Acta martyrum*. L'uso liturgico di questi racconti da parte della Chiesa di Roma, caratterizzati in genere da intenti di edificazione, si data a un'epoca piuttosto tarda (VIII secolo): i principali libri liturgici che le raccoglievano erano il *Martirologio\** e il *Passionario\**.

**agitatore** [dal lat. *agitator* -oris, calco dell'ingl. *agitator*, da cui anche il fr. *agitateur*]. Nella manifattura della carta, grande serbatoio dove si scarica la polpa di cellulosa e l'impasto è agitato per renderlo omogeneo. (v. anche *aspo*).

**agrafia** [comp. di  $\alpha$ - priv. e -*grafia*, dal gr. -*graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Forma di afasia sensoriale nella quale è perduta la capacità di formulare per iscritto il pensiero.

**agrapha** [dal gr. *ágraphos*, comp. di  $\alpha$ - privativa e -*grafia*, dal gr. -*graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»; it. *non scritto*]. Termine greco che nei rotoli di papiro\*, indica la parte non scritta posta dopo il *titŭlus*\* prima della fine del rotolo\*, che serve per proteggere lo scritto dai pericoli dello sfilacciamento delle estremità.

**AIB** Acronimo di *Associazione italiana biblioteche*. Nata nel 1930, l'AIB è la più importante associazione professionale italiana attiva nel settore delle biblioteche, fondata sull'impegno volontario degli associati, autofinanziandosi con le quote d'iscrizione, i corsi professionali e la vendita delle pubblicazioni. L'AIB rappresenta l'Italia nelle principali organizzazioni internazionali (tra cui EBLIDA\* e IFLA\*) e agisce in stretto collegamento con le altre associazioni italiane e straniere e con l'Unione Europea anche attraverso la partecipazione a progetti comunitari. Sul piano politico, legislativo e scientifico, l'AIB promuove l'affermazione dei principi contenuti nel *Manifesto UNESCO\** sulle biblioteche pubbliche (<<http://www.aib.it>>).

**AIE** Acronimo di *Associazione italiana editori*. Organismo di rappresentanza degli editori italiani di libri e riviste, costituitosi a Milano il 1946. L'ente, senza scopo di lucro, svolge attività d'informazione e consulenza ai soci, tutela i loro interessi economici e morali, promuove iniziative utili alla conoscenza e alla diffusione del libro, in Italia e all'estero (<<http://www.aie.it>>).

**air pollution** → **inquinamento atmosferico**

**ajouré** Stile di decorazione della legatura dei libri praticato a Venezia verso la fine del XV secolo da artigiani provenienti dal Vicino Oriente, caratterizzato dalla pelle intagliata e dorata con arabeschi\*.

**akmé** [dal gr. *akmé*, «punta o culmine»]. Termine utilizzato in combinazione con un periodo determinato o un insieme di date, per indicare quando un autore o altro personaggio è vissuto, ha lavorato, o era più attivo. Il primo a utilizzare questo termine con questo significato, è stato probabilmente Apollodoro di Atene (II secolo a.C.) nella sua opera *Chroniká*, in cui indica l'*akmé* quale sostituto della data di nascita dei personaggi citati nella sua opera. Lo stesso termine si trova anche nell'opera di Diogene Laerzio, il quale lo utilizza nel suo *Vite dei filosofi*.

**al tratto, disegno** Disegno\* o cliché\* eseguito con linee o zone piene, prive di chiaroscuri, cioè con un solo valore di tinta.

**al vivo** [ing. *bleed*]. In tipografia, mantenimento di un'immagine nelle sue dimensioni originarie, anche se dovesse smarginare\*, cioè uscire dai margini della pagina. Tecnica comune nella stampa di fotografie, filetti e sfondi.

**ALA 1.** Acronimo di *American Library Association*. Organismo di rappresentanza dei bibliotecari americani, costituitosi a Filadelfia nel 1876 (<<http://www.ala.org>>). **2.** Acronimo di *Asociación Latinoamericana de Archivos* (<<http://www.ala-archivos.org>>).

**alabastro** [dal lat. *alabastrum*, gr. *alábastron*]. Roccia sedimentaria usata in Spagna nel XVII secolo per incidervi in rilievo piccole figure da stampare tipograficamente.

**albero genealogico** [*albero*, dal lat. *ārbor* -is, di etim. incerta; *genealogico*, dal lat. *genealōgiam*, dal gr. *genealogía*, «scienza della nascita»]. In *critica del testo\**, è utilizzato come sinonimo di *stemma codicum\**, con riferimento alla medesima denominazione usata per indicare il prospetto grafico, anticamente raffigurato in forma di albero, rappresentativo della discendenza di una famiglia di documenti, a stampa o manoscritti, dal suo capostipite.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**albertipia** o **alberotipia** o **albertype** Primo procedimento commerciale di *collotipia*\*, introdotto da J. Albert nel 1868. In Germania, questo termine è talvolta adoperato come sinonimo di *fotozincotipia*\*. (v. anche *citocromia*, *collotipia*).

**albion** → **torchio albion**

**albo** [dal lat. *album*, «tavoletta bianca», da *albus*, «bianco»]. **1.** In epoca romana, tavoletta di legno imbiancata con la creta sulla quale, nell'antica Roma, il *Pontefice Massimo* notava gli avvenimenti dell'anno e che conservava presso di sé (i così detti *annales maximi*). (v. anche *tavoletta imbiancata*). **2.** Oggi, la tavola sulla quale si affiggono e pubblicano i provvedimenti delle autorità comunali. **3.** Registro in cui sono elencati nomi di persone che hanno particolari benemeritenze. **4.** Album\* figurato. **5.** Fascicolo contenente storie illustrate a fumetti.

**albugida** Nome che proviene dalle prime quattro sillabe del sillabario etiopico. Sono definite così quelle scritture in cui ogni sillaba è composta da una consonante + una vocale (C+V). In realtà in questi sistemi le vocali non hanno lo stesso status delle consonanti, ma sono dei segni diacritici posti sulle consonanti e non sono neppure scritte nell'ordine fonetico in cui compaiono nella sillaba. Le sillabe senza diacritico vocalico sono considerate come aventi *vocale inerente*, ossia una vocale, in genere *a*, il cui diacritico è zero. Appartengono a questa categoria le scritture indiane, quella etiopica, ecc.

**album** [dal lat. *album*, «tavoletta bianca», da *albus*, «bianco»]. **1.** Quaderno o libro legato con le pagine bianche (non stampate) di formato generalmente oblungo\*, utilizzato per raccogliere firme, fotografie, cartoline, ecc. **2.** In linguaggio tipografico è definito album quella pubblicazione dove la giustezza della riga supera in lunghezza l'altezza della pagina. **3.** Raccolta a stampa di vedute, paesaggi, costumi, soggetti archeologici e architettonici, ecc., che si diffuse a partire dal XVI secolo. **4.** Libro figurato in genere. **5.** In epoca antica, il termine era utilizzato per indicare le liste pubblicate dai magistrati. Nel Medioevo, divenne un equivalente poetico e agiografico di *liber*, quando questo termine rinvitava al libro celeste dove erano iscritti i nomi dei giusti. Nelle biblioteche, il termine fu utilizzato per indicare i *liber confraternitatis*.(v. anche *albo*)

**album amicorum.** Nome dato in Germania verso la metà del XVI secolo, all'album\* in cui i professori e gli studenti firmavano le pagine o in cui scrivevano brevi frasi, e che gli studenti portavano con sé quando si spostavano da una università all'altra nel corso della loro carriera accademica. Alcune volte questi album contenevano anche illustrazioni fornite dai firmatari stessi.

**album fotografico** Album\* destinato a raccogliere raccolte di fotografie, la cui origine risale ai primi anni '50 del XIX secolo.

**albume d'uovo** Il bianco dell'uovo, un tempo usato dai miniatori\* come legante della foglia d'oro\*. Ancora oggi la doratura è fatta utilizzando l'albume d'uovo per fare aderire la foglia d'oro alla pagina.

**albumina** [der. del lat. *albumen -mīnis*, der. di *albus*, «bianco»]. Sostanza organica ricavata principalmente dall'albume, utilizzata in fotografia come legante per i sali d'argento, in particolare nella preparazione delle lastre di vetro, nella preparazione dei calotipi\* e nella stampa su carta (*stampa all'albumina*\*). È utilizzata anche nell'industria grafica, per la sensibilizzazione delle lastre offset\*.

**alburno** [dal lat. *alburnum*, der. di *albus*, «bianco»]. Strato tenero di legno nuovo situato fra la corteccia e il durame, che si forma annualmente nell'albero, costituito da fibre ancora giovani e vascolarizzate.

**alcalina, carta** → **carta alcalina**

**alcalinità** [der. di *àcali*, dall'arabo *al-qalī*, «potassa»]. In chimica, la proprietà (detta anche *basicità*) di una soluzione di presentare reazione alcalina, in grado di alzare il *pH*\* di una soluzione oltre il valore di 7 (pH neutro).

**alchimia, libri di** [meno corretto *alchimia*, ant. *archimia*; dal lat. mediev. (sec. XII) *alchimia*, e questo dall'arabo (*ṣan'a*) *al-kīmiyā*, «(arte della) pietra filosofale», che a sua volta deriva, attraverso il siriano *kīmiyā*, dal gr. tardo *chymeia* o *chēmeia*]. Arte, nata nell'ambiente ellenistico dell'Egitto nel I secolo d. C., che si proponeva la manipolazione e trasformazione dei metalli, e in particolare la loro possibile trasmutazione in oro o in rimedi per il prolungamento della vita. Dall'alchimia, coltivata durante tutto il Medioevo e l'inizio dell'età moderna fino al XVII secolo, ha avuto gradualmente sviluppo la chimica. I fondamenti mistici si trovavano nel neoplatonico *Corpus Hermeticum*, la cui stesura originale risale al II secolo d.C. o a poco prima e nella *Tabula smaragdina*. Il Rinascimento, promuovendo la conoscenza della letteratura greca, rilanciò anche i testi alchemici, che erano stati spesso la fonte degli alchimisti arabi nel Medioevo. Nel XVI e XVII secolo furono stampate numerose opere alchemiche, fino ad allora circolanti, più o meno segretamente, in copie manoscritte. La letteratura alchemica, anche a volersi limitare alle opere stampate nel XVI e XVII secolo, è vastissima. L'unico repertorio moderno esistente è quello in due volumi di John Ferguson, *Bibliotheca Chemica: a Catalogue of the Alchemical, Chemical and Pharmaceutical Books in the Collection of the late James Yung of Kelly and Durris*, Glasow, 1906, che come dice il titolo, fu progettato come catalogo della collezione raccolta nella seconda metà dell'Ottocento dal chimico James Young. Nel XVII secolo la letteratura alchemica raggiunse il suo apogeo, per poi declinare rapidamente. I manoscritti alchemici sono spesso riccamente miniati e le opere a stampa ripresero i temi fondamentali senza tuttavia eguagliarne lo splendore iconografico. *Bibliografia*: Manuale enciclopedico 2005, s.v.

**aldi o ferri aldini** Ferro così denominato con riferimento a Aldo Manuzio\*, cui è erroneamente attribuita l'introduzione di questo ferro nell'arte della legatura. I *ferri aldini*, chiamati anche *Aldi*, riproducono elementi decorativi ripresi dai motivi tipografici delle edizioni di Aldo Manuzio: foglie d'edera, un motivo di origine persiana, foglie di *acero\**, piccoli arabeschi, rosette a sei petali, foglie di vite stilizzate. In particolare, l'origine di quest'ultimo fregio, afferma A.R.A. Hobson, si trova nelle iscrizioni greche e romane. L'uso della foglia di vite, presente nelle iscrizioni antiche come *segno d'interpunzione\** analogo alla virgola e all'asterisco, perdurò sino agli inizi del Medioevo. Questo fregio comparve sulle legature non molto tempo dopo essere stato impresso come fregio tipografico in due testi: *L'arte di ben morire* (Venezia, 1478) e il primo Esopo illustrato (Verona, 1479); comunque dieci anni prima che Aldo pubblicasse il suo primo libro. Uno dei più antichi esempi di decorazione con foglia di vite è visibile su un'*Historiae naturalis* di Plinio, che fu pubblicata da Jenson\* nel 1472 e rilegata nel 1483. L'errata attribuzione al Manuzio sembra dovuta al frequente riscontro di questo ferro su edizioni aldine del Cinquecento, specie su quelle legate per il cardinale de Granvelle. La foglia di vite costituisce un caratteristico elemento decorativo del secolo XVI. I ferri più antichi, in cui l'intero motivo è impresso in oro, sono conosciuti come ferri aldini *pieni* (fr. *fers pleins*). Comparvero poi i *ferri azzurrati* (fr. *azurés*), con l'interno del motivo tratteggiato con linee orizzontali e parallele, come quelle che in araldica rappresentano il colore blu, e i ferri aldini *vuoti* (fr. *évidés*), più tardivi (seconda metà del XVI secolo), di derivazione francese, delineati soltanto dal contorno, inciso in rilievo. Una tradizione priva di fondamento attribuì l'invenzione di quest'ultimo ferro a Geoffroy Tory\* (stampatore e legatore francese) e a Tommaso Maioli\*, celebre bibliofilo. In senso lato, sono chiamati aldini tutti i piccoli ferri ripresi generalmente dai motivi tipografici delle edizioni aldine, anche se ispirati ad altre forme vegetali (acero, edera ecc.), nonché i piccoli fregi (fiamme, stelle e arabeschi vari), essi pure ripresi da motivi xilografici che ornano i testi. Questi ultimi furono largamente in uso lungo tutto il XVI secolo.

**aldine, edizioni** Opere impresse dalla tipografia fondata a Venezia da Aldo Manuzio\* il vecchio (1450-1545) e alla sua morte retta prima dal suocero Andrea Torresani, poi dal 1553 dal figlio minore Paolo e, dal 1574 sino al 1597 dal figlio di questi, Aldo Manuzio il giovane. Le caratteristiche delle stampe di Aldo Manuzio sono principalmente tre: *a.* il formato tascabile dei suoi libri (*libelli portatiles in formam enchiridii*) che prende a modello i manoscritti detti *da bisaccia*, che potevano facilmente essere trasportati; *b.* l'utilizzo del carattere corsivo disegnato da Francesco Griffo\*; *c.* l'utilizzo del carattere romano anch'esso disegnato da F. Griffo\*. (v. anche *Manuzio, famiglia*).

**aldino, carattere** Ad Aldo Manuzio\* il vecchio si deve il primo carattere tipografico che può essere considerato totalmente romano, utilizzato per la stampa nel 1495 del *De Aetna dialogo* di Pietro Bembo, che pur riprendendo in parte il disegno di Jenson\*, era assolutamente nuovo. In particolare le maiuscole sono strette e corte, la *M* non ha il tratto in alto e la *G* ha un tratto che si estende all'interno. Si può inoltre notare come le maiuscole aldine mostrino un chiaro influsso

derivante dalla scrittura capitale latina utilizzata nell'iscrizione che si trovava nell'Arco di Traiano. Al Manuzio si deve anche il primo corsivo nella storia della stampa a caratteri mobili, disegnato da Francesco Griffo\*, come dichiara lo stesso tipografo nella sua introduzione alla stampa del Virgilio del 1501. Il suo disegno era ispirato alla scrittura della cancelleria papale utilizzata nei *brevi*\*, in opposizione alla scrittura gotica delle *bullae*\*, perché consentiva di stampare un maggior numero di lettere in uno spazio più breve. Il carattere corsivo del Griffo utilizzato dal Manuzio fu prima imitato in una stampa edita a Lione da Balthazar de Gabiano e Barthèlemy Trot, poiché il privilegio ottenuto per la stampa a Venezia non aveva valore fuori dell'Italia, e poi nel 1503 a Firenze dal Giunta e nel 1506 a Capri da Benedetto Dolcibelli, così che nella prima metà del XVI secolo tutti i tipografi utilizzavano il corsivo del Manuzio disegnato dal Griffo. (v. anche *Manuzio, famiglia; carattere tipografico, storia*).

**Aldus** Carattere tipografico disegnato nel 1954 da Hermann Zapf per la fonderia Linotype. Si ispira, con le sue aste più chiare e le curve più morbide, al Palatino, disegnato dallo stesso Zapf.

**alerting service** All'interno di un sistema di gestione dell'informazione (bibliotecario o di altro tipo) è un servizio che fornisce informazioni di varie tipologie (novità bibliografiche, documenti, etc.) a utenti che si sono pre-registrati con specifici profili d'interesse.

**allessia** [comp. di  $\alpha$ - priv. e del gr. *léxis*, «parola»]. Nel linguaggio medico, particolare forma di afasia\* sensoriale in cui è perduta la capacità di comprendere la parola scritta, mentre è conservata la comprensione del linguaggio parlato.

**aletta** [dim. di *ala*, dal lat. *āla*, da \**axla*, «articolazione della spalla»]. **1.** Striscia di materiale che lungo la cerniera\*, è lasciata libera oppure, incollata, è utilizzata come rinforzo nella cerniera stessa. **2.** Strisce di carta risultanti dalla piegatura del *foglio di guardia*\* o preparati separatamente e accavallati a essi, utilizzati o per rinforzare la controguardia\* lungo il gioco\* o al montaggio dei piatti\*. **3.** «Parte ribaltabile per cartelle, custodie sopraccoperte o copertine per broccatura con alette» (UNI 8445:1983 § 5). **4.** Dalla metà del XX secolo con questo termine si intende anche la parte della sovraccoperta di un libro rivolta verso l'interno dei piatti, ove in genere è presente una biografia essenziale dell'autore e/o una succinta introduzione al testo o un sunto dell'opera. In questo caso è detta anche bandella\*, o con termine dispregiativo inglese, *blurb*\* o *puff*\*.

**Alexandre, Jean** → **romain du roi**

**A.L.F.** Acronimo latino che si trova soprattutto nei monumenti funebri. Sta per *Animo libente fecit* (*eretto per verace affetto*).

**alfa, erba** → **sparto**

**alfa e omega** [A Ω]. La prima e ultima lettera dell'alfabeto greco che, associate, indicano l'inizio e la fine, come scritto in un versetto dell'Apocalisse di san Giovanni: *Io sono l'Alfa e l'Omega* (Ap. 1, 18). È un motto usato per indicare l'eternità di Dio inciso su sarcofagi, mosaici, sigilli.

**alfabeti dell'uso** Nella classificazione di A. Petrucci, categoria di alfabetizzati\* costituita da coloro che hanno competenze medio-alte di lettura e di scrittura, che utilizzano soprattutto per il lavoro o la corrispondenza.

**alfabetismo** [der. di *alfabetico*, dal lat. tardo *alphabetum*, gr. tardo *alphabētos*, comp. dei nomi delle due prime lettere *álpha* e *bēta*]. Competenza consistente nel saper leggere e scrivere.

**alfabetizzato** [der. di *alfabeto*, dal lat. tardo *alphabētum*, gr. tardo *alphábētos*, comp. dei nomi delle due prime lettere greche *álpha* e *bēta*]. Detto di colui che ha appreso le tecniche di lettura e/o di scrittura.

**alfabetizzazione** [der. di *alfabetizzare*, da *alfabeto*, dal lat. tardo *alphabētum*, gr. tardo *alphábētos*, comp. dei nomi delle due prime lettere greche *álpha* e *bēta*]. Insegnamento e apprendimento delle tecniche di lettura e scrittura.



**alfabeto** [dal lat. tardo *alphabētum*, gr. tardo *alphábētos*, comp. dei nomi delle due prime lettere greche *álpha* e *bēta*]. Set di lettere, caratteri e simboli usati per scrivere o rappresentare una lingua. Generalmente un alfabeto è composto da segni per le consonanti e segni per le vocali, ma alcune scritture sono composte solo da consonanti, come quelle afroasiatiche (ebraico, fenicio, arabo), mentre altre sono sillabiche, cioè con un unico segno rappresentano sia la consonante sia la vocale, come l'etiopico o la consonnate più la vocale o la consonante, la vocale e la consonante come l'accadico\*. La scrittura egiziana, sia geroglifica\* sia ieratica, è invece una scrittura mista che utilizza sia segni con valore ideografico, sia segni bilitteri, sia trilitteri e sia segni con valore alfabetico, ma non possiede segni per le vocali (Gardiner 1982; Loprieno 2005, 163-166). Sono state rinvenute alcune iscrizioni costituite esclusivamente da segni alfabetici egiziani, ma queste rappresentano un'eccezione. La maggior parte delle scritture moderne deriva dal fenicio, attraverso una mediazione della scrittura latina, greca, o da altre scritture antiche, ma tutte hanno una comune origine dall'alfabeto fenicio. Premesso che la prima scrittura totalmente alfabetica, ma in caratteri cuneiformi, è l'ugaritico (Segert 1984), datato al XIV secolo a.C., da cui non derivano altre scritture, oggi la maggioranza degli studiosi ritiene che all'origine della nascita dell'alfabeto vi sia l'egiziano, geroglifico e ieratico, che avrebbe generato una scrittura detta protosinaitica, da cui deriverebbe l'alfabeto fenicio. La dimostrazione si ritroverebbe in tre diverse iscrizioni:

1. Iscrizioni protosinaitiche, datate intorno al XIX secolo a.C., rinvenute a Serabit el-Khadim da W. Petrie durante gli scavi del 1904-05, decifrate da A. Gardiner (1916);
2. L'abecedario di Izbeth Sartah, un ostracon rinvenuto nel 1976 durante una spedizione archeologica, a Rosh ha-Ayin, a 25 km da Tel Aviv, datato 1200-1000 a.C.
3. Due iscrizioni protosinaitiche rinvenute nel *Wadi el-Hôl*, datate al primo quarto del II millennio a.C. (Darnell et al. 2005; Viers 2006, 81-104; Woodward 2014, 25-28).

Sulla base di questi ritrovamenti, si ritiene che le popolazioni asiatiche, entrate in contatto con gli egiziani nel II millennio a.C. (Darnell et al. 2005, 90-92), abbiano utilizzato i segni alfabetici dell'egiziano geroglifico e ieratico, o gli ideogrammi egiziani per acrofonìa, per trascrivere i suoni della propria lingua, generando così la scrittura detta protosinaitica, da cui sarebbe poi derivato il fenicio. (Darnell et al. 2005; Naveh 1982; Sass 1988; Viers 2006; Woodward 2014).

**alfabeto della morte** Serie di incisioni xilografiche eseguite da Hans Lutzembürger il giovane (1497-1543), pubblicate a Lione nel 1538. È costituita da una sequenza di lettere capitali ognuna delle quali rappresenta un soggetto macabro.

**alfabeto figurato** Alfabeto le cui lettere, maiuscole o minuscole, sono formate con figure umane e animali che ne riproducono con maggiore o minore approssimazione il tracciato. (v. anche *iniziale figurata*).

**alfanumerico** [contrazione di *alfabeto* e *numerico*]. Set di caratteri che contiene lettere dell'alfabeto, numeri e simboli.

**aligrafia** [comp. di *al(luminio)*, lat. scient. *alumina*, termine coniato dal chimico ingl. H. Davy (1812), e *-grafia*, dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. Processo di stampa simile in tutto alla litografia\*, tranne che nel supporto, costituito da una lastra di alluminio anziché di pietra o di zinco. Fu inventata da Joseph Scholz, litografo a Magonza, nel 1893.

**alias** [it. *altrimenti*]. Avverbio latino generalmente posto tra il nome reale di uno scrittore e lo pseudonimo o il soprannome con cui è meglio conosciuto.

**alieutica** [dal gr. *halieytiké (téchnē)*, femm. dell'agg. *halieytikós*, «che riguarda la pesca», der. di *halieýs*, «pescatore»]. L'arte e l'attività della pesca. Per estensione, con questo nome sono indicati i libri che trattano della pesca.

**alimentazione a bobina** [*alimentazione*, der. di *alimentare*, dal lat. *alimentum*, der. di *alĕre*, «nutrire»; *bobina*, dal fr. *bobine*, «rocchetto»]. Sistema di immissione del nastro di carta nella macchina da stampa rotativa, attraverso meccanismi particolari che procedono a srotolarlo.

**alimentazione a fogli** [*alimentazione*, der. di *alimentare*, dal lat. *alimentum*, der. di *alĕre*, «nutrire»; *foglio*, dal lat. *fōlium*]. Sistema di immissione dei singoli fogli nella macchina da stampa mediante un sistema ad aria compressa e una pinza che provvedono a prelevarli dalla pila di carta. È

chiamato nel suo insieme *mettifoglio*\*. Nelle prime macchine tipografiche l'operazione di alimentazione era effettuata manualmente.

**Alinari** Casa editrice specializzata in riproduzioni fotografiche di monumenti e opere d'arte, fondata a Firenze nel 1854 dai fratelli Leopoldo (1832-1865), Giuseppe (1836-1890) e Romualdo (1830-1890) Alinari. Si impose con la pubblicazione delle grandi raccolte fotografiche di opere degli Uffizi e dei disegni di Raffaello delle gallerie di Venezia e Vienna. Nel 1920 l'azienda familiare si trasformò in società anonima e assunse il nome di *Fratelli Alinari I.D.E.A. (Fratelli Alinari Istituto di Edizioni Artistiche)* con un archivio di oltre 70.000 lastre dei formati più vari. L'archivio Alinari possiede oggi oltre 4.000.000 fotografie. (<<http://corporate.alinari.it/it/>>).

**alinea** [dal lat. mediev. *a linea*, «da capo», attrav. il fr. *alinéa*]. Latinismo (di solito abbreviato in *al.*) usato promiscuamente dai giuristi sia nel senso di *comma*\* sia in quello di *capoverso*\*, sia per indicare ciascun accapo\* nelle enumerazioni interne di un singolo comma\*, con riferimento a testi di legge. Nell'uso di altri scrittori, corrisponde in genere a capoverso. Nei manoscritti e nei primi libri a stampa l'alinea poteva essere messo in evidenza usando iniziali ornate o miniate.

**all cover design** Locuzione inglese per definire una legatura tutta decorata.

**all over style** → **all-over style**

**all published** [it. *tutto il pubblicato*]. Locuzione inglese con cui nei cataloghi si indica che l'esemplare offerto è completo, indipendentemente dal piano dell'opera o dagli annunci editoriali.

**all right reserved** [it. *tutti i diritti riservati*]. Locuzione inglese, generalmente pubblicata sul verso del frontespizio, con cui si informa il lettore che tutti i diritti dell'opera sono protetti dalla legge sul diritto d'autore e che ogni utilizzo di parte o di tutta l'opera non autorizzato sarà perseguito a termini di legge. Originariamente questo avviso era aggiunto al *copyright*\* in tutti i libri pubblicati negli USA, in conformità con la *Convenzione di Buenos Aires* del 1910. (v. anche *tutti i diritti riservati*).

**alla macchia** → **edizione alla macchia**

**allegato** [part. pass. di *allegare*, dal lat. *alligare*, comp. di *ad-* e *ligare*, «legare, congiungere»]. Documento inserito all'interno di un volume, ma non cucito, a volte diverso per formato e per supporto (es. carte, cartine geografiche, tabelle o fascicoli). (v. anche *indicazione degli allegati*).

**allegoria** [dal lat. tardo *allegoria*, e dal gr. *allēgoría*, composto di *állos*, «altro» e il tema di *agoreýō*, «parlare»]. Rappresentazione simbolica di un concetto. Per esempio, i capricci della fortuna erano spesso simboleggiati da una figura femminile, *Fortuna*, mentre girava una ruota sulla quale personaggi di varia estrazione salivano e scendevano incessantemente.

**Alleluia** [dal lat. *alleluia*, gr. *allēlouía*, traslitt. dell'ebra. *hallēlū Yāh* «lodate il Signore»]. Esclamazione di gioia in inni e orazioni della chiesa. In origine, formula liturgica ebraica che ricorre soprattutto in alcuni salmi detti appunto *alleluiatici*, passata poi nella liturgia cristiana come acclamazione di trionfo, grido di santo tripudio. Canto proprio del tempo pasquale (dalla notte di Pasqua al giorno di Pentecoste), frequente nei testi salmodici del breviario e del messale.

**allestimento della carta** [*allestimento*, der. di *allestire*, comp. parasintetico di *lesto*, con *a* rafforzativo, «modo, atto, dell'allestire»; *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Complesso delle operazioni eseguite sulla carta per renderla idonea all'impiego cui è destinata. Si possono classificare in diversi gruppi: *a*) Rifinitura, per conferire alla carta determinate caratteristiche superficiali: lucidatura\*, lisciatura\*, goffratura\*, ecc. *b*) Taglio, per ricavarne bobine e fogli secondo la richiesta dell'utilizzatore. Il grande rotolo di carta proveniente dalla produzione nel formato originale è dapprima sezionato, tramite la bobinatura\*, in bobine della larghezza desiderata e avviato all'imballaggio e alla spedizione nel caso di utilizzo in bobine; nel caso di utilizzo in fogli, le bobine sono svolte e tagliate in un formato predefinito mediante tipi diversi di taglierine\*. *c*) Controllo ed eventuale cernita per eliminare i fogli con difetti, conteggio dei fogli e inserimento delle bandierine\*. *d*) Imballaggio finale ed etichettatura. Per la carta in fogli, prima dell'imballaggio finale si può procedere alla impaccatura in

risme\* o frazioni di risma; in questo caso si parla di *carta impaccata*, altrimenti si dice *carta stivata* (o *bandierata*). L'imballaggio finale serve, oltre che a proteggere la carta durante le movimentazioni e il trasporto, a preservarla da scambi di umidità con l'esterno, salvaguardandone l'*umidità relativa\** ottimale.

Nella seconda metà del XIX secolo le macchine per la produzione della carta furono corredate di unità lisciatrici, installate quale ultima stazione di lavorazione. Successivamente, la carta continua fu anche satinata alla calandra\* oppure lucidata nel così detto brunitotio\* a pietra e furono costruite macchine speciali per particolari allestimenti (patinatura\*, accoppiamento\*, goffratura\*), in grado di lavorare *in continuo* (come, a esempio, i feltri goffratori). Appartengono a questo gruppo anche le macchine a umido e a spazzola che lavorano in rotativa\*. Le taglierine longitudinali e trasversali, introdotte nel 1828 per la carta in bobina, che consentivano di tagliare la carta nei formati desiderati, furono presto utilizzate in tutte le cartiere poiché soddisfacevano le esigenze dei clienti che richiedevano la fornitura della carta in formato. La carta era fornita in bobina solo a un numero limitato di aziende specializzate nell'ulteriore lavorazione e finissaggio della stessa. Con l'avvento della stampa rotativa (*stampa rotocalco\**, 1910; *stampa offset\**, 1904) la domanda di fornitura di carta in bobina aumentò. Poiché alcune operazioni nella sala di allestimento (controllo qualità, conteggio, imballaggio) erano normalmente eseguite dopo il finissaggio, anch'esse dovevano essere comprese in questa fase di lavorazione. Fino alla metà del XX secolo il lavoro manuale era, almeno in parte, prassi comune nelle grosse cartiere ma fu presto meccanicizzato e automatizzato con l'introduzione dei controlli applicati direttamente sulla macchina. L'antica sala di allestimento era dotata di grandi tavoli e molte presse a secco: qui, la carta era controllata, per lo più da personale femminile, per poi essere ricontrollata (a esempio, si rimuovevano le cimature\* di feltro rimaste sulla superficie), ma anche liscia, contata e imballata. La carta in bobina, come quella in formato, era confezionata con carta da imballo e collocata in casse o in gabbie d'imballaggio provvisorie per il trasporto. La larghezza della bobina e il peso erano determinati sia ai fini del soddisfacimento delle richieste dei clienti, sia per la spedizione. Oggigiorno le operazioni di controllo e di imballaggio sono ampiamente automatizzate e i film termoretraibili e i pallet\* in legno hanno sostituito i vecchi materiali e sistemi di imballaggio.

*Bibliografia:* Tschudin 2012, 172-180.

**allestimento dello stampato** [*allestimento*, der. di *allestire*, comp. parasintetico di *lesto*, con *a* rafforzativo, «modo, atto, dell'allestire»; *stampato*, part. pass. di *stampare*, dal germ. \**stampjan*, o dal francese \**stampôn*, «pestare»]. «Complesso delle operazioni di finitura di un semilavorato per ottenere il prodotto finito» (UNI 7290:1994 §2.14).

**allineamento** [der. di *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»]. **1.** In termini generici, indica l'organizzazione spaziale della scrittura secondo la sua disposizione lineare. L'allineamento è il requisito essenziale nella composizione tipografica, per cui tutte le lettere di una stessa cassa formano un perfetto allineamento alla base dell'occhio\* del carattere. **2.** In composizione tipografica, indica la linea ideale orizzontale su cui poggiano i diversi caratteri, e anche la composizione del blocco di testo nella pagina. L'allineamento del testo può essere: *a) a pacchetto o giustificato o a blocchetto; b) a bandiera; c) a bandiera rovesciata; d) a epigrafe o centrato; e) a sagoma.*

**allineamento a pacchetto o giustificato o a blocchetto** [*allineamento*, der. di *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»; *pacchetto*, dim. di *pacco*, prob. dall'oland. *pack*, «pacco»]. Nella composizione *a pacchetto* tutte le righe hanno la stessa lunghezza fra loro, sono cioè *giustificate\**, e di conseguenza facilitano la lettura. Nei moderni sistemi di videoscrittura, l'allineamento si ottiene automaticamente. Nel testo giustificato esistono precise regole da rispettare. La spaziatura tra le parole non deve essere troppo larga, poiché oltre la perdita di leggibilità favorisce un difetto noto con il nome di *ruscelletti\** (spazi che capitano pressappoco nello stesso punto su righe in successione e danno luogo a una strisciatura bianca a zigzag fastidiosa all'occhio), ma neanche troppo stretta, perché l'occhio afferra la parola nel suo complesso e una spaziatura adeguata aiuta a definirla.

**allineamento a bandiera** [*allineamento*, der. di *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»; *bandiera*, der. di *banda*, lat. mediev. *bandum*, «insegna», dal got. *bandwō*, «segno»]. Nell'allineamento *a bandiera* le righe sono tutte allineate a sinistra. Questo tipo di composizione, se troppo lunga, tende ad affaticare la lettura.

**allineamento a bandiera rovesciata** [*allineamento*, der. di *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»; *bandiera*, der. di *banda*, lat. mediev. *bandum*, «insegna», dal got. *bandwō*, «segno»; *rovesciata*, dal lat. *reversare*, «rovesciare»]. Nell'allineamento a *bandiera rovesciata*, le righe sono tutte allineate a destra.

**allineamento a epigrafe o centrato** [*allineamento*, der. di *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»; *epigrafe*, dal gr. *epigraphḗ*, der. di *epigraphō*, «scrivere sopra»]. L'allineamento a *epigrafe* o *centrato*, si ottiene impaginando le righe, di diversa giustezza\*, centrate tra di loro. Composizione gradevole ma utilizzata solo per brevi testi.

**allineamento a sagoma.** [*allineamento*, der. di *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»; *sagoma*, dal lat. *sacōma*, dal gr. dorico *sákōma*, «contrappeso»]. L'allineamento a *sagoma* si ottiene quando il testo segue le linee di una figura.

**allineamento ausiliario o secondario** In calligrafia, è la linea che limita l'altezza delle lettere ascendenti e discendenti, in relazione al sistema *quadrilineare*\* in cui sono inserite.

**allineamento orizzontale** [*allineamento*, der. di *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»; *orizzontale*, der. di *orizzonte*, dal lat. *horizon-ontis*, gr. *horízōn*, propr. part. pres. di *horízō*, «che delimita», sottinteso *kýklos*, «circolo»]. **1.** In composizione tipografica, allineamento dell'occhio di tutti i caratteri su una stessa linea orizzontale. **2.** Montaggio di immagini in successione su microfilm\* e filmine\* con la base di ciascun fotogramma disposta parallelamente ai bordi della pellicola.

**allineamento verticale** [*allineamento*, der. di *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»; *verticale*, dal lat. tardo *verticalis*, agg., der. di *vertex* -*icis*, «vertice»]. Montaggio di immagini in successione su microfilm\* e filmine\* con la base di ciascun fotogramma disposta perpendicolarmente ai bordi della pellicola.

**allineare** [ingl. *alignment*; *allineare*, der. di *linea*, attrav. il fr. *aligner*, der. di *ligne*, «linea»]. In lessico tipografico, rettificare la posizione dei caratteri di stampa disponendoli su una linea verticale od orizzontale.

**allineare come nel dattiloscritto** [ingl. *align as typed*]. Istruzione data alla tipografia di impostare la pagina graficamente come nel manoscritto consegnato, cioè con lo stesso interlinea, lo stesso corpo dei caratteri e lo stesso tipo di allineamento.

**allitterazione** [dal lat. uman. *allitteratiō -onis*, der. di *littĕra*, «lettera»]. Ripetizione, spontanea o ricercata (per finalità stilistiche o come aiuto mnemonico), di un suono o di una serie di suoni, acusticamente uguali o simili, all'inizio (più raramente all'interno) di due o più vocaboli successivi. L'allitterazione è un fenomeno che non interessa soltanto l'arte retorica ma appartiene anche alla lingua comune, in cui ha dato origine a varie locuzioni di uso corrente (*bello e buono, tosto o tardi, senza capo né coda*). Come artificio retorico, è frequente presso gli autori latini (famoso l'esametro degli *Annali* di Ennio: «O Tite tute Tati tibi tanta tyranne tulisti»). Nell'antica poesia germanica è l'elemento fondamentale del verso.

**allografo** [comp. di *allo-*, dal gr. *állos*, «diverso, altro» e *grafo*, dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. **1.** In linguistica, variante grafica intendendo i diversi modi con cui una stessa parola può trovarsi scritta, senza che la diversità di scrittura dia luogo a una diversa pronuncia (*armonium* e *harmonium, ognuno* e *ogn'uno*). Nella stampa tipografica, un esempio di allografo è la scrittura di una stessa parola in carattere romano o in corsivo. **2.** Documento scritto da terzi, non autografo.

**allonimo** [dal gr. comp. di *állos*, «diverso, altro» e *ónoma*, «nome»]. Se usato in funzione di aggettivo, indica una pubblicazione fatta sotto il nome di un altro. Se come sostantivo, indica la persona che presta il proprio nome all'opera.

**all-over style** Locuzione inglese per definire un tipo di decorazione della coperta di un libro in cui un piccolo motivo è ripetuto su tutto il piatto.

**allumare** [der. di *allume*, dal lat. *alūmen*, di origine incerta]. Conciare\* una pelle all'allume\*. (v. anche *pelle allumata*).

**allumata** → **pelle allumata**

**allume** [lat. *alūmen*, di origine incerta]. **1.** Nel gergo cartario, il termine sta impropriamente a indicare il solfato di alluminio, composto chimico utilizzato nella produzione della carta con procedimento di collatura acida; è infatti utilizzato per coagulare il collante\* presente nell'impasto, permettendogli così di esplicare la sua funzione di legare tra loro le fibre. **2.** Solfato doppio di potassio e alluminio, ottenuto per azione dell'acido solforico su certe varietà di argilla, utilizzato come agente tannante\* nella concia della pelle e come mordente\*. (v. anche *pelle allumata*).

**allume di rocca** Nome comune del solfato doppio di alluminio e potassio.

**alluminare** [dal fr. ant. *enluminer*, derivato dal latino *lumen*, «lume»]. Miniare. Propriamente *mettere i lumi*, cioè nella terminologia dei pittori medievali, rifinire con pennellate d'oro la miniatura già disegnata e riempita dei vari colori. Dante nell'XI canto del Purgatorio descrivendo l'incontro con il miniatore Oderisi da Gubbio, dice: «*L'arte che aluminare è chiamata in Parisi*».

**alluminatore** Miniatore\*, miniaturista\*.

**alluminio** [lat. scient. *Aluminium*, termine der. dal lat. scient. *alumina*, «allumina», coniato dal chimico ingl. H. Davy (1812)]. Nella stampa litografica\* la lastra di alluminio è utilizzata in sostituzione di quella di zinco. L'alluminio ha lo svantaggio di ossidarsi, ma l'utilizzo dell'alluminio anodizzato introdotto dal 1950 ha risolto questo problema.

**alluminio, foglia di** [*alluminio*, lat. scient. *Aluminium*, termine der. del lat. scient. *alumina*, «allumina», coniato dal chimico ingl. H. Davy (1812); *foglia*, dal lat. *fōlia*, «foglia»]. Nella produzione industriale del libro, l'alluminio ha sostituito l'utilizzo della foglia d'argento, presentando un minor costo e compensando la minore lucentezza con una maggiore resistenza all'ossidazione. (v. anche *algrafia*).

**allungamento della carta** [*allungamento*, der. di *lungo*, dal lat. *lōngus*, «lungo», con *a* raffor.; *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Deformazione alla trazione subita da un foglio di carta. Si manifesta con un aumento della sua lunghezza nella direzione di applicazione della forza traente. L'allungamento può variare entro limiti molto ampi, a seconda del tipo di carta e del suo processo di fabbricazione, nonché dalla sua umidità relativa, alla quale è legato in modo direttamente proporzionale. Questa variabile è importante per quegli impieghi in cui è prevista una qualsiasi forma di trazione come, a esempio, la stampa in fogli e in rotoli, perché influenza la tenuta di registro\*.

**allungati** [*allungato*, der. di *lungo*, dal lat. *lōngus*, «lungo», con *a* raffor.]. Detto di caratteri tipografici che hanno l'occhio\* stretto e allungato. Sono detti anche *caratteri magri*.

**Almagesto** [dall'arabo *al-Magistī*, adattam. del superl. gr. *megístē*, «grandissima» con premezzo l'articolo arabo *al*]. Titolo dell'opera astronomica di Tolomeo, e per estensione ogni trattato di astronomia.

**almanacco** [dall'ar. *al-manakh*, «tempo»]. **1.** Dall'arabo *al-manākh*, con cui gli Arabi della Spagna designavano un tipo di tavole astronomiche dalle quali era possibile ricavare, per qualsiasi giorno dell'anno, sia il giorno della settimana sia la posizione del sole e della luna. **2.** Calendario. **3.** Libro che registra i giorni dell'anno con le indicazioni astronomiche, meteorologiche e simili. **4.** Anche annuario\*, pubblicazione con notizie statistiche, nobiliari. **5.** Titolo di pubblicazioni periodiche.

**àloe** → **aquilaria**

**alta cassa** [*alta*, lat. *altus*, propr. part. pass. passivo di *alĕre*, «nutrire, far crescere»; *cassa*, lat. *cāpsa*, di etim. incerta]. Nell'epoca della composizione tipografica manuale, indicava la parte alta della *cassa tipografica\**, la quale era la meno accessibile e dove erano tenuti i caratteri meno utilizzati (lettere maiuscole, simboli grafici, ecc.).

**alterazione** [dal lat. tardo *alterare*, «trasformare in un'altra cosa»]. Modificazione fraudolenta di un manoscritto o di un libro a stampa, che risulta perciò alterato nel valore e falsato.

**altezza del carattere** o **corpo** [*altezza*, lat. tardo *altitia*, per il class. *altitudo*; *carattere*, *characterē*, dal gr. *charaktēr*, «impronta»]. La distanza tra l'occhio\* e il piede\* del *carattere tipografico\**. L'altezza è l'unica dimensione rigorosamente uguale per tutte le lettere di una tipografia. L'altezza italiana è di 66 punti, quella francese è di 63 punti.

**altezza della maiuscola** [ingl. *Cap height*; *altezza*, lat. tardo *altitia*, per il class. *altitudo*; *maiuscolo*, dal lat. *maiuscūlus*, «alquanto più grande»]. Altezza di una lettera maiuscola dalla *linea di base\** al suo vertice.

**altezza della minuscola** → **x-height**

**altezza della pagina** [*altezza*, lat. tardo *altitia*, per il class. *altitudo*; *pagina*, dal lat. *pāgina*, «colonna di scrittura, pagina»]. In un libro, l'altezza di una pagina è la distanza fra il limite superiore delle aste ascendenti della prima linea e quello inferiore delle aste discendenti dell'ultima. Si misura in *righe tipografiche\**.

**altezza mediana** [*altezza*, lat. tardo *altitia*, per il class. *altitudo*; *mediana*, dal lat. *medianus*, der. di *medius*, «medio»]. Altezza della lettera minuscola, misurata sulla lettera x. Si dice anche *occhio\** del carattere. (v. anche *x-height*).

**altezza tipografica** → **altezza del carattere**

**altobasso** Indicazione che si usa apporre su un testo dattiloscritto o su una bozza di stampa per specificare che va usato il maiuscolo solo per la prima lettera del periodo e per le iniziali dei nomi propri. Il termine ha origine dalla posizione che occupavano le lettere nella *cassa tipografica\**: nella parte alta le maiuscole, nella parte bassa le minuscole.

**altomedievale, scrittura latina** Nella classificazione di A. Pratesi, sono le scritture del periodo del particolarismo grafico, dicitura che identifica una scrittura non canonizzata e non tipizzata, di cui vanno il più possibile specificate, nella designazione, l'area di attestazione/produzione e l'epoca. Questo tipo di scritture sono tipiche dell'Italia centrosettentrionale, in cui sono attestati diversi esemplari sia in ambito librario (facenti capo a centri capitolari di antica tradizione quali Verona, Lecce e Vercelli, e centri monastici di nuova fondazione quali Bobbio, Novalesa e Nonantola), sia in ambito documentario (specie nei territori longobardi), tutti rappresentativi della frantumazione scrittoria e dell'assenza di nuovi indirizzi unitari. Entro queste scritture non tipizzate, senza alcuna intenzionalità, in molti casi i fondamenti comuni costituiti dalle tendenze grafiche esistenti nella *corsiva nuova\** prima che le differenziazioni locali acquisiscano vera e propria consistenza, portano a svolgimenti analoghi.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**altorilievo** [comp. di *alto*, lat. *altus*, propr. part. pass. passivo di *alĕre*, «nutrire, far crescere», e *rilievo*, da *rilevare*, lat. *relĕvare*, «sollevare, rialzare», comp. di *re-*, movimento verso l'alto, e *levare*, da *levis*, «leggero, lieve»]. Tipo di scultura in cui le forme, pur essendo legate a un piano di fondo, sporgono fortemente.

**altra copia** [ing. *added copy*; *altra*, dal lat. *ālterum*, da *ālius*, «diverso»; *copia*, dal lat. *copia*, «abbondanza»]. Esemplare aggiuntivo di un documento già acquisito.

**altra edizione** [*altra*, dal lat. *ālterum*, da *ālius*, «diverso»; *edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»]. Edizione di un documento bibliografico che differisce da altre già acquisite. (v. anche *added edition*).

**alva** o **àleva** Nel Medioevo, nome dato alle assi di legno dei piatti della legatura.

**alveolo** [dal lat. *alveolus*, dim. di *alveus*, «alveo»]. Piccola cavità incisa chimicamente o elettromeccanicamente sulla superficie di rame dei cilindri rotocalcografici\* destinata a ricevere l'inchiostro, costituendo i grafismi\* della *forma di stampa*\*.

**amanuense** [dal lat. medievale *a manu, servus*, «servo riguardo la mano»]. Copista che, prima della diffusione della stampa, copiava i manoscritti al servizio di privati o del pubblico. Gli studi moderni hanno messo in evidenza come l'amanuense non si limitasse a copiare un manoscritto, ma svolgesse anche una serie di attività che possono essere definite *perigrafiche*. Per copiare un manoscritto era infatti necessario preparare la pergamena, tagliarla nella misura desiderata, piegarla e formare i fascicoli che avrebbero composto il manoscritto, quindi tagliare la punta della penna con la giusta angolazione, e preparare l'inchiostro. L'amanuense medievale era quindi un artigiano del libro in senso esteso, occupandosi non solo di scrivere il manoscritto, ma anche di tutti quegli aspetti relativi alla fattura del codice\*. Nel mondo classico tale mestiere era spesso esercitato dagli schiavi, ma dopo le invasioni barbariche fu svolto specialmente in centri religiosi detti *scriptorium*\*, ma ben presto si ebbero centri scrittori anche fuori dai conventi con amanuensi laici. Nel XIII secolo nei grandi centri universitari, si sviluppò una vera e propria industria e alcuni amanuensi, soprattutto nel secolo XV, furono famosi calligrafi e fornirono esemplari di lusso, spesso miniati. I manoscritti prodotti nell'ambito universitario, erano venduti dagli *stationarii*\*, librai medievali che nella propria bottega o stazione vendevano o prestavano a pagamento i manoscritti a chi volesse copiarli. All'interno di queste botteghe medievali assunse una particolare importanza la vendita delle *pecie*\*, copie di testi classici o di opere coeve eseguite su quinterni di pelle di montone, piegate in quattro, così da formare quattro fogli sciolti. Nel corso del XIV secolo e nel successivo si organizzarono officine scritte attrezzate, che spesso traevano da un unico manoscritto - detto *modèle d'atelier*\* - molteplici copie, che potevano poi per varie ragioni e diverse vie accogliere varianti rispetto al manoscritto utilizzato come esemplare da copiare.

**amapoligrammatismo** Il Vincard chiama così una sua invenzione che consisteva nel realizzare dei caratteri *a legamenti*, cioè con le varie lettere unite tra loro a due e tre. Lo scopo era quello di rendere più veloce la composizione tipografica. Questo sistema non ebbe un seguito.

**amarica, scrittura** → **etiopica, scrittura**

**ambone** [dal gr. *ámbōn*, «prominenza, margine rilevato di un piatto o di una coppa»]. Nelle chiese paleocristiane e poi bizantine e romaniche, tribuna rialzata di alcuni gradini, posta all'interno del recinto del coro per servire alle allocuzioni, alle letture e ai canti liturgici del solista o del diacono.

**ambrosiano** [dal lat. eccles. *Ambrosianus*, der. di *Ambrosius*, «Ambrogio»]. **1.** Di sant'Ambrogio, vescovo di Milano nel IV secolo, e del rito da lui istituito (detto appunto *rito ambrosiano*). **2.** *Canto ambrosiano*, insieme di canti, salmodici e innodici, propri della liturgia cattolica latina di rito ambrosiano, con impronte stilistiche orientali, specialmente nei lunghissimi vocalizzi. **3.** *Chiesa ambrosiana*, la chiesa sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Milano e, in senso specifico, quella che conserva la *liturgia ambrosiana*, la quale differisce in alcune parti dal rito romano (battesimo per immersione anziché per infusione, diversa disposizione di alcune parti della messa, rosso come colore liturgico di lutto nella settimana santa, carnevale più lungo, ecc.).

**ambrotipia** (1855-1865). Procedimento fotografico (1855-1865) per la produzione di immagini positive, in cui il supporto primario consiste in una lastra di vetro. Si trattava di una immagine negativa al collodio\* che, montata su un fondo nero, appariva per contrasto positiva. Il brevetto di questo procedimento fu ottenuto nel 1854 da J. Ambrose Cutting. Il procedimento differiva da quello originale di Archer, al quale del resto si attribuisce l'idea di questa variante, nell'esposizione e nello sviluppo i quali erano tali da produrre un'immagine negativa piuttosto debole e con densità mai decisamente chiare o scure; la superficie del vetro di supporto era preventivamente tinta di nero o, in alternativa, la lastra era posta a contatto con un cartoncino, anch'esso nero. La fotografia appariva così positiva. Il colore dell'immagine è nero-bluastro nelle zone scure e crema nelle chiare. L'immagine è generalmente poco contrastata e appare spenta. Gli ambrotipi sono generalmente disposti entro custodie o cornici di varia fattura, spesso simili a quelle utilizzate per i dagherrotipi\*. Da notare che in America, per un certo periodo, furono chiamati *ambrotipi* anche i *ferrotipi*.

*Bibliografia:* Fotografia 1990, 105; Residori 2002; Scaramella 2003.

**ambrotipo** → **ambrotipia**

**A.M.D.G.** Acronimo latino comune nei libri stampati da gesuiti, per *Ad majorem Dei gloriam* (A maggior gloria di Dio).

**Amerbach, Johann** (1440 ca.-1513). Nato a Amorbach, nella bassa Franconia, divenne il principale stampatore di Basilea in Svizzera. Studiò a Parigi e dopo un soggiorno a Venezia nel 1462-1465, fondò una tipografia a Basilea attiva dal 1475 al 1477. Fu il primo tipografo oltralpe a utilizzare il carattere romano\* per stampare un intero libro. Dopo la sua morte nel 1513, i suoi figli continuarono l'attività tipografica in società con Froben\*.

**American Type Founders Co. (ATF)** Con la nascita delle Linotype\* e Monotype\*, la produzione manuale dei caratteri tipografici diminuì notevolmente. Per reagire a questa situazione di crisi, 23 fonditori di caratteri nel 1892 fondarono la *American Type Founders Co.* Essa acquistò i diritti di un largo numero di caratteri tipografici utilizzati da M.F. Benton e dai suoi disegnatori (1900-1937), e pubblicò un'importante serie di *specimen\**. La ATF fu acquistata da Kingsley nel 1986 e chiuse nel 1993.

**Americana** Documenti che contengono lavori sull'America o pubblicati in America, distinti dai documenti che contengono lavori di autori americani. Il termine usualmente si riferisce sia all'America del Nord sia all'America del sud, ma in genere è riferito specificatamente agli Stati Uniti d'America.

**amido** [dal lat. mediev. *amidum*, e questo dal lat. class. *amylum*, gr. *ámylon* neutro di *ámylos*, «non macinato», comp. di *á-* priv. e *mýle*, «macina»]. Nel gergo cartario, il termine indica i diversi derivati chimici dell'amido che sono utilizzati come collante\* o adesivi per patina\*. L'amido può essere usato come componente dell'impasto, come collante per la collatura superficiale o in patina. È tutt'oggi molto utilizzato nell'industria cartaria per il suo discreto potere adesivo e per il suo costo relativamente basso.

**amidolo** Prodotto derivato dal fenolo, dotato di forte potere riducente, è preparato per sintesi dall'industria, essendo oggi largamente usato come sviluppatore fotografico. In fotografia, era particolarmente apprezzato in sede di stampa per la sua capacità di fornire, con formulazioni molto semplici, tonalità di grigio molto pure. Fu anche utilizzato nel trattamento invertibile.

**ammodernamento grafico** Nell'*edizione critica* di un testo, eliminazione di usi grafici ormai superati.

*Bibliografia:* Gomez Gane 2013, s.v.

**ampersand** [&; it. *e commerciale*; fr. *esperluette*]. Nome della congiunzione latina *et*. La sua forma cambia secondo il carattere tipografico o la scrittura utilizzata. Diffusa in ambito anglosassone, la sua origine è fatta risalire all'XI secolo. Si ritiene che il nome *ampersand* risalga al XIX secolo, quando in Gran Bretagna era considerata l'ultima lettera dell'alfabeto (... X Y Z &), ed era chiamata con la corruzione della frase *and by itself*, cioè «e [il simbolo che] di per sé [è] and».

**ampiezza** [der. di *ampio*, lat. *amplus*]. In un carattere tipografico, l'estensione, variabile in rapporto al disegno della lettera, che intercorre tra le due facce del fusto\*.

**anacliclico** [dal gr. *anakyklikós*, der. di *anakykléō*, «volgere indietro»]. Altro termine con cui sono qualificati, in riferimento all'età antica o tardo-latina, i versi *palindromi* o *bifronti*.

**anadiplòsi** [dal lat. tardo *anadiplosis*, gr. *anadíplōsis*, der. di *anadíplōō*, «raddoppiare»]. Figura retorica che consiste nella ripresa di una parola per dare maggior efficacia all'espressione.

**anàglifi** [dal gr. *anáglyphos*, «cesellato»]. Al plurale, coppia di immagini stereoscopiche\* monocrome\* di colori complementari\* (per esempio una in rosso, l'altra in azzurro), osservate mediante un dispositivo detto *anagliptoscopio\** o *anaglitoscopio*, che presenta ciascuna immagine a un solo occhio, cosicché nella visione completa si ha la sensazione del rilievo. Questo nome fu dato da L. Ducos du Hauron al sistema di riproduzione stereoscopica proposto da J.C. d'Almedida.



## **anaglipta → anaglitica**

**anagliptoscopio** o **anaglitoscopio** [comp. di *anaglitico*], dal lat. tardo *anaglypticus*, der. del gr. *anáglyptos*, «cesellato» e *-scopio*, dal gr. *-skópion*, o *-skopeïon*, der. di *skopéō*, «vedere, osservare». Nome degli occhiali con lenti di diversi colori (una in rosso e l'altra in azzurro), che permettono la visione degli anaglifi\*.

**anaglitica** [femm. sostantivato dell'agg. *anaglitico*, dal lat. tardo *anaglypticus*, der. del gr. *anáglyptos*, «cesellato»]. Arte del rilievo su pietre dure, cammei, cristalli, ecc.

**anaglitico** [dal lat. tardo *anaglypticus*, der. del gr. *anáglyptos*, «cesellato»]. Impressione a rilievo dei segni della scrittura per ciechi. (v. anche *braille*).

**anagnoste** [dal gr. *anagnóstēs*, «lettore»]. In Grecia e Roma antica, schiavo incaricato di leggere ad alta voce al padrone durante i pranzi, i bagni, gli ozii del padrone. Oggi è uno degli ordini minori nella chiesa greca, corrispondente al *lettorato*, il secondo dei quattro ordini minori nella chiesa latina.

**anagramma** [comp. del gr. *aná*, inversione e *grámma*, «lettera», rifacimento del gr. tardo *anagrammatismós*, che aveva questo stesso sign., der. di *anagrammatízō*, «invertire le lettere di una parola»]. Sostituzione di una parola o di una frase, con un'altra parola o frase, nella quale le lettere che compongono la prima sono le stesse ma in posizione scambiata.

**analecta** [dal gr. *análekta*, neutro pl. di *análektos*, «scelto»; in lat. class. *analecta* era il nome dato al servo che raccoglieva i resti della mensa dopo il pranzo]. Raccolta di composizioni scelte da fonti diverse. Termine usato generalmente come titolo di raccolte di documenti, di testi e di notizie, in materia storica, giuridica, ecclesiastica e teologica, pubblicate periodicamente da ordini religiosi.

**analfabeta** [dal lat. tardo *analphabeticus*, gr. *analphábētos*, comp. di *an-* priv. e *alphábētos*, «alfabeto»]. Che non sa né leggere né scrivere.

**analfabetico** [comp. di *an-* priv. e *alfabetico*]. Non alfabetico, non basato sulle lettere dell'alfabeto. In fonetica, *sistema analfabetico*, è il sistema di trascrizione basato sull'elencazione, mediante simboli grafici (che possono essere anche lettere e cifre), dei particolari articolatori, e eventualmente acustici e uditivi, caratteristici della pronuncia di un fonema.

**analfabetismo** [der. di *analfabeta*, dal lat. tardo *analphabeticus*, gr. *analphábētos*, comp. di *an-* priv. e *alphábētos*, «alfabeto»]. Ignoranza del sistema di lettura e di scrittura.

**analphabetic** Termine inglese con cui si indicano le scritture non alfabetiche, come quelle pittografiche\* o logografiche\*. Il termine è usato anche per indicare i caratteri tipografici utilizzati con le lettere ma che non fanno parte della sequenza alfabetica, come a esempio i segni d'interpunzione e i simboli.

**anamorfico** [dal gr. *anamórphōsis*, «riformazione», der. di *anamorphōō*, «formare di nuovo»]. Obiettivo fotografico il cui sistema ottico è generalmente costituito da un normale obiettivo cui è aggiunta una lente cilindrica che genera una deformazione dell'immagine su di una sola dimensione, per esempio la larghezza, senza modificarne l'altra. Il primo obiettivo di questo tipo fu brevettato nel 1929 dal francese H. Chrétien e trovò applicazione nella tecnica cinematografica dando luogo al cinemascope. Attualmente l'obiettivo anamorfico è impiegato in alcuni modelli di apparecchiature fotografiche di serie.

**anastasia** Termine in uso in Francia nel XIX secolo per indicare la censura sui giornali e sui testi teatrali. Nelle caricature francesi del XIX secolo era rappresentata con l'immagine di una donna anziana con gli occhiali che reggeva un paio di grosse forbici. Questo termine non si è mai diffuso in Italia, tuttavia il Fumagalli segnala che sul *Piccolo* di Trieste dell'1-2 ottobre 1919, Luigi Pomè celebrava la soppressione dell'istituto censorio e la libertà di stampa conseguenti all'annessione all'Italia con un articolo intitolato *La morte di Santa Anastasia*.

**anastatica, riproduzione** [dall'ingl. *anastatic*, der. del gr. *anástatos*, «resurrezione»; *riproduzione*, der. di *riprodurre*, comp. di *ri-*, e *produrre*, dal lat. *producĕre*, comp. di *pro-* e *ducĕre*, «condurre»]. Procedimento mediante il quale si possono riprodurre opere a stampa. Fu impiegata in origine per ristampare antiche opere mediante un trasporto dei grafismi\* su pietra litografica. L'origine di questo tipo di riproduzione si deve a Senefelder (Lo Russo 2006, 13), il quale mentre sperimentava la carta autografica\* si rese conto che, trattando un vecchio foglio di testo stampato con una miscela di gomma arabica\* e acido, con lo stesso ancora umido si poteva ingrassare la scritta e ricalcarla su pietra; da qui la denominazione di anastatica (dal greco *resurrezione*). Lo sviluppo delle tecniche di riproduzione fotomeccanica in seguito hanno consentito, mediante trasporti fotografici, di evitare la distruzione dell'originale, richiesta in origine da tale metodo. Per estensione si dice *anastatica* qualunque riproduzione di un originale ottenuta con qualsiasi tecnica. La riproduzione anastatica di un documento è realizzata oggi tramite acquisizione con uno scanner\*. (v. anche *ristampa facsimilare*).

**anastrofe** [dal lat. tardo *anastrophē*, gr. *anastrophé*, «inversione» der. di *anastrophō*, «invertire, sconvolgere»]. Inversione dell'ordine sintattico degli elementi di una proposizione.

**anatema** [dal lat. tardo *anathēma* e *anathēma*, gr. *anáthēma*, «offerta votiva», poi *anáthema*, «maledizione», der. di *anathēmi*, «dedicare»]. Nel Cristianesimo, bando dalla Chiesa, scomunica, soprattutto in quanto rivolta contro eretici e scismatici. Il nuovo significato si è formato in seguito all'uso del termine *anáthema* fatto dai traduttori greci dell'Antico Testamento per tradurre l'ebraico *hērem* «consacrato» (ma interpretato come «offerto a Dio per lo sterminio»); più tardi esso acquistò i significati di «oggetto di maledizione», di «giuramento» e infine di «bando dalla comunità religiosa».

**Ancien régime** [it. *vecchio regime*]. Termine nato in Francia, per definire tutto ciò che la Rivoluzione francese aveva abolito: un sistema monarchico fragile, una realtà del regno fondata su un mosaico di autonomie, un diritto pubblico frammentato in miriadi di consuetudini e privilegi, un sistema sociopolitico mal rappresentato dai ceti. La storiografia ha poi per estensione applicato la definizione di *ancien régime* all'intero contesto europeo tra XVI e XVII secolo, per indicare il complesso degli ordinamenti politici, giuridici e sociali che caratterizzarono in modo sostanzialmente uniforme e duraturo, pur in una grande varietà di situazioni, le strutture essenziali dell'Europa moderna. In generale, con *ancien régime* si intende una società formata da diversi ceti sociali i cui componenti non avevano uguaglianza giuridica e politica.

**ancillari, caratteri tipografici** [*ancillare*, dal lat. *ancillaris*, der. di *ancilla*, «ancella»; *carattere*, dal lat. *character -ĕris*, gr. *charaktēr, -ĕros*, propr. «impronta»; *tipografici*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Alcuni caratteri non alfabetici sono detti *ancillari*, perché servono a comunicare idee o concetti differenti. Questi includono segni di interpunzione, simboli, pittogrammi, e segni che modificano le lettere. I segni ancillari possono essere divisi in cinque gruppi: a) tratto singolo (°, ^, -, [ ); b) tratto doppio (« " : ; + =); c) tratti multipli (# ... % §); d) pittogrammi (☞ \* ☞ ‡); e) lettere modificate (& £ Æ Ø Œ).

**ancipite, edizione → edizione ancipite**

**àncora** [lat. *ancōra*, gr. *ánkyra*, «àncora»]. **1.** Immagine utilizzata nelle *marche tipografiche*\* di molti tipografi. **2.** Un delfino intorno a un'àncora sottile e spigolosa, detta *àncora secca*, contraddistingue l'edizione aldina del 1502 delle Terze rime di Dante. Nelle edizioni posteriori e fino al 1540 circa, nella marca tipografica aldina, l'àncora acquisì forme più arrotondate, perciò è detta *àncora grassa*.

**ancoraggio** [der. di *ancorare*, da *àncora*, lat. *ancōra*, gr. *ánkyra*, der. di *ánchos*, «curvatura»]. Termine genericamente usato in legatoria\* per indicare i sistemi di attacco del *corpo del libro*\* alla *coperta*\* ed ai *piatti*\*. L'ancoraggio può essere *diretto* quando l'unione del corpo delle carte alla coperta avviene contemporaneamente alla cucitura delle carte: legatura ad archivio, cucitura orientale ecc. L'ancoraggio può essere *indiretto* quando il corpo del volume è cucito separatamente dalla coperta, la quale è ancorata in un secondo momento per mezzo dei supporti di cucitura o di brachette\*; gli ancoraggi indiretti possono essere a cartella, nervi passanti\*, incartonatura\*, split\*.

**andare in macchina** Nel lessico tipografico, *cominciare a stampare*.

**Andreae, Hieronymus** (c. 1485-1556). Incisore tedesco e stampatore in Nürnberg. Lavorò per l'imperatore Massimiliano I e per Dürer, e dopo il 1525, gestì un negozio di stampe.

**aneddotica** [dal gr. *anékdōtis*, «inedito», comp. di *an-* priv. e tema di *ékdidōmi* «pubblicare»]. Arte di raccogliere o scrivere aneddoti, cioè cose inedite, episodi o fatti inediti, quindi ignoti o segreti.

**aneddoto 1.** Cosa inedita, episodio o fatto inedito, quindi ignoto o segreto; con questa accezione, il termine è stato usato come titolo di libri o raccolte di vario argomento, sia in epoca classica sia in età moderna, anche nella forma latinizzata *anecdota*. **2.** Notizia storica marginale, poco nota ma caratteristica, relativa per lo più a un personaggio o evento importante. Per estensione, raccontino breve e arguto, relativo a personaggi o fatti reali o tipico, significativo di un certo ambiente. In senso più ampio, fatto particolare e curioso della vita privata di qualcuno.

**anellatura** [der. di *anello*, lat. *anellus*, dim. di *anus*, «cerchio»]. In calligrafia, tratto sottilissimo della penna che serve a dare maggiore *vaghezza* alle lettere *b, h, k, l, f, g, j, y*, e che si trova nella parte superiore delle ascendenti e alla base dei tratti discendenti delle lettere.

**anelli di rotolamento** [*anello*, dal lat. *anellus*, dim. di *anus*, «cerchio»; *rotolamento*, der. di *rotolare*, lat. *\*rōtūlare*, der. di *rōtūlus*, dim. di *rota*, «ruota»]. Fasce situate alle estremità del cilindro di pressione della macchina di stampa tipografica piana a cilindro, poggianti su apposite guide (guide di rotolamento). Mosso da particolari meccanismi, il cilindro può così compiere, in modo alternato, un intero giro e esercitare la pressione sulla sottostante *forma tipografica\**.

**anello** [dal lat. *anellus*, dim. di *anus*, «cerchio»]. Nelle scritture manoscritte, linea circolare o leggermente aperta nella quale consiste o l'intero segno letterale oppure il suo corpo. (v. anche *occhiello*).

**anello cinematografico** [ing. *filmloop*; *anello*, dal lat. *anellus*, dim. di *anus*, «cerchio»; *cinematografico*, der. di *cinematografo*, dal fr. *cinématographe*, nome brevettato nel 1893, comp. del gr. *kínēma*, «movimento» e tema di *gráphō*, «descrivere»]. Anello continuo di pellicola, di solito in forma di cartuccia, che utilizza una pellicola da 8 mm e che ha una durata massima di 4 minuti e 1/2.

**anello signatorio o sigillare** Placca di metallo nella quale è incorporata una matrice\*. Questa può essere un allargamento del metallo in forma di tavoletta, una pietra o una gemma incastonata, su cui è inciso il nome, un monogramma o una figura.

**anepigrafo** [dal gr. *anépigrafos*, «senza iscrizione», composto di *an-* privativo e *epigraphé*, «iscrizione»]. Monumento privo di epigrafe\*, e per estensione, componimento letterario o manoscritto senza titolo. Nel libro a stampa indica il libro privo di frontespizio.

**anfora** [dal lat. *amphōra*, che, con cambiamento di declinazione, è dal gr. *amphoréa*, accus. sing. di *amphoreús*, comp. di *amphí*, «da ambo le parti» e tema di *phérō*, «portare»]. Con il termine *anfora* si indica in epigrafia\* una classe di recipienti ceramici di forma chiusa e muniti di anse, utilizzati come contenitori per il trasporto, principalmente via mare - significativo il tonnellaggio delle navi romane calcolato in *amphorae* - di derrate alimentari. Il suo uso era talmente diffuso che l'*amphora* costituiva, inoltre, un'unità di misura, pari a 26,2 litri circa. Infine le anfore, una volta svuotate, potevano essere utilizzate in ambito funerario come segnapoli o come contenitori dei resti del defunto, oppure impiegate nel drenaggio di terreni, nella costruzione di vespai, di volte, di canalizzazioni idrauliche. Le anfore possono avere un corredo epigrafico molto vario. Possono presentare sulla superficie testi realizzati prima della cottura (bolli impressi e iscrizioni tracciate con un utensile o con le dita) o dopo la cottura (*tituli picti\** e graffiti\*). I bolli erano apposti prima della cottura sull'orlo, sulle anse, sul collo, sulla spalla e, più raramente, sul fondo con un punzone rettangolare, occasionalmente circolare, quadrato o a forma di *planta pedis*, in legno, metallo o ceramica, a lettere rilevate o incavate; sulla stessa anfora può comparire più volte il medesimo bollo oppure possono essere impressi bolli diversi. Il testo contiene un'indicazione onomastica, variamente articolata e talora abbreviata, spesso limitata alle sole iniziali. Le iscrizioni tracciate

prima della cottura sono costituite per lo più da simboli o da sigle o da indicazioni numeriche o calendariali oppure da nomi e vanno riferite soprattutto alle varie fasi di fabbricazione del contenitore. I graffiti tracciati con uno strumento appuntito su vari punti dell'anfora, in particolare sulla spalla o sul ventre, sono per lo più relativi alle sue vicende commerciali. I più comuni indicano il peso dell'anfora seguita da un'indicazione numerica oppure i dati riferibili allo stoccaggio. Le anfore, come tutti i materiali ceramici, potevano offrire, sia integre sia in frammenti, un utile ed economico supporto per esercitazioni scritte o per tracciare appunti, promemoria, liste o frasi occasionali (*òstrakon\**). I residui di anfore e di altro materiale ceramico, infine, erano spesso utilizzati anche come riempitivo nelle costruzioni. (v. anche *vasellame ceramico*).

**anglicana** Scrittura corsiva inglese, nata intorno al XIII secolo, derivata dalle forme della *textura*. (v. anche *latina, scrittura*).

## Anglo-American Cataloging Rules → AACR2

**anglosassone** [ingl. *anglo-saxon*; comp. di *anglo-*, dal lat. *Anglus*, usato in età classica soltanto al plur. «Angli o Anglii» e *sassone*, dal lat. *Saxon -ōnis*]. Il periodo anglosassone va dal 500 al 1066. Durante questi anni l'Inghilterra fu occupata da popolazioni germaniche, prima degli Angli e poi dai Sassoni. La produzione artistica durante i primi quattro secoli, dal 500 al 900, è spesso chiamata *insulare*. Con riferimento alla miniatura, il termine *anglosassone* è spesso riferito al periodo dopo il 900. Nel corso del X secolo lo stile pittorico anglosassone si sviluppò principalmente sotto l'influenza di modelli insulari e carolingi. Il primo, detto stile di *Winchester*, è così denominato perché alcuni suoi esempi chiave si ritrovano nel Benedizionale di *saint Ethelwold*, probabilmente realizzato a Winchester. Un secondo stile è quello detto di *Utrecht*, perché ispirato al *Salterio* di Utrecht, un importante manoscritto carolingio.

**angolo** [dal lat. *angŭlus*, «curvo»]. Nella *mezza legatura\**, indica le punte dei piatti\* del volume, spesso rivestite con lo stesso materiale con cui sono ricoperti dorso\* e morso\*. (v. anche *cantonale; punta*).

**angolo di inclinazione** [*angolo*, dal lat. *angŭlus*, «curvo»; *inclinazione*, dal lat. *inclinatio -onis*]. In paleografia\*, è l'angolo supplementare a quello formato dalla retta passante per l'asse delle lettere con il rigo di base della scrittura. Angoli superiori a 90° comportano l'inclinazione verso destra della scrittura; angoli inferiori a 90°, fenomeno raro, determinano l'inclinazione verso sinistra dell'asse delle lettere. (v. anche *angolo di scrittura*).

*Bibliografia*: Crisci 2011.

**angolo di scrittura** [*angolo*, dal lat. *angŭlus*, «curvo»; *scrittura*, lat. *scriptŭra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribere*, «scrivere»]. La prima definizione si deve al Mallon, che lo definisce come «la posizione in cui si viene a trovare lo strumento dello scriba in rapporto alla linea di scrittura». L'enunciazione più precisa del concetto di *angolo di scrittura*, si deve però a G. Cavallo (1967, 4 n. 3) che ne ha proposto la seguente definizione: «Per angolo di scrittura si intende l'angolo complementare a quello formato dalla retta passante per le punte dello strumento scrittoria con il rigo di base della scrittura, e avente quest'ultimo elemento in comune». Questa definizione è stata precisata dallo studioso nei seguenti termini: «L'angolo di scrittura è l'angolo complementare a quello formato dal rigo di scrittura con la retta passante per le punte del calamo, intendendosi quest'ultimo a punta larga o flessibile e posata sul rigo stesso». In pratica, l'angolo di scrittura misura la posizione variabile nella quale viene a trovarsi lo strumento scrittoria rispetto al rigo di base e ha come conseguenza visivamente percettibile la variazione di spessore dei tratti che costituiscono le lettere, il così detto *chiaroscuro*. Il presupposto perché si realizzi il contrasto di spessore fra i tratti è che lo strumento scrittoria sia provvisto di una punta flessibile e tagliata in modo tale da incidere sulla superficie di scrittura non con una estremità puntiforme, ma con un breve segmento; restano dunque escluse tutte le scritture eseguite con uno strumento a punta dura e sottile. L'*angolo di scrittura* è stato il punto di forza dell'indirizzo teorico della *nouvelle école Française* in quanto, risultando determinate per la direzione dei tratti di maggior spessore rispetto a quelli sottili nell'esecuzione grafica, sarebbe responsabile del passaggio dalla scrittura comune classica a quella nuova. (v. anche *angolo di inclinazione*).

*Bibliografia*: Crisci 2011; Cavallo 1967; Palma 1978; Cherubini e Pratesi 2010.

**ångström** [dal nome del fisico svedese A. J. Ångström (1814-1874)]. Unità di misura (*simbolo*: Å), usata in ottica per esprimere la lunghezze d'onda della luce, oggi in larga parte sostituita dall'unità SI\* *nanometro* (nm). 1 Å = 10 nm.

**aniconica, iniziale** → **iniziale aniconica**

**anilina, stampa all'** → **stampa all'anilina**

**anima o falso dorso o ripieno** [*anima*, dal lat. *anīma*, affine al gr. *ánemos*, «soffio, vento»]. **1.** Nei libri legati a *dorso staccato\**, cartoncino che regge la pelle o altro materiale della coperta. **2.** Supporto su cui sono realizzati i capitelli\*, sia cuciti sia incollati, in quest'ultimo caso detti *falsi capitelli\**. (v. anche *dorsetto*).

**animato** [part. pass. di *animare*, dal lat. *animare*, «vivificare, dar vita», der. di *anīma*, «anima»]. Nella decorazione\* dei manoscritti, figura costituita principalmente da esseri umani e/o animali reali o fantastici.

**animato, libro** → **libro animato**

**anisosillabico** [comp. di *an-* priv. e *isosillabico*, comp. di *iso-*, dal gr. *isos*, «uguale», e *sillabico*, dal lat. tardo *syllabīcus*, gr. *syllabikós*]. Nella metrica, *versi anosillabici* sono quelli che non presentano sempre lo stesso numero di sillabe, come per esempio, nella metrica quantitativa, gli esametri (mentre sono isosillabici i versi delle strofe saffiche, alcaiche, e di altri sistemi eolici); con riferimento alla metrica accentuativa, specialmente delle origini della poesia romanza, sono così definiti i versi che, pur rispettando il ritmo, sono ipermetri o ipometri.

**anisosillabismo** [der. di *anisosillabico*, comp. di *an-* priv. e *isosillabico*, comp. di *iso-*, dal gr. *isos*, «uguale», e *sillabico*, dal lat. tardo *syllabīcus*, gr. *syllabikós*]. La caratteristica dei versi anisosillabici\* che hanno una disuguaglianza sillabica tra versi della stessa natura.

**anisotropia** [dal gr. *ánisos*, «disuguale», comp. di *an-* priv. e *ísos*, «uguale», e *-tropia*, dal gr. *-tropía*, affine a *trépō*, «volgere»]. Proprietà strutturale della carta per la quale le sue caratteristiche variano secondo le diverse direzioni del foglio. È conseguenza della tecnica di produzione della carta moderna, in particolare della formazione del nastro sulla macchina continua, quando le fibre tendono a orientarsi in prevalenza lungo la direzione longitudinale. L'anisotropia può manifestarsi durante la stampa e le successive lavorazioni, influenzando sul risultato finale. Sono proprietà anisotropiche la rigidità\*, e la resistenza alla trazione\*, che sono maggiori nella direzione longitudinale; la resistenza alla lacerazione\*, l'igroespansività\* e l'allungamento\*, sono invece maggiori nella direzione trasversale.

**annali** [dal lat. *annales*, der. di *annus*, «anno»]. **1.** Narrazione storica di avvenimenti politici o comunque importanti, divisa per anni. **2.** In senso figurato, memorie storiche in genere. **3.** Titolo dato talora a pubblicazioni accademiche. **4.** In senso tipografico-editoriale, elenco cronologico delle edizioni stampate da un tipografo o da un editore (*annali tipografici*).

**annata di un volume** [*annata*, der. di *anno*, dal lat. *ānnum*, «anno»; *volume*, dal lat. *volūmen*, «cosa avvolta, rotolo (di papiro)»]. L'insieme delle emissioni\* di un periodico\* nell'arco di un anno o di un periodo editoriale determinato.

**annerimento della carta** [*annerimento*, der. di *nero*, dal lat. *nīger -gra -grum*, «nero»; *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Difetto che si origina durante la calandratatura\*, che consiste nella presenza diffusa sulla superficie del foglio di carta di zone più scure, causate da un eccessivo schiacciamento o dal fatto che la carta è stata inumidita più del dovuto. Si accompagna di norma a una generale diminuzione del *grado di bianco\**.

**annerimento diretto (stampa fotografica ad annerimento diretto)** [*annerimento*, der. di *nero*, dal lat. *nīger -gra -grum*, «nero»; *diretto*, part. pass. di *dirigere*, dal lat. *directus*, part. pass. di *dirigēre*]. In fotografia, si definisce in generale *ad annerimento diretto* un procedimento di stampa in cui, a differenza dei materiali attuali, l'annerimento dell'immagine è prodotto unicamente

dall'esposizione della carta fotografica alla luce. Era il metodo di stampa principale nel XIX secolo. Il grado di annerimento era controllato periodicamente a vista dal fotografo. A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo i materiali ad *annerimento diretto* furono progressivamente sostituiti da quelli a sviluppo chimico, detti semplicemente a *sviluppo*. Questa tecnica fu adoperata solo per la stampa, tranne nei primi esperimenti. Per i materiali da ripresa fu sempre adottata la tecnica dello sviluppo. (v. anche *carta da stampa fotografica emulsionata ad annerimento diretto*).

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**annexe** Termine francese con cui si indicano le parti finali di un libro dopo il testo (appendici, note, indice, ecc.).

**anno di pubblicazione** → **data di pubblicazione**

**annotated proof copy** Locuzione inglese per definire la copia di un testo da stampare con le correzioni. (v. anche *author's proof*; *proof copy*).

**annotazione** [dal lat. *adnotāre*, da *notāre*, «notare» col pref. *ad-* rafforzativo]. **1.** Osservazione, postilla\*, chiosa\* a un testo. **2.** Nota di accompagnamento a una voce di catalogo\* o di bibliografia\*, intesa a fornire elementi utili alla descrizione e alla valutazione del documento al quale si riferisce.

**Annual Bibliography of the History of the Printed Book and Libraries (ABHB)** Bibliografia internazionale nel campo del libro e della storia delle biblioteche. Registra tutte le pubblicazioni di valore scientifico, scritte da un punto di vista storico. Include monografie, articoli e recensioni, relative alla storia del libro a stampa, le arti, l'artigianato, le tecniche e le attrezzature, il suo ambiente economico, sociale e culturale, coinvolto nella sua produzione, conservazione, distribuzione e descrizione. Più in particolare, ABHB contiene informazioni sulla storia della stampa e dell'editoria, della carta, della legatura, dell'illustrazione dei libri, dei caratteri tipografici, ecc. Nato sotto gli auspici della commissione per i libri rari e manoscritti della *International Federation of Library Association\** (IFLA), è stato pubblicato annualmente un volume dal 1970. È costituito da una sezione principale in cui i titoli sono divisi per argomento, un indice degli autori e un indice dei nomi geografici e personali. Nel 1987 è stato pubblicato un indice cumulativo dei nomi geografici e personali relativo ai volumi 1-17 (1970-1986). Dal 1992, è consultabile online (BHO\*).

**annuario** [dal lat. tardo *annuaris*, agg., der. di *ānnum*, «anno»]. Pubblicazione annuale contenente dati e notizie di varia natura sugli avvenimenti dell'anno precedente, generalmente riferiti a una disciplina o a un settore specifico.

**annullata** [dal lat. tardo *adnullāre*, der. di *nūllus*, «nessuno», col pref. raff. *ad-*]. In lessico tipografico, composizione tipografica tolta e mandata a scomporre prima di passare in stampa.

**annuale** [dal lat. *annualis*, der. di *ānnum*, «anno»]. Pubblicazione edita con cadenza annuale.

**anonima, stampa** [*anonima*, dal gr. *anónymos*, «senza nome», comp. di *an-* priv. e *ónoma*, *ónyma*, «nome»; stampa, der. di *stampare*, dal germ. *\*stampjan* (o dal francese *\*stampôn*), «pestare»]. Opera pubblicata senza il nome dell'autore.

**anonimo** [dal lat. tardo *anonimus* e dal gr. *anónymos*, «senza nome», comp. di *an-* privativo e *ónoma*, «nome»]. Formula con cui è spesso impropriamente definita un'opera priva del nome dell'autore, più correttamente definibile *àdespoto\**. Termine a volte assunto come nome proprio per indicare l'autore di cui si ignora l'identità (per esempio: *Anonimo Genovese*).

**anopistografo** [comp. di *an-* e *opistografo* dal gr. *opisthógraphos*, comp. di *opisthó-*, «di dietro», e *-grafo*, dal gr. *gráphō*, «scrivere»]. In papirologia\* e paleografia\*, papiro\* o pergamena\* che reca lo scritto solo su una facciata del foglio, contrario di *opistografo\**.

**anopistografa, stampa** [*anopistografo*, comp. di *an-* e *opistografo* dal gr. *opisthógraphos*, comp. di *opisthó-*, «di dietro», e *-grafo*, dal gr. *gráphō*, «scrivere»; stampa, der. di *stampare*, dal germ. *\*stampjan* (o dal francese *\*stampôn*), «pestare»]. Modo di stampa dei primi libri in Occidente, e caratteristico del libro cinese, che reca impresso solo un lato della pagina.

**ANSI** Acronimo di *American National Standards Institute*, organizzazione privata senza fini di lucro che produce standard industriali negli Stati Uniti d'America. Organizzazione equivalente dell'ISO\*.

**ante litteram** **1.** Locuzione latina corrispondente al francese *avant la lettre* e all'italiano *avantilettera*\*. Con questa espressione ci si riferisce all'incisione prima che sia inserita la didascalia (lettera). L'*ante litteram* precede la *prova d'artista*\* che non reca sulla lastra la firma dell'autore o il titolo e la didascalia. **2.** In senso figurato indica una persona, fenomeno o manifestazione, che prefigurano caratteri propri di un periodo successivo.

**ante quem** → **terminus ante quem**

**anticipo, errore d'** → **errore d'anticipo**

**anticloro** Sostanza (di solito tiosolfato sodico) usata per togliere le ultime tracce, o l'eccesso, di cloro (o di ipocloriti) nei processi di sbiancatura\* delle fibre della carta\*.

**Antico regime** → **Ancien régime**

**anticopia** → **motivo antiscansione**

**antidatere** [comp. di anti-, dal lat. *ante-* «davanti, prima» e *datato*, part. pass. di *datare*, der. di *data*, dal lat. mediev. *data*, «data»]. Segnare su un documento una data anteriore a quella reale. Con riferimento ai manoscritti, è più comune il verbo *retrodatere*\*.

**antidotario** [dal lat. medievale *antidotarium*, derivato di *antidōtum*, dal gr. *antídoton*, «(rimedio) dato contro»]. Antico libro con formule farmaceutiche, il quale aveva lo scopo di un codice professionale.

**Antifonario** Libro liturgico\* della Chiesa cattolica che può contenere canti sia per la Messa che per l'Ufficio, seguendo il corso completo dell'anno liturgico. Dal XII secolo in poi questi libri assunsero grandi dimensioni e furono posti su grandi leggi al centro del coro, cosicché il testo e la musica potevano essere letti a distanza da più cantori. Questi libri, spesso splendidamente miniati, fino al secolo IX non avevano notazione musicale; è solo dal X-XI secolo che troviamo antifonari con notazione musicale scritta sopra il testo. Il termine antifonario compare per la prima volta nell'VIII secolo, circa 500 anni dopo le prime attestazioni della voce *antifona*, nei cataloghi delle biblioteche carolingie. Dal X secolo gli antifonari presentano, insieme al testo, accenti e segni prosodici raggruppati in neumi\*. Sarà soltanto nel 1026, con l'invenzione del tetragramma colorato di Guido d'Arezzo, che una precisa notazione musicale consentirà un assai rapido e facile apprendimento. Spesso splendidamente illustrati, una rigida gerarchia regolava la ricchezza dei capoletera\* miniati secondo l'importanza delle singole ricorrenze. Gli antifonari erano divisi in tre parti note come *graduale*\* (o *cantatorium*), *responsoriale*\* e *antifonario* vero e proprio, detto anche *capitolare*. A partire dal XII secolo gli antifonari comprenderanno anche i canti dell'*ordinarium Missae* e il *Commune Sanctorum*.

**Antifonario di Bangor** Antifonario probabilmente scritto a Bangor, nord dell'Irlanda, tra il 680 e il 692, e poi trasferito in Italia del nord, nell'Abbazia di san Colombano a Bobbio, infine venduto dal monastero alla Biblioteca Ambrosiana nel 1609. Il libro contiene alcuni dei più antichi fra gli inni sacri.

**antigrafo** [dal lat. tardo *antigraphum* e dal gr. *antígraphon*, comp. di *antí*, «contro, di fronte», e dal gr. *graphō*, «scrivere»]. Manoscritto che è copia diretta di altro manoscritto. Spesso il termine è utilizzato nel senso opposto, di manoscritto da cui è tratta una copia, oppure di «copia che serve da modello» o genericamente «copia».

**antimonio** [dal lat. mediev. *antimonium*, forse adattam., con glutinazione dell'art., dell'arabo *ithmid* che, come il lat. *stibium*, gr. *stibi*, *stímmi*, «antimonio», è forse dall'egiz. ant. *sdm*, copto *stim*]. Metallo, insieme al piombo e allo stagno, che fa parte della lega per la fusione dei caratteri metallici, per le sue proprietà di espansione quando solidifica, mentre gli altri metalli tendono a contrarsi. (v. anche *carattere tipografico*).

**antinarrazione** Termine desueto per indicare la prefazione\*, il proemio\*, il preambolo\*, ecc., cioè tutte quelle parti che si possono trovare prima del testo vero e proprio.

**antiporta** [ingl. *frontispiece*; fr. *frontispice*; ted. *Frontispiz*; spagn. *frontispicio, portada; antiporta*, comp. di *anti*, dal gr. *antí*, «contro, di fronte», e *porta*, dal lat. *porta*, «passaggio»]. Tavola incisa in rame posta sul recto della pagina precedente il frontespizio\*, o più raramente sul verso della carta di guardia e sul recto della carta che segue, recante il titolo dell'opera in forma breve, senza le note tipografiche. Dal tardo Cinquecento, ma soprattutto nel Seicento, precede il frontespizio tipografico, cioè quello composto tipograficamente. In uso ancora nel XVIII secolo, l'antiporta assunse forme più sobrie, collocato più spesso sul verso della *carta di guardia\** anteriore, a fianco del frontespizio stesso, o come *apertura*, prima del frontespizio tipografico. Con lo sviluppo delle nuove tecniche tipografiche, dal XIX secolo fu definitivamente abbandonato. In alcuni casi è possibile trovare un antiporta privo di sottoscrizione\* non seguito dal frontespizio tipografico. L'antiporta è detto anche *falso frontespizio* o *falso titolo*.

**antiqua** Nei paesi anglosassoni, in Germania, in Scandinavia, ecc. si designano con questo nome i caratteri tipografici romano\* e corsivo\*, in opposizione al gotico\*. (v. anche *antiqua, scrittura latina*)

**antiqua, scrittura latina 1.** Scrittura libraria elaborata compiutamente da Poggio Bracciolini e quindi diffusa in area fiorentina. Costituisce una puntuale imitazione della *minuscola carolina\** di epoca tarda (XI-XII secolo), compreso l'uso di determinate abbreviazioni e di particolari grafici. Comprende anche un proprio alfabeto maiuscolo, elaborato adattando in modo ornamentale le capitali manoscritte ed epigrafiche di età romanica. Questa scrittura è detta anche *antiqua fiorentina*. **2.** Altro nome dato alla scrittura *minuscola umanistica\**. (v. anche *latina, scrittura*).

**antiqua tonda, scrittura latina** Scrittura libraria elaborata fra il 1445 e il 1470 circa in molti centri italiani (specie Roma e Milano, dove l'influenza della minuscola umanistica fiorentina è meno diretta) a partire dalla *minuscola umanistica* ossia dalla *antiqua posata*, di cui è una forte stilizzazione grafica, caratterizzata da forme disegnate, regolari e spaziose. All'interno di tale scrittura si assiste inoltre alla rinascita della *capitale epigrafica romana\**. La sua diffusione geografica interessa l'intera penisola italiana, mentre la sua scansione cronologica giunge agli inizi del XVI secolo e all'avvento della stampa, differenziandosi in alcune tipizzazioni di cui la più nota è la bolognese.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**antiquària** [dal lat. *antiquaria (ars)*]. Scienza dell'antichità che un tempo era identificata con l'archeologia.

**antiquariato** [der. di *antiquario*, dal lat. *antiquarius*, der. di *antiquus*, «antico»]. Commercio di libri antichi o di oggetti antichi in genere.

**antiquario** [dal lat. *antiquarius*, der. di *antiquus* «antico»]. Presso i latini, amatore della classicità della lingua, o maestro di scrittura. Nel Medioevo, amanuense copiatore di testi antichi. In questa accezione, questo termine si trova anche in Isidoro di Siviglia (*Eth.*, VI, XIV, 1). Nel Rinascimento, raccoglitore di oggetti antichi, soprattutto a scopo di studio.

**Antique Olive** Carattere creato nel 1962 da Roger Excoffon in opposizione al carattere Helvetica\*. Si differenzia da questo per le linee geometriche compatte, da cui la prevalente utilizzazione nel mondo dei pubblicitari.

**antiscartatore** [comp. di *anti-*, dal gr. *anti-*, «contro», e *scartino*, da *scartare*, der. di *incartare*, per sostituzione del pref. *s-*]. In tipografia, apparecchio avente la funzione di spruzzare un liquido polverizzato o una polvere, su ciascun foglio stampato all'uscita dalla macchina per agevolare l'essiccamento dell'inchiostro, ed evitare così che il foglio successivo, prendendo a sua volta l'impronta della stampa, divenga un foglio di *scarto*.

**antisigma** [  $\oslash$  ; dal lat. tardo *antisigma*, gr. *antisigma*, comp. di *antí*, «contro» e *sigma*, «sigma»]. **1.** Segno alfabetico che in alcune iscrizioni latine del primo secolo d. C. rappresenta il gruppo consonantico *ps*. **2.** Segno grafico degli antichi copisti formato da un sigma rovesciato, per indicare i versi che dovevano essere mutati di posto.



**antitipo** [dal gr. *antítupon*]. Nell'esegesi biblica, una circostanza della vita di Gesù, o una caratteristica della Chiesa, corrispondente a ciò che nell'Antico Testamento ne costituisce l'anticipazione profetica, o *tipo*.

**antivélo** [comp. di *anti-*, dal gr. *antí, anti-*, «contro», e *velo*, lat. *vēlum*, «velo»]. Nella tecnica fotografica, i sali d'argento sensibili hanno una spontanea tendenza a svilupparsi anche se non esposti alla luce, generando un più o meno marcato velo su tutta l'immagine. Per evitare questo fenomeno, è utilizzato un composto chimico (bromuro di potassio, ecc.) che, aggiunto nell'emulsione o nel bagno di sviluppo, impedisce la formazione del velo.

**antografia** [comp. di *ánthos*, «fiore», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. L'arte di esprimere simbolicamente idee e sentimenti mediante il colore e la disposizione dei fiori. Particolarmente diffusa in Oriente, era presente fino all'eccesso nelle varie vignette decorative del XIX secolo.

**antologia** [dal gr. *anthología*, propriamente «raccolta di fiori», comp. di *ánthos*, «fiore» e *-logía* dal tema di *légō*, «scegliere»]. Raccolta di passi in prosa o in versi di vari autori di una letteratura, di un'epoca, di un genere o di un gusto particolare, o anche scelta di pagine di un solo autore. Anche *corona\**, *ghirlanda\**, *florilegio\**, *poliantea\**, *spicilegio\**.

**Antologion** [dal gr. *anthológion*, «raccolta di fiori»]. Libro liturgico\* del rito greco-bizantino, con la raccolta dei principali uffici del *Santorale\** e del *Temporale\**.

**antònimo** [comp. di *ant(i)-* «contro» e *-onimo*, «nome»]. In linguistica, unità lessicale (parola o locuzione) di significato contrario a un'altro (ad esempio: piccolo e grande; bello e brutto; ecc.).

**antracografia** o **fotoantracografia** Variante del procedimento al carbone inventato dal rev. P. Sobacchi. Un foglio di carta gelatinata e sensibilizzata con bicromato era esposto sotto un positivo. Una volta bagnato il foglio, su di esso era versata una sospensione acquosa di nerofumo in polvere che aderiva nelle zone non esposte alla luce ma non in quelle esposte, in quanto insolubilizzate. Oltre al nerofumo potevano essere impiegati altri pigmenti di diverso colore.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**antracotipia** Procedimento di stampa fotografica delle immagini *al tratto*, cioè senza chiaroscuri, che si basava sullo stesso principio della fotoantracografia\*: un disegno in nero era stampato a contatto con un foglio di carta gelatinata e bicromata. La luce insolubilizzava tutta la gelatina tranne quella protetta dal disegno. Il trattamento poi, con la miscela di nerofumo ed acqua, faceva sì che il pigmento si depositasse sul foglio, riproducendo il disegno originale mentre la restante superficie della stampa, insolubilizzata, respingeva invece il pigmento. Potevano essere impiegate carte di colore diverso come pure pigmenti diversi dal nerofumo, così che una antracotipia non necessariamente si presenta in bianco e nero.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**antropofitomorfismo** Decorazione\* che ha le sembianze di un essere fantastico composto da un'associazione di elementi umani e vegetali.

**antropomorfo** [dal gr. *anthrōpómorfos*, comp. di *ánthrōpos*, «uomo» e *-morphos*, «-forma»]. Di figura che ha la forma di uomo.

**antropozoomorfo** Decorazione\* che ha le sembianze di un essere fantastico composto da un'associazione di elementi umani e animali.

**anulus** Vocabolo d'uso molto antico, impiegato dai Romani e assai diffuso nel Medioevo fin verso la fine del secolo X, poi via via meno usato, che designava tanto l'*anello signatorio\** o *anello-sigillo*, quanto la relativa impronta cerea. Raramente e impropriamente *anulus* fu usato per indicare la bolla\* plumbea. Nelle formule di corroborazione\* dei diplomi imperiali e reali dell'alto Medioevo, come nei privilegi ecclesiastici, la voce *anulus* è generalmente più frequente che *sigillum* o *bullā*. Qualche volta è utilizzato il verbo *anulare* per sigillare.

**A.P.D.R.** Acronimo francese delle parole *Avec privilège du roi*, locuzione presente nei libri antichi francesi.

**apertura** [dal lat. *apertura*, der. di *aperire*, «aprire»]. **1.** Insieme delle due pagine che vengono a trovarsi disposte una accanto all'altra a libro aperto, costituite dal verso\* di una carta\* e dal recto\* della successiva. (ingl. *opening*\*). **2.** Andamento delle aste curve aperte in lettere come *C*, *S*, *a*, *e*. I disegni dei caratteri umanistici come il Bembo e il Centaur hanno aperture ampie, mentre quelli romantici come Bodoni e quelli realistici come l'Helvetica hanno aperture ridotte. Le lettere delle iscrizioni greche arcaiche sono caratterizzate da aperture molto ampie, che si ritrovano in caratteri derivati da questi modelli, come il Lithos.

**apex** Nella grammatica latina, segno simile a un accento acuto che secondo i grammatici latini, in particolare Nigido Figulo, serviva per distinguere le vocali lunghe, soprattutto nei casi in cui sussistesse la possibilità di confondere due parole uguali ma di caso e significato diversi. Nelle iscrizioni latine, l'*apex*, pur essendo molto diffuso, dal I secolo a.C. al III d.C. non sembra rispettare questa regola: è infatti apposto su vocali brevi, su dittonghi e su consonanti. Non è quindi improbabile che il suo uso fosse regolato da qualche norma che non conosciamo.

*Bibliografia.* Buonopane 2009. (v. anche *apice*).

**apicatura** [der. di apice, dal lat. *apex ap̄icis*, «punta»]. **1.** In epigrafia\* latina, le punte con cui terminano i tratti delle lettere nella scrittura capitale, soprattutto delle *litterae longae* come *I*, *T*. Possono essere particolarmente accentuate, in profondità e in estensione, per ottenere un effetto esteticamente gradevole.

**apice** o **vertice** [ingl. *apex*; dal lat. *apex ap̄icis*, «punta»]. Punto esterno in cui si incontrano due tratti, nella parte superiore della *A* o della *M*, o nella parte inferiore della *M*. Nei caratteri tipografici, i vertici sono la parte più soggetta a logorio dovuto alla stampa. (v. anche *vortex*).

**aplografia** [voce dotta dal greco *haplōos*, *haploūs*, «semplice» e dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere», cioè «scrittura semplice»]. Errore commesso dall'amanuense\* nella copia di un testo consistente nell'omissione di una o più parole, o gruppi di lettere, quando questi seguano immediatamente a una parola o a altro gruppo uguale. Contrario di *dittografia*\*.

**àpoca** [dal lat. tardo *apōcha*, gr. *apoché*, der. di *apéchō*, «ricevere»]. Nel diritto greco, ricevuta o quietanza che costituiva per il debitore la prova dell'avvenuto pagamento. Nel diritto romano, il termine *apocha* si diffuse in epoca tarda, specialmente nelle province orientali per influsso del diritto greco.

**apocalisse** [dal lat. *apocalypsis*, gr. *apokálypsis*, «rivelazione»]. Titolo o designazione di scritti, canonici\* e apocrifi\*, contenenti rivelazioni relative ai destini ultimi dell'umanità e del mondo.

**Apocalisse di san Giovanni** Ultimo libro del *canone*\* cattolico del Nuovo Testamento, indirizzato alle sette chiese dell'Asia Minore (Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea), con lo scopo precipuo di incoraggiare i fedeli a resistere alle persecuzioni da parte delle autorità romane, con la promessa dell'avvento del regno di Dio.

**apocope** [dal lat. tardo *apocōpe*, gr. *apokopé*, «troncamento», der. di *apokóptō*, «tagliar via»]. In linguistica, caduta di una vocale finale e in generale di uno o più fonemi al termine di una parola.

**apocrifo** [dal lat. tardo *apocryphus*, gr. *apókryphos*, «occulto, segreto», der. di *apokryptō*, «nascondere»]. **1.** Libro non autentico, non genuino, non scritto dall'autore. **2.** Nel *canone biblico*\* sono detti apocrifi i libri che non fanno parte del canone, perché non se ne riconosce l'ispirazione divina. **3.** Nella tarda grecoità il termine fu usato nella sua accezione originaria di «occulto» per indicare quei libri da far conoscere solo agli iniziati.

**apocromatico** [comp. dal gr. *apó*, «diverso, lontano», e dal lat. *chromaticus*, gr. *chrōmatikós*, der. di *chrōma*, «colore»]. In ottica, sistema esente da *aberrazione cromatica*\* per tutte le radiazioni visibili.

**apoftègma** [dal gr. *apóphthegma*, der. di *apophthéngomai*, «io dichiaro apertamente»]. Sentenza memorabile, detto breve e sentenzioso.

**apografo** [dal lat. *apogrāphon*, «copia», dal gr. *apógraphos*, composto di *apó-*, «presso», e *gráphein*, «scrivere», quindi «copiare»]. Manoscritto che è copia diretta dell'originale. Termine spesso usato nel senso di *copia*.

**apologia** [dal lat. tardo *apologĭa*, gr. *apología*, «difesa», comp. di *apó*, «presso», e *-logía*, «-discorso»]. Discorso pronunciato o scritto a difesa e spesso anche a esaltazione di sé e della propria opera, o di un'altra persona.

**apologo** [dal lat. *apolōgus*, gr. *apólogos*, «racconto»]. Tipo di favola caratterizzata da uno spiccato senso allegorico e morale.

**apopecia o pecia impropria** [comp. di *apo*, dal gr. *apó*, «diverso, lontano», e «pecia», variante di *petia*, plur. di *petium*, «pezzi»]. Esempio trascritto da un altro, del quale riproduce le originarie indicazioni di *pecia\**, che non corrispondono alla sua struttura materiale.

**apostrofo** [ ' ; dal lat. tardo *apostrōphus*, gr. *apóstrophos*, propr. «vòlto indietro» der. di *apostréphō*, «volgere altrove»]. **1.** Segno di elisione in molte scritture. Nella linguistica un apostrofo sovrapposto alla lettera (da non confondere con l'accento acuto) è il simbolo standard della glottalizzazione consonantica *k'*, *m'*, *p'*, ecc. Per comodità questi segni sono spesso convertiti in consonanti seguite da normali apostrofi *k'*, *m'*, *p'*, ecc. Le lettere *d'*, *t'*, che in maiuscolo diventano *Ď*, *Ť*, sono lettere dell'alfabeto ceco, così come *l'*, *L'* in slovacco, e *ch'*, *k'*, *k'*, *l'*, *s'*, *t'*, *tl'*, *ts'*, *x'* e le maiuscole corrispondenti con l'apostrofo sono lettere dell'alfabeto tlingit. Usato da solo, l'apostrofo indica il colpo di glottide, utilizzato in particolar modo nella trascrizione delle lingue afroasiatiche, cui corrisponde l'*aleph* ebraico, l'*aliph* arabo, ecc. In linguistica questo segno è reso con *ʔ*. **2.** Nei sistemi abbreviativi, posto generalmente in fine della parola, indica la presenza di un'abbreviazione\* per troncamento. Nella scrittura latina, indica spesso la mancanza della desinenza *-us*.

**apostrofo/apostrofi inverso/i** [ ' ' ; *apostrofo*, dal lat. tardo *apostrōphus*, gr. *apóstrophos*, propr. «vòlto indietro» der. di *apostréphō*, «volgere altrove»; *inverso*, dal lat. *inversus*, part. pass. di *invertĕre*, «invertire»]. Forma mutante delle *virgolette alte* di apertura singole e doppie. Compagnoni in molti caratteri americani per la pubblicità, a cominciare forse, con la serie incisa presso la fonderia *Keystone*, a Philadelphia nel 1901, e in alcuni recenti caratteri da testo.

**apostrofo rovesciato** [ ' ; *apostrofo*, dal lat. tardo *apostrōphus*, gr. *apóstrophos*, propr. «vòlto indietro» der. di *apostréphō*, «volgere altrove»; *rovesciato*, dal lat. *reversare*, «rovesciare»]. Con questo segno si indica un particolare suono presente prevalentemente nelle lingue afroasiatiche (ebraico, arabo, ecc.) corrispondente alla lettera 'ain, il cui simbolo fonetico è ʕ. Questo segno, nell'editoria digitale, è spesso utilizzato impropriamente in luogo dell'apostrofo, non distinguendolo dall'apostrofo normale. (v. anche *virgola inversa*).

**app** Dicitura abbreviata per indicare un'applicazione software, sia ludica che di utilità, per dispositivi smartphone, palmari e più recentemente tablet. Molto utili sono quelle catalogate come *reference\**, attraverso cui si possono consultare enciclopedie e dizionari, e quelle che permettono di ottenere l'effetto della cosiddetta *realtà aumentata (Augmented Reality)*, che consiste nel poter disporre di informazioni aggiuntive nel momento stesso in cui si osserva la realtà.

**apparato critico** [*apparato*, dal lat. *apparatus -us*, der. di *apparare*, «preparare»; *critico*, dal lat. *criticus*, gr. *kritikós*, «atto a giudicare»]. **1.** Insieme dei materiali informativi e bibliografici posti a corredo di un'opera per consentire una lettura e una valutazione esauriente. **2.** Nella *edizione critica\** di un testo lo spazio, generalmente a piè di pagina sotto il testo, in corpo minore ma talvolta anche in appendice al testo, o di seguito alla nota al testo, in cui l'editore accoglie ed eventualmente discute le varianti portate dalla tradizione e giudicate erranee, e comunque non meritevoli di essere assunte come lezione al testo. È in pratica, dopo la nota al testo, il luogo in cui il curatore dell'edizione offre la possibilità di verifica del proprio lavoro critico e insieme la documentazione di quest'ultimo, su cui il lettore può esprimere dissenso, ove ritenga che una variante in apparato possa essere promossa a testo e quella a testo relegata in apparato.

L'apparato critico può essere: *sincronico*, che fa capo a una tradizione di copia; *diacronico* (*genetico* o *evolutivo*), quello che documenta il processo elaborativo della tradizione d'autore; *apparato positivo\**, quello che accanto alle lezioni rifiutate, accoglie anche quelle promosse a testo; *apparato negativo\**, quello che registra solo le varianti respinte.  
*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**apparato negativo** Apparato critico che indica solo i testimoni\* portatori di varianti\* rispetto alla lezione\* accettata nel testo critico (non si citano, invece, i testimoni che contengono la lezione\* accolta a testo). L'apparato negativo privilegia la concisione e l'efficacia, a volte a discapito della chiarezza.

**apparato positivo** Apparato critico che intende fornire un quadro esaustivo della tradizione nei punti ove si registrano discrepanze e indica esplicitamente, a tale scopo, sia i testimoni\* della lezione\* accettata a testo sia i testimoni\* portatori di varianti\*.

**appendice** [dal lat. *appendix*, da *appendēre*, «aggiunta»]. **1.** Parte aggiunta, accessoria a un'altra. Un tempo anche più familiarmente detta *coda\**. **2.** Nei libri, aggiunta posta in fine del volume per chiarire punti particolari non trattati in maniera completa nel testo, composta di note, documenti allegati, indici o bibliografie. **3.** Volume di aggiornamento a opere di carattere enciclopedico. **4.** Nei giornali quotidiani del passato, la parte a piè di pagina destinata a scritti di vario argomento, generalmente di tono leggero, come a esempio i così detti *romanzi d'appendice\**, utilizzando questa locuzione per indicare in tono dispregiativo un tipo di letteratura popolare.

**applied covers** Locuzione inglese per definire una placca decorativa, generalmente in metallo prezioso o avorio, applicata sulla legatura\* di libri particolarmente pregiati o di proprietari eccellenti.

**appraisal** Termine inglese per indicare la valutazione economica di libri, manoscritti e documenti, ai fini assicurativi, fiscali, ecc.

**apprecatio** → **appreciazione**

**appreciazione** [lat. *apprecatio*]. Formula di buon augurio, di origine romana, utilizzata nel Medioevo come chiusura dei documenti. (v. anche *documento medievale*; *saluto*).

**appretto** [dal fr. *apprêt*, der. di *apprêter*, «apprestare, apprettare»]. **1.** Denominazione delle varie sostanze (amido, fecola, collanti, glicerina, oli vegetali o minerali, cere, ecc.) adoperate per conferire ai tessuti (di norma a quelli di fibre vegetali) caratteristiche che ne migliorino l'aspetto o il tatto, o particolari proprietà: appretto addensante, incollante, impermeabilizzante, antimacchia, anti piega, ignifugo, ecc. **2.** Nella lavorazione del cuoio e delle pelli, trattamento superficiale con sostanze grasse tali da conferire lucentezza o opacità.

**approbatio** Approvazione data dall'autorità ecclesiastica per la pubblicazione di un'opera. (v. anche *imprimatur*).

**approvazione** → **approbatio**

**appunto** [da *appuntare*, der. di *punto*, «nota di biasimo», con *a* raff., deriva dagli antichi *puntare*, *appuntare*, «mettere un punto accanto al nome di chi commetteva una mancanza»]. Annotazione rapida e concisa, fatta per aiutare la memoria. Nota sommaria.

**APR®** Acronimo di *Asahi Phosensitive Resin*. Marchio depositato di un prodotto giapponese utilizzato per la fabbricazione dei cliché fotopolimerici\*.

**aquatone** Procedimento di stampa brevettato in America nel 1923, derivato dalla *fototipia\** che si realizza con la stampa offset\*.

**Aquila di Sinope** Santo del II secolo d.C. nativo di Ponto, cui si deve intorno al 130 d.C. una traduzione in greco molto letterale della Bibbia ebraica. Si dice che la versione di Aquila fosse usata nelle sinagoghe al posto della versione dei Settanta. Origene incorporò questa versione nella sua *Exapla\**.

**aquilaria** Pianta delle timeleacee (*Aquilaria agallocha*). L'interno della *Aguru* o albero di *Aquilaria* o *Àloe*, chiamato in assamese *Sāci*, è utilizzato in India come supporto scrittoria per scrivere con l'inchiostro.

**araba, scrittura** Le prime attestazioni della scrittura araba classica risalgono al periodo preislamico, in arabo chiamato *Jāhiliyya* (=ignoranza), definito così perché anteriori alla predicazione di Maometto. Il più antico documento in lingua araba, ma in caratteri nabatei, si ha nell'iscrizione sepolcrale del re *Imrulqais ibn Amr* di *al-Hirah*, datata al 328 d.C. e rinvenuta a *en-Nemarah*, a sud di *Damasco*. Invece, la prima iscrizione in caratteri totalmente arabi è la trilingue greca, siriana e araba trovata a *Zebed*, presso *Aleppo* datata 512 d.C. mentre è di poco posteriore una bilingue greco-araba trovata a *Harrān*, presso *Damasco*, risalente al 568 d.C. Secondo alcuni studiosi l'origine di questa scrittura è da ricercare nella varietà prevalente di scrittura nabatea dopo la caduta di Petra, nel 106 d.C., nella quale le lettere tendono a unirsi. Questa teoria fu formulata per la prima volta nel 1865 da Theodor Nöldeke, relativamente alla possibile origine della scrittura araba cufica da quella nabatea, tesi accettata successivamente da numerosi studiosi, tra cui M.A. Levy, M. de Vogüé, J. Karabacek e J. Euting. Intorno alla metà del XX secolo, J. Starcky, che aveva originariamente accettato l'ipotesi del Nöldeke, avanzò l'idea di una sua origine dalla scrittura siriana corsiva. L'ipotesi dello Starcky fu fermamente contestata dal Grohmann, ma una sua possibile origine dal siriano è ancora oggi oggetto di discussione, come attestato da un recente intervento di S. Noja Noseda.

La sequenza alfabetica delle lettere arabe ha un ordinamento differente da quello delle altre principali lingue semitiche e in particolare del fenicio, poiché si basa sulla somiglianza grafica dei segni; presso i grammatici arabi però esiste un secondo tipo di ordinamento basato sul luogo d'articolazione del fonema, come avviene nella lingua sanscrita, mentre nei paesi arabi del Nord-Africa le lettere seguono ancora un terzo tipo di ordinamento. La scrittura araba tende a unire le lettere tra loro così che molte di queste possono avere quattro forme, la prima quando la lettera è iniziale, la seconda se al centro della parola, la terza se la lettera è finale e infine la quarta per le lettere quando sono scritte isolate; tutte le lettere si legano alla lettera precedente, a eccezione di sei: <ا> (alif), <د> (dāl), <ذ> (dāl), <ر> (ra), <ز> (zāi), <و> (wāw). La scrittura procede da destra verso sinistra e le parole non si spezzano mai in fine di riga, ma si allungano o si restringono in modo da potere essere scritte sempre tutte nello stesso rigo (*litterae dilatabilis*\*). Nella scrittura araba non esistono le lettere maiuscole così come nelle altre scritture semitiche (ebraico, fenicio, etiopico, ecc.), e il tentativo nei primi anni del XX secolo del Ministero della Istruzione Pubblica in Egitto di bandire un concorso per la scelta della forma delle lettere maiuscole, non ha mai avuto conseguenze pratiche.

Nell'arabo classico sono indicate solo tre vocali *a*, *i*, *u* che possono essere brevi o lunghe; quando queste sono lunghe, s'indicano scrivendo una lettera di prolungamento, di seguito alla consonante che le precede nella pronuncia: <ا> (alif) per la <a>, <ي> (yā) per la <i>, <و> (wāw) per la <u>. Questo sistema di indicare le vocali lunghe, è comune a molte lingue semitiche come il fenicio, l'ebraico, l'aramaico, il siriano e il nabateo. L'indicazione delle vocali brevi, nei manoscritti coranici più antichi, è data da un puntino che determina il timbro della vocale mediante la sua posizione. Per evitare confusioni con i punti diacritici che distinguono le lettere omografe, vale a dire scritte alla stessa maniera, questi sono segnati in rosso, ma si deve a Khalil ibn Ahmed al-Farahidi il merito di aver sostituito i puntini delle vocali colorati in rosso con tre piccoli segni che riproducono originariamente in piccolo, le tre consonanti <ا> (alif), <ي> (yā) e <و> (wāw). Con il tempo, la notazione delle vocali si è ridotta a una lineetta leggermente obliqua per la <a> (َ) detta *fathah*, posta sopra la lettera, una lineetta leggermente obliqua per la <i> (ِ) detta *kasra* segnata sotto la lettera, e per la <u>, detta *ḍammah*, un segno simile all'apostrofo italiano <'> posto sopra.

Altri segni della scrittura araba classica sono:

*hamzah* (<ء>) utilizzata per indicare all'inizio della sillaba l'erompere della corrente d'aria, e in fine il brusco cessare della corrente stessa;

*alif madda* (إ), letteralmente '*alif allungata*', è il risultato dell'incontro di due '*alif*', la prima delle quali è il sostegno di una *hamzah*, mentre la seconda può essere o il sostegno di una *hamzah* oppure la vocale <ā>;

*alif maqsūra* (ى), ha la forma di una <yā> finale senza punti diacritici, e significa '*alif ristretta*'; si trova solo in fine della parola e si legge <ā>;

*alif wasla* (وِ), si usa per legare nella pronuncia l'ultima sillaba della parola che precede alla prima sillaba della parola che inizia con tale segno; letteralmente significa '*alif di collegamento*';

*tā marbūtah* (◌) si usa in posizione finale e rappresenta il suffisso del femminile; letteralmente significa *tā' legata*;

*sukūn* (◌) questo segno, che significa *quiete*, indica che la consonante è priva di vocale;

*shadda* (◌◌) indica il raddoppiamento della consonante.

Quando è usata la parola *arabo*, senza ulteriori specificazioni, generalmente ci si riferisce alla lingua ufficiale, ammessa come tale da tutti gli arabofoni, da essi chiamata *al-luġa al-'arrabiya al-fuṣḥā*, che significa *lingua araba chiarissima o eloquentissima*. Questo termine in lingue occidentali è reso come *arabo classico* (ingl. *classical arabic*, fr. *arabe classique*, spagn. *árabe clásico*), mentre i tedeschi lo chiamano *Hocharabisch* (=altro arabo). Per quanto riguarda l'arabo classico, quindi la lingua scritta, questa può essere schematicamente periodizzata così:

- arabo preislamico, rappresentato dalla letteratura poetica della *Jāhiliyya* (ma sulla sua autenticità sono stati avanzati molti dubbi);

- arabo coranico, rappresentato dal solo Corano;

- arabo medievale, celebrato nella letteratura medievale,

- arabo standard moderno rappresentato dalla letteratura moderna e contemporanea.

Dal punto di vista fonetico, fin dall'inizio si osserva una differenziazione tra l'arabo scritto, lingua dotta vicina a quella coranica, e l'arabo parlato, che assume forme dialettali che variano da paese a paese, ma anche da una zona all'altra all'interno dello stesso stato arabo dando così origine a numerose varianti locali che possono essere definite dialettali, le quali pur mantenendo la stessa struttura grafica dell'arabo classico, subiscono notevoli modifiche a livello fonetico. La situazione linguistica odierna del mondo arabo, vede convivere due forme distinte di arabo:

1. l'arabo dialettale, che varia non soltanto da un paese all'altro ma anche da una zona all'altra;

2. l'arabo classico, sostanzialmente unitario dall'Iraq al Marocco, che funge da iperidioma

Dal punto di vista grafico, come abbiamo detto, la scrittura mantiene una certa unitarietà all'interno del mondo arabo, pur registrando a livello fonetico notevoli variazioni. A esempio, il sistema vocalico dell'arabo classico, composto dalle tre vocali *a, i, u*, brevi e lunghe, è arricchito a livello dialettale dalla *e* e dalla *o*, con numerose varianti:

La prima scrittura araba è chiamata *Jazm*; la sua caratteristica è l'angolosità dei suoi caratteri, dovuti forse a un'influenza della scrittura siriana. Dalla *Jazm* derivano poi le altre forme della scrittura araba, chiamate rispettivamente *Mekki* e *Mdini*; nel secondo decennio dell'era musulmana, la scrittura *Mekki*, prese il nome di *scrittura Hijazi*, che in seguito si trasformerà nella più nota *scrittura cufica*. Della scrittura cufica degli inizi si conoscono due varianti, una più rigida e angolosa, utilizzata nelle epigrafi, e un'altra dai tratti più morbidi, utilizzata nei papiri, ma questa differenza del tracciato è facilmente giustificabile con il diverso materiale scrittoria utilizzato. Il nome di *scrittura cufica*, a giudizio di alcuni, deriverebbe da *al-Kufah*, la città dove questa ebbe origine, ma su questo punto sussistono molti dubbi. Dall'VIII secolo d.C., la scrittura cufica si divide in *cufica occidentale* (*Africa del nord e Spagna musulmana*), caratterizzata da un'accentuata tendenza alla corsività, e *cufica orientale*, con la quale s'indica la scrittura apparsa in *Persia orientale* verso la fine del X secolo d.C., caratterizzata dalle legature delle lettere molto strette. La prima opera scritta in cufico orientale è probabilmente il *Mawaqif* di Niffari (955-956 d.C./344 dell'*Ēgira*), mentre il Corano più antico in questa scrittura, come si apprende dal colophon, apparteneva a *Ali Shadhan al-Razi*, datato 972 d.C./361 dell'*Ēgira*. Questo manoscritto, oltre il suo valore intrinseco, deve la sua importanza al fatto di marcare il passaggio della scrittura del Corano, da un supporto animale come la pergamena, alla carta di stracci. Il divieto coranico di rappresentare la figura umana, portò molto presto i calligrafi arabi a forme esasperatamente elaborate e artistiche di scrittura, che nel periodo *Fatimita* (dinastia affermata in Africa e in Siria tra il X e il XII secolo d.C.), raggiunse il suo culmine con il *cufico fiorito*. Va però osservato, che se da un punto di vista artistico la scrittura raggiunse forme molto elevate, ciò fu a totale discapito della sua leggibilità, non sempre agevole. Con l'arrivo della dinastia Abbasside (750-1258 d.C.), che aveva la sua capitale a Baghdād, la civiltà musulmana entrò nella sua fase più gloriosa, facendo progredire le scienze e le arti, e tra queste ovviamente anche la calligrafia. Senza ripercorrere la complessa e lunga storia della calligrafia araba, di cui discute anche Ibn al-Nadīm, scrittore vissuto intorno all'anno mille dell'era volgare, nel suo *Kitāb al-Fihrist*, è importante citare quelle che nella tradizione classica sono chiamate *le sei scritture* (*al-aqlam al-sitta*):

*muhaqqaq*: scrittura angolosa dell'VIII sec. d.C., è utilizzata essenzialmente per la redazione del Corano di gran formato, su pergamena o carta;

*rayhani*: scrittura molto elegante utilizzata per le edizioni più pregiate del Corano, mostra poche differenze dalla *muhaqqaq*;

*tuluth*: grafia essenzialmente ornamentale, utilizzata quasi esclusivamente per scopi decorativi nei titoli, è caratterizzata da una grande rotondità dei suoi tratti;

*naski*: scrittura rotonda e corsiva, presente per la prima volta in un manoscritto dell'anno 642-643 d.C./22 dell'Égira; diffusasi in tutti i paesi arabi, acquisisce presto proprie caratteristiche grafiche secondo la nazione in cui è utilizzata, assumendo nomi diversi;

*tawki*: variante della *tuluth*, le sue lettere sono più arrotondate, è utilizzata inizialmente per scrivere i colophon;

*riq'ā*:, scrittura di origine turca, significa *piccolo foglio*, perché probabilmente in origine era utilizzata nella corrispondenza ordinaria. Le sue caratteristiche sono la forma arrotondata delle lettere, i tratti brevi e le legature molto strette. Questa è la scrittura araba più conosciuta in tutto il mondo islamico e la più utilizzata anche oggi.

A queste si aggiungono:

*ghubar*: scrittura minuscola, era usata per scrivere i messaggi che erano inviati con i piccioni viaggiatori o per scrivere i corani di piccolo formato;

*tumar*: scrittura molto antica risalente all'VIII secolo d.C., era destinata essenzialmente alla corrispondenza ufficiale scritta sui rotoli di papiro o di pergamena.

*Bibliografia*: Durand 2009; Pastena 2009a; Wright 1967.

**arabesco** [der. di *arabo*, dall'ar. 'arab, «beduino, nomade», da cui il riferimento a ornamentazione di tipo arabo]. **1.** Sorta di ornamentazione caratterizzata da motivi prevalentemente geometrici o vegetali stilizzati, che si svolgono in disegni ripetuti e serrati, come avviene specificatamente nell'arte dei popoli islamici, in particolare degli Arabi. **2.** Scrittura poco leggibile, ghirigoro\*.

**araldica** [der. di *araldo*, dal francone \*herwald, «capo dell'esercito», da *har*, «truppa, esercito» e *waltan*, «governare, dirigere»]. Scienza che regola e governa la composizione degli stemmi gentilizi, ne studia le fonti, l'origine e la storia e ne stabilisce le regole. Definisce inoltre le varie tipologie di scudo, le partizioni che ne suddividono il campo, le figure che lo caricano, gli smalti e gli ornamenti esteriori. Questa era la scienza degli araldi i quali dovevano riconoscere nei tornei le armi dei cavalieri, gridarne la forma e il contenuto e conoscere perciò tutte le regole che governavano questa scienza. È considerata scienza ausiliaria della storia per il supporto che fornisce alla storia generale e a quella locale, all'archeologia e alla storia dell'arte e a scienze affini come la sigillografia\*, la numismatica, la genealogia, ma anche alla codicologia\*, alla bibliografia\* e alla storia delle biblioteche, poiché l'identificazione di uno stemma può stabilire la datazione o la provenienza geografica di un reperto o di un codice, la proprietà di un immobile, la committenza di un'opera d'arte.

*Bibliografia*: Zappella 2009.

**araldica tipografica** [*araldica*, der. di *araldo*, dal francone \*herwald, «capo dell'esercito», da *har*, «truppa, esercito» e *waltan*, «governare, dirigere»; *tipografica*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. L'insieme delle marche, degli stemmi\* degli ex-libris\*, ecc. adottati dalle diverse officine tipografiche per contraddistinguere le proprie pubblicazioni o da biblioteche pubbliche e private per segnalare la proprietà di un volume.

**arcae** Nell'antica Roma, scatole in cui erano conservati i rotoli\*. Questo termine occasionalmente si rinviene in alcuni inventari medioevali. (v. anche *capsae*; *scrinium*; *cistae*).

**archetipo** [dal lat. *archetypum*, gr. *archétypon*, comp. di *arche-*, dal tema di *archō*, «essere a capo, principio», e *týpos*, «modello»]. Il manoscritto non noto, ma ricostruito attraverso il confronto con gli altri manoscritti noti, dal quale dipende tutta la tradizione manoscritta. «L'esistenza dell'archetipo è dimostrabile quando tutti i codici che contengono l'opera presa in esame hanno in comune quanto meno un errore significativo, e più precisamente [...] un *errore congiuntivo*\* intendendo per errore congiuntivo un errore in cui, secondo ogni probabilità, due o più amanuensi non possono esser caduti indipendentemente l'uno dall'altro. Così una lacuna determinata da un *saut du même au même*\* non potrà servire a dimostrare l'esistenza dell'archetipo».

*Bibliografia*: Avalle 2002.

**archetipo in movimento** Situazione stemmatica\* che si determina quando la tradizione non sia riconducibile a un archetipo\* unico, ma a un capostipite che è incorso in correzioni o guasti, o addirittura conserva relitti di più stesure originali.

**architettura della pagina** In un manoscritto e in un libro a stampa, disposizione degli elementi che figurano su una pagina, rispetto determinati canoni ed equilibri. (v. anche *layout*).

**architrave** [prob. comp. di *arco*, lat. *arcus -us* e *trave*, lat. *trabs trabis*, «trave che compie l'ufficio di arco»]. Definito anche *epistilio* nella letteratura tecnica, è per lo più un monolite di forma parallelepipedica che poggia orizzontalmente su colonne o su pilastri in pietra, in muratura o in conglomerato cementizio rivestito con laterizi\* o con lastre di marmo; può talora, essere anche composto da blocchi accostati e uniti fra loro da grappe metalliche. L'iscrizione\*, normalmente, compare sia nel fregio, sia nelle fasce sottostanti e non solo in monumenti pubblici di particolare importanza, ma anche in edifici privati, soprattutto di carattere funerario. Talora può essere realizzata con un solco alveolato, destinato a accogliere lettere metalliche. (v. anche *epigrafe*, *tecnica di scrittura*).

**archiveconomia** [comp. di *archivio*, dal lat. tardo *archivum*, *archium*, gr. *archeion*, «archivio», più precisamente «palazzo del magistrato dove si custodivano gli atti da lui emanati» e «raccolta degli stessi» e *economia*, dal lat. *oconomia*, gr. *oikonomia*, comp. di *oikos*, «dimora» e *-nomia*, der. di *nemo*, «amministrare, reggere» (*prop.* «*amministrazione della casa*»)]. Disciplina che costituisce un settore dell'archivistica e tratta della tenuta e dell'amministrazione degli archivi. In particolare comprende le regole e gli accorgimenti per la costruzione dei fabbricati destinati ad accogliere gli archivi, la sistemazione degli scaffali\* e la preservazione del materiale archivistico dai pericoli di incendi, attacchi entomici, muffa\*, ecc.

**archivio** [dal lat. tardo *archivum*, *archium*, gr. *archeion*, «archivio», più precisamente «palazzo del magistrato dove si custodivano gli atti da lui emanati» e «raccolta degli stessi»]. **1.** Insieme della documentazione prodotta o ricevuta da un soggetto produttore (persona fisica o persona giuridica di diritto pubblico o privato) nello svolgimento della propria attività e conservata in appoggio e per gli scopi dell'attività stessa. In genere corrisponde a quello che oggi è individuato come fondo\* archivistico conservato presso un soggetto conservatore, che può coincidere con lo stesso soggetto produttore o al quale può essere pervenuto per versamento, acquisto, dono o deposito. **2.** Per estensione, anche il locale o l'insieme dei locali destinati alla conservazione dei documenti e l'ufficio, organo o ente cui è affidata istituzionalmente la conservazione, tutela e valorizzazione dei documenti storici, destinati alla pubblica consultazione. Nell'archivistica italiana si distinguono tre diversi tipi di archivio: *archivio corrente\**, *archivio di deposito\** e *archivio storico\**.

**Archivio centrale dello stato** Archivio storico di conservazione dei documenti ufficiali prodotti dagli uffici centrali della pubblica amministrazione italiana. Istituito nel 1953, ha sede in Roma.

**archivio corrente** [*archivio*, dal lat. tardo *archivum*, *archium*, gr. *archeion*, «archivio»; *corrente*, part. pres. di *correre*, dal lat. *curre*, «correre»]. Archivio costituito dalle pratiche relative a daffari in corso di trattazione.

**archivio di autorità** → **authority file**

**archivio di deposito** [*archivio*, dal lat. tardo *archivum*, *archium*, gr. *archeion*, «archivio»; *deposito*, dal lat. *depositum*, part. pass. di *deponere*, «deporre»]. Archivio in cui si conserva ciò che non è più necessario alle esigenze quotidiane dell'ente, ma che comunque continua a esplicare le proprie valenze giuridiche e amministrative e che viene periodicamente sottoposto a un'attività di manutenzione, al fine di individuare mediante un processo di selezione ciò che può essere avviato a distruzione (tramite *scarto\**) e ciò che sarà successivamente oggetto di versamento nell'archivio storico\* (Grossi 2014, 37). In Francia è detto *archivio intermedio* e in Germania *prearchivio*; in Francia e Germania si divide a sua volta in *archivio di giacenza* e *archivio di scarto*.

**archivio di stato** Nella tradizione italiana, ufficio dell'amministrazione pubblica periferica che ha sede nelle città capoluogo di provincia. Conserva documenti di epoca pre-unitaria, provenienti dagli organi centrali e periferici della pubblica amministrazione, dagli archivi notarili e da altri archivi venuti in proprietà o resi disponibili allo Stato.

**archivio ecclesiastico** [*archivio*, dal lat. tardo *archivum*, *archium*, gr. *archeion*, «archivio»; *ecclesiastico*, dal lat. tardo *ecclesiasticus*, gr. *ekklēsiastikós*, der. di *ekklēsia*, «chiesa»]. Archivio dipendente da un'autorità ecclesiastica.



**archivio storico** [*archivio*, dal lat. tardo *archīvum*, *archīum*, gr. *archeion*, «archivio»; *storico*, dal lat. *historicus*, gr. *historikós*, «storico»]. Un archivio diventa storico dopo quarant'anni di deposito (art. 41 comma 1, del Decreto legislativo 22 gennaio 2004), durante i quali vanno gradualmente ad affievolirsi fino a pressoché estinguersi gli interessi di natura pratica, contabile, amministrativa e giuridica degli atti in esso contenuti; d'altro canto dopo quarant'anni si considera ormai maturato un interesse di tipo culturale e storico, per questo l'archivio è messo a disposizione di terze persone mosse da fini di studio. Questa rappresenta la terza e ultima fase della vita di un archivio secondo la teoria e la legislazione italiana. In area francese e tedesca invece, rappresenta la quarta e ultima. (v. anche *archivio*).

**archivistica** [der. di *archivio*, dal lat. tardo *archīvum*, *archīum*, gr. *archeion*, «archivio»]. «Parte della scienza dell'informazione applicata all'organizzazione e al funzionamento di archivi, considerati come insieme di documenti provenienti sia da un ente o da una persona, sia da uno o più archivi» (ISO 5127:2001 §1.2.07). Le finalità e modalità di svolgimento del lavoro archivistico consistono nel ricostruire la catena di documenti che costituiscono una certa memoria scritta sedimentata nel tempo e di organizzarla come complesso unitario, che si è formato in modo ben preciso e si è sviluppato attraverso un intreccio altrettanto preciso di relazioni.

**archivista del piombo** → **uomo di coscienza**

**arco** [ingl. *bow*; dal lat. *arcus -us*, «arco»]. **1.** In epigrafia latina, tratto curvilineo delle lettere C, D, G, Q, S. **2.** Nella scrittura manoscritta, curva chiusa delle lettere *b*, *d*, *g*, *p*, *q*.

**area** [dal lat. *ārea*, «area»]. Una delle sezioni della descrizione bibliografica in cui sono raggruppati i dati relativi a una categoria o a un gruppo di categorie, come a esempio: *area del titolo*, *area delle note tipografiche* (luogo di edizione, editore, anno), *area della collezione*, ecc.

**area stampante** [*area*, dal lat. *ārea*, «area»; *stampante*, der. di *stampare*, dal germ. \**stampjan*, o dall'altro francese \**stampôn*, «pestare»]. In tecnica tipografica, superficie della *forma di stampa\** atta a ricevere l'inchiostro che sarà riportato sul foglio. La conoscenza di questo dato dimensionale consente di predeterminare, almeno in modo approssimativo, il consumo di inchiostro.

**areale d'uso** Per estrapolazione dal lessico della botanica, designa la distribuzione geografica dell'uso di un determinato tipo di carta.

*Bibliografia*: Ornato 2001.

**arenga** o **preambolo** [dal lat. mediev. *arenga*]. Parte introduttiva del testo dei documenti medievali, in cui si esprimeva, per lo più con richiami a sentenze, proverbi, passi biblici, la motivazione ideale dell'azione giuridica documentata. (v. anche *documento medievale*).

**argentana** [der. di *argento*, lat. *argēntum*, da una radice indoeur. che significa «brillare»]. Lega di rame, zinco e nichelio (correntemente detta *argentone*), di colore bianco simile all'argento.

**argento** [lat. *argēntum*, da una radice indoeur. che significa «brillare»]. Metallo molto ricercato nell'antichità, utilizzato, oltre che per la creazione di monili, nella miniatura, per fare l'inchiostro e per la decorazione delle legature. In casi eccezionali, particolarmente solenni, lamine d'argento erano utilizzate per la scrittura di trattati di pace o accordi commerciali. (v. anche *tavoletta*).

**argento bromuro** Polvere microcristallina di colore giallo chiaro, che annerisce alla luce. Insolubile in acidi e alcali, si scioglie con formazione di complessi in soluzioni di ammoniaca, cianuri, tiocianati, sali ammoniacali e tiosolfati. È il componente base delle moderne emulsioni fotografiche.

**argento fotochimico** Termine con cui si indica l'argento formato mediante azione dello sviluppo sul fototipo\* esposto. Le particelle di argento fotochimico sono profondamente diverse da quelle di argento fotolitico\*: più grandi di diverse grandezze, di forma nettamente più irregolari e filamentari (per questo è detto anche *argento filamentare*).

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**argento fotolitico** Con questo termine è indicato l'argento che si forma su un fototipo\*, in genere una stampa, unicamente per azione dell'esposizione alla luce. Il colore caratteristico delle immagini formate da argento fotolitico è in genere bruno-rosso, ma eventualmente con una certa tendenza all'arancio a seconda della formulazione del materiale e di numerosi altri fattori.

*Bibliografia:* Scaramella 2003.

**argentotipo** Procedimento fotografico di stampa su carta inventato da J.F.W. Herschel nel 1842. Una miscela di sali ferrici, principalmente ossalato e nitrato d'argento, è stesa su un foglio di carta usando come legante destrina o amido. Alla luce del sole i sali ferrici di colore giallo scuro sono ridotti a ferrosi, verde chiaro, producendo così un'immagine *print-out*. I sali ferrosi, poi, in un opportuno sviluppatore, fungono da rivelatore riducendo il nitrato d'argento e producendo così un'immagine d'argento. Questo procedimento è alla base della callitipia\* e della stampa seppia.

**argiobolla** Nome dato alle *bolle d'argento*. (v. anche *bolla*).

**argirografia** [comp. di *àrgiro*, dal gr. *árgyros*, «argento», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. L'uso e arte diffusasi nel Medioevo, di scrivere con inchiostro argentato. Originatasi nella tarda antichità, si diffuse nel Medioevo, specialmente per i codici greci di lusso.

**argomento** [dal lat. *argumentum*, der. di *arguēre*, «dimostrare»]. **1.** Ragionamento e prova con cui si sostiene una tesi. **2.** Materia di un discorso, o di un'opera. **3.** Si definisce *edizione con argomenti* quella che all'opera aggiunge gli argomenti stesi da un altro autore.

**argumenta** Brevi testi prefatori, in versi o in prosa, anteposti nei manoscritti medievali a sezioni delle opere in essi contenute (per esempio i singoli libri di un'opera).

**argumentum ex silentio** Locuzione latina per indicare un argomento basato sulla mancanza di prove contrarie.

*Bibliografia:* Gomez Gane 2013, s.v.

**Arias Montano, Benito** (1527-1598). Ebraicista, nel 1568 fu inviato da Filippo II a Antwerp per dirigere la stampa della Bibbia poliglotta\* di Plantin\* (1869-1873). Egli rivide il testo e scrisse materialmente la prefazione. Fu anche autore di opere in latino.

**arispetto** → **carta per uso commerciale, formato**

**aristotipo** (1885-1920) [comp. del gr. *áristos*, «ottimo» e *tipo*]. Termine con il quale, in tecnica fotografica, si indicano le carte da stampa ad emulsione ad *annerimento diretto\** di fabbricazione industriale introdotte negli anni Ottanta del XIX secolo che subentrarono alle carte all'albumina. Inizialmente il termine indicava le carte ad emulsione al collodio, ma ben presto andò ad indicare anche quelle alla gelatina introdotte poco dopo. Le aristotipie al collodio, tuttavia, furono chiamate quasi sempre con il nome di *carte celloidine*, mentre quelle alla gelatina *carte al citrato*. I due procedimenti sono difficilmente distinguibili a una semplice analisi visiva. Le carte aristotipiche ebbero una notevole diffusione il XIX e il XX secolo e furono commercializzate sotto diversi nomi. Una variante del procedimento al collodio è il positivo opaco al collodio, in uso dal 1894 al 1920. La superficie dell'immagine appare lucida. Risulta quasi sempre impossibile osservare, attraverso l'immagine le fibre della carta per la presenza dello strato di barite interposto tra l'immagine e il supporto primario. Il colore dell'immagine comprende un'ampia gamma di tonalità calde, dal nero all'olivastro al bruno più o meno intenso, tendente anche al rossiccio o al violetto. Spesso l'immagine presenta segni di sbiadimento. Un deterioramento spesso riscontrabile consiste nella formazione di zone argentate dal riflesso metallico. Tale alterazione colpisce maggiormente i positivi alla gelatina. La superficie dell'immagine, soprattutto quando è molto lucida, può presentare vari graffi superficiali, più frequenti nei positivi al collodio. Nei positivi opachi al collodio la superficie dell'immagine appare opaca poiché lo strato di barite risulta assai sottile, e il colore dell'immagine comprende tonalità più fredde dovute al viraggio al platino e all'oro. Tale trattamento conferisce maggior stabilità all'immagine che raramente presenta segni di sbiadimento o altre forme di ossidazione. Il supporto primario è generalmente costituito da un foglio di carta sottile o di medio spessore. Il positivo aristotipico può in certi casi tendere a incurvarsi. Il supporto secondario può essere assente. In alcuni casi la fotografia è applicata su cartoncino di medio o grosso

spessore, anche decorato, o montata in *passe-partout*\*. I ritratti sono spesso applicati su cartoncino formato *cabinet*.

*Bibliografia*: Fotografia 1990, 101; Scaramella 2003.

**ARL** Acronimo di *Association of Research Libraries*. Associazione di rappresentanza delle più importanti biblioteche di ricerca operanti negli Stati Uniti e nel Canada. (<<http://www.arl.org>>).

**arm** → **braccio**

**arma** [lat. *arma*, neutro pl., nel lat. tardo femm. sing.]. **1.** Stemma araldico. Con questa accezione, è più comune la forma *arme*\*. **2.** In numismatica, termine talora usato per indicare il rovescio di una moneta dove spesso figura l'arme o scudo dell'autorità emittente, sovrano o città. Con questo significato compare nella locuzione *arma o santo*, equivalente a *testa o croce*. **3.** In tutte le epoche, spesso le armi sia da offesa sia da difesa, recano iscrizioni incise accuratamente al bulino, con solco triangolare o con la tecnica a puntini, oppure realizzate a *sgraffio* con uno strumento appuntito. In alcuni casi l'iscrizione è a lettere rilevate, come sulle *ghiande missili*\*, che venivano fuse in matrice, o impresse a caldo con punzoni, come sulle punte dei dardi destinati a essere lanciati dalle *ballistae*.

**Armagh, libro di** [*Liber Ardmachanus*]. Il più antico codice in minuscola irlandese, scritto probabilmente da Ferdomnach of Armagh (m. 845-846). L'opera contiene la più antica versione della vita di San Patrizio, altre opere biografiche, e parti del Nuovo Testamento.

**armaliorum** Forma variante di *armarium*\*.

**armarista** Termine derivato da *armarium*\*, attestato dal XV secolo, per indicare il *bibliotecario*.

**armarium** [dal lat. *armarium*, «ripostiglio per le armi», der. di *arma*, «arma»]. Deposito per la custodia dei libri, intesi sia dei rotoli sia dei codici. Termine attestato nell'accezione generica di *deposito di materiale vario* e in quella specifica di *mobile* o di *nicchia* spesso scavata nel muro, talora rivestita di legno, destinata ad accogliere libri. Originariamente l'*armarium* era un mobile in legno munito di porte, come si può vedere nel mosaico sopra la tomba di Galla Placida a Ravenna, o nel *codex Amiatinus*. Nel corso del tempo il significato di *armarium* subì notevoli mutamenti, passando a indicare, oltre il ripostiglio dei libri, anche un *fondo librario*. Nel basso Medioevo, questo termine fu utilizzato anche come sinonimo di *libreria*\*. (v. anche *librorum repositio*; *bibliotheca*)

*Bibliografia*: Genest 1989, 141-149

**arme** [der. di *arma*, «arma»]. Variante di *arma*\*. In araldica\*, stemma\* del proprietario. Si usava imprimerla con i ferri roventi o con il torchio sullo specchio\* della legatura\*. In quest'ultimo caso prende il nome di *super libros*\*.

**armena, scrittura** L'origine della scrittura armena, nota con il nome di *aybuben*, come quella georgiana, è ancora oggi discussa: secondo Lepsius, Lagarde, Gardthausen e altri proviene dall'alfabeto greco, mentre a giudizio di Müller, Tayler, Marquart e Diringer, da un alfabeto aramaico-persiano, con più o meno forti influenze greche. A oggi la tendenza è di considerarla proveniente dal greco. Il primo tentativo di creare un alfabeto armeno da quello greco si deve al vescovo siriano Daniele, ma la tradizione fa risalire la sua origine al 400 d.C. per opera di Mešrōp (pronuncia armeno-occidentale Mešrōb), detto anche Maštoc' (santo) nato nel 361 o 362 e morto nel 441 d.C.; alla realizzazione di questo alfabeto, sempre secondo la tradizione, avrebbe collaborato anche lo scriba greco Rufano di Samo. La leggenda vuole che Mešrōp componesse quest'alfabeto seguendo la volontà celeste, utilizzandolo per scrivere la traduzione del Nuovo Testamento, fino a quando nel 406 un editto del re dell'Armenia ne impose ufficialmente il suo uso nel regno. Qualche tempo dopo, Mešrōp si spostò in Georgia e, in accordo con il re Artchal, diede anche a questo paese una scrittura nazionale, quella georgiana. L'alfabeto armeno è composto di 36 segni (portati a 38 nel X secolo) di cui 31 consonantici e 5 vocalici; dal punto di vista grafico-linguistico è una scrittura di gran precisione, rappresentando con 14 segni i fonemi armeni assenti in greco. In epoca medievale i segni furono portati a 39, aggiungendone due corrispondenti alla *f* e alla *ō*, mentre un altro segno particolare è utilizzato per l'unione delle coordinazioni.

*Bibliografia*: Minassian 1976; Pastena 2009a.

**armeno, carattere tipografico** I primi caratteri xilografati armeni sono apparsi nel 1486 nell'opera di Breydenbachs, *Peregrinatio in Terram Sanctam*. Il primo a utilizzare i caratteri mobili per la stampa fu invece Yakob Meghapart, che pubblicò cinque libri a Venezia tra il 1511 e il 1523, sotto l'enigmatico nome di D.I.Z.A. Il secondo stampatore armeno fu Abgar Tokhatetsi, che introdusse i caratteri armeni in oriente (Costantinopoli, 1539). Granjon\* creò dei caratteri armeni per la stampa di alcune pubblicazioni a Roma nel 1579 mentre la *Congregatio de Propaganda Fide*\* avviò le sue stampe in armeno nel 1584. Si deve al vescovo armeno Oskan Erevants'i la pubblicazione della prima Bibbia in questa scrittura, stampata in Amsterdam nel 1666 presso Surb Etchmiadzin e Surb Sargis Zorawar. Ad Amsterdam, la famiglia Vanandetsi fu attiva nella tipografia armena dal 1685 fino al 1718. Gli stampatori usarono tre tipi di carattere, usualmente da 10 a 14 punti, mentre le legature seguivano lo stesso tipo impiegato nei manoscritti armeni.

**armonizzazione** [der. di *armonia*, dal lat. *harmonia*, gr. *harmonía*, affine a *harmózō*, «comporre, accordare»]. Nella tecnica fotografica, termine con cui si indicava un trattamento chimico del negativo che ne potesse migliorare la stampabilità. Trattamento molto simile all'indebolimento\*.  
*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**armoriale** [dal fr. *armorial*, der. di *arme*, «arma» nel sign. di «stemma», *armoiries*, «scudo, blasone»]. Raccolta di armi\* araldiche, detta anche *stemmario*\*. I più antichi risalgono alla metà del secolo XIII, e non avevano pretese di universalità: erano lavori con finalità pratiche e immediate, che dovevano servire a riconoscere i contrassegni araldici delle aree nelle quali ogni araldo esercitava la sua qualità di esperto.

**ARPANet** Sigla di *Advanced Research Projects Agency Network*, con la quale si indica una rete a commutazione di pacchetto, realizzata dal 1969 dalla DARPA (*Defence Advanced Research Projects Agency*) per collegare centri di calcolo e terminali di università, laboratori di ricerca e enti militari. Si estese rapidamente negli anni 1980 con l'avvento dei personal computer e l'introduzione del protocollo di trasmissione TCP/IP (1983). Nello stesso 1983 DARPA interruppe il finanziamento del progetto e la sezione militare si isolò, dando origine alla rete MILNet, mentre ARPANet costituì l'ossatura della nascente rete globale Internet.

**arriccio** [der. di *arricciare*, da *riccio*, con pref. *a(r)*]. Nella tecnica dell'affresco, lo strato col quale si copre la parete da dipingere: è formato da una mescolanza di due parti di sabbia e una di calce spenta, su cui, quando è asciutto, si traccia il disegno.

**Arrighi, Ludovico degli, detto il Vicentino** (fl. 1513-1527). Uno dei più brillanti maestri calligrafi, che lavorò a Roma presso la Cancelleria pontificia nella stesura dei *brevi*\*. La prima edizione xilografata della sua *Operina, da imparare a scrivere littera Cancelleresche* fu pubblicata a Roma nel 1522. In questo volumetto di sole 16 carte tutte xilografate, probabilmente opera tutte o in parte di Ugo da Carpi\*, l'Arrighi per primo dettò i canoni grafici della scrittura cancelleresca, guidando nella costruzione delle lettere, sia minuscole che maiuscole. A lui si deve anche l'opera *Modo di temperare le penne*, Roma, 1525, spesso ristampata con la sua *Operina*... Tra il 1522 e il 1525 l'Arrighi fu stampatore, e risale al 1524 la stampa di una nuova edizione della sua *Operina*. L'Arrighi morì nel *sacco di Roma* del 1527, ma in questo breve periodo stampò non meno di trentasei opere tra cui quelle dell'Aretino, Firenzuola, Tolomei, Vida, Trissino, tutte impresse con il suo elegante corsivo di cui disegnò almeno tre diversi tipi. Particolare importanza ha la stampa dell'opera del Trissino, *Sophonisba*, impressa dal Vicentino nel 1524 in cui per la prima volta nella stampa è distinta la *u* dalla *v*. (*v.* anche *penna, taglio della* ).

**arrivatura** [der. di *arrivare*, lat. \**arripare*, der. di *ripa*, propr. «giungere a riva»]. Termine utilizzato in tipografia, per definire il punto di un manoscritto o stampato ove termina il lavoro di un compositore e incomincia quello di un altro.

**arrotolatrice** [der. di *arrotolare*, da *rotolo*, lat. tardo *rōtūlus*, dim. di *rota*, «ruota»]. Macchina utilizzata per arrotolare il nastro di carta che esce dalla *macchina continua a tavola piana*\*. Contrariamente alla macchina di Robert, le macchine di Donkin e Dickinson erano già dotate di bobine o tamburi di avvolgimento orientabili e intercambiabili. Tali dispositivi sono stati costantemente migliorati nel tempo e oggi hanno lasciato posto al così detto *pope roller* il quale è

in grado di garantire l'uniformità della durezza di avvolgimento consentendo di effettuare il cambio automatico da tamburo a tamburo alla massima velocità.

**arrotondatrice** [*arrotondataura*, der. di *rotondo*, da *ruota*, dal lat. *rôta*]. In legatoria\*, «Macchina che segue l'operazione di arrotondataura [del dorso]» (UNI 8445:1953 § 7).

**arrotondataura (o attondatura) del dorso** [*arrotondataura*, der. di *rotondo*, da *ruota*, dal lat. *rôta*; *dorso*, dal lat. *dorsum*, «dorso»]. In legatoria\*, operazione con la quale si conferisce al dorso\* del libro una forma convessa.

**ars artificialiter scribendi** Locuzione latina con cui si indicava l'arte della stampa, in opposizione all'*ars naturaliter scribendi*\*, cioè la scrittura manoscritta. Questa frase è spesso presente nel colophon\* delle edizioni a stampa del XV secolo, per indicare che il tipografo era l'autore della stampa.

**ars dictandi o ars dictaminum, o summa dictaminis** Il termine proviene dall'uso antico di non scrivere ma di dettare le lettere a un segretario. L'*ars dictandi* nacque nei monasteri benedettini dell'Italia meridionale, e da lì si diffuse in tutta Europa. Il primo trattatista pare sia stato il monaco cassinese Alberico (seconda metà dell'XI secolo), seguito da Alberto di Mora (papa Gregorio VIII), il cardinal Transmundo, Giovanni Anglico, Guido Faba, Lorenzo di Aquileia, Bene da Firenze, Boncompagno da Signa e altri. I maestri di tale disciplina, già insegnata nelle scuole ecclesiastiche dell'alto Medioevo, non si attardavano più sul vecchio metodo consistente nella pura imitazione di modelli, ma creavano veri e propri trattati di carattere insieme dottrinale e pratico, in cui confluivano insegnamenti di grammatica, di retorica, di stilistica, di diritto, e si presentavano esempi di compilazione di lettere e di documenti. *Ars dictandi*, era anche il titolo dato a dei manuali dell'XI-XV secolo, che insegnavano a scrivere lettere in latino con regole e esempi.

**ars memorandi** Genere di libri xilografati utilizzati dai religiosi per ricordare i capitoli dei quattro Vangeli. Ci sono pervenuti solo tre libri xilografati databili al 1470 circa. (v. anche *libro xilografato*).  
*Bibliografia: Arte 2006.*

**ars moriendi** Titolo generico di trattatelli sull'arte del ben morire, favorito dalla diffusa predicazione degli ordini mendicanti, basata sul *memento mori*, che si diffusero tra il XV e il XVI secolo, sia a stampa che manoscritti. Questi libretti, composti generalmente da 24 pagine, possono essere di due tipi: il primo, contiene una raccolta di preghiere sul tema della morte, mentre il secondo, oltre alle consuete preghiere, propone l'agonia sotto forma di tentazioni con le quali Satana insidia il moribondo. (v. anche *libro xilografato*).

**ars naturaliter scribendi** Con questa locuzione latina si indicava la scrittura manoscritta, in opposizione a quella con caratteri mobili chiamata *ars artificialiter scribendi*\*.

**ars niger** → arte nera

**art book** → libro d'arte

**art déco** Termine usato per designare lo stile diffuso in Europa e negli Stati Uniti dagli anni Venti del XX secolo, caratterizzato da forme classiche e misurate, di gusto modernista, geometrico e prezioso. Giunto a grande diffusione con la *Exposition internationale des arts décoratifs et industriels modernes*, tenuta a Parigi nel 1925, e perciò detto anche *Stile 1925*, il déco si affiancò alle ricerche razionaliste, che si sarebbero affermate poi nel secondo dopoguerra. Il déco rappresentò una risposta alla necessità dell'invenzione di uno stile *moderno* nelle arti applicate, posta dall'esigenza dei mercanti francesi di riportare a livello europeo la produzione di mobili e oggetti d'uso che, dopo l'esaurimento dell'*art nouveau*\*, era tornata alla stanca imitazione degli stili storici. Oltre che alle arti figurative (emblematici del periodo sono i quadri della pittrice Tamara de Lempicka), il termine *déco* è riferibile alla moda (le creazioni dei sarti Poiret, Patou, e Chanel), allo spettacolo (i costumi per Josephine Baker e i Ballets Russes), al design industriale (le automobili Bugatti) e a tutte le manifestazioni del tempo che si proponevano di diffondere un'immagine legata ai concetti di eleganza e modernità. Nel campo delle arti applicate, sull'esempio della Wiener Werkstätte, l'*art déco* strinse maggiormente i rapporti tra il mondo artistico e quello industriale.

Particolarmente interessanti sono le legature in pelle, metallo e madreperla realizzate da alcuni artigiani francesi di libri antichi e i manifesti pubblicitari di Cassandre.

**art director** Chi sovrintende all'aspetto visivo e tecnico di una pubblicazione. In genere è il responsabile artistico-creativo di un'agenzia pubblicitaria o di una casa editrice. In editoria, si occupa per lo più di libri d'arte e di giornali illustrati, ma può essere anche curatore della linea iconografica di testi diversi. In un periodico illustrato, è il responsabile dei servizi iconografici, soprattutto quelli dedicati alla copertina.

**art nouveau** Movimento artistico che, con declinazioni diverse, si diffuse in Europa e negli Stati Uniti tra il 1890 e il 1910, e che interessò in particolare le arti applicate e l'architettura. L'*art nouveau*, si inserisce nella più ampia corrente del modernismo per gli obiettivi che si pose nell'elaborazione di uno stile nuovo: superamento dell'eclettismo storico e della gerarchia delle arti; progettazione unitaria capace di riscattare lo scadimento e la degenerazione del gusto causati dal diffondersi dei processi produttivi industriali; diffusione di valori estetici in ogni tipo di prodotto, dalla carta da parati al gioiello, dall'illustrazione al mobilio. Significative sono le varie denominazioni di questo stile, il cui termine, derivato dal negozio-galleria aperto da S. Bing nel 1895 a Parigi, è propriamente riferito a Francia e Belgio. Questo movimento assunse varie denominazioni nelle diverse nazioni: *modern style*, in Gran Bretagna; *Jugendstil*, dalla rivista *Jugend* di Monaco, in Germania, *modernismo* e *arte jóven*, in Spagna; *liberty* in Italia. Veicoli della sua diffusione furono riviste, libri di modelli, negozi, gallerie e le esposizioni universali. In Gran Bretagna il movimento delle *Arts and Crafts* e l'opera di A.H. Mackmurdo preludono al *modern style*, che ebbe significativi rappresentanti in A.V. Beardsley, Ch.R. Mackintosh, nella scuola di Glasgow, e un efficace strumento di diffusione, dal 1893, nella rivista *The studio*. In Francia, E. Gallé e la scuola di Nancy (i fratelli Daum, L. Majorelle, R. Wiener, V. Prouvé) contribuirono all'affermazione dell'*art nouveau*, che ha un protagonista nell'architetto H. Guimard. Notevoli sono i mobili, i vetri, le stoffe di G. De Feure, A. Charpentier, E. Gaillard, i gioielli di J. Lalique; nel campo del manifesto, che vede anche gli altissimi contributi di pittori (H. Toulouse-Lautrec, ecc.), eccellono J. Cheret, L. Cappiello, E. Grasset, autore anche di testi (*Méthode de composition ornamentale*, 1905).

**arte allusiva** Inserimento in un testo, soprattutto poetico, di riferimenti ad altri testi letterari, che il poeta rielabora con varie modalità. Tali riferimenti presuppongono conoscenza dettagliata e familiarità con le opere-fonte dell'allusione e sono, dunque, avvertibili e apprezzabili dal lettore dotto.

**arte gotica** Termine coniato da Giorgio Vasari nel XVI secolo, per descrivere quella che lui considerava un'arte barbarica, riferita al periodo che va dalla tarda antichità al Rinascimento\*. Oggi questo termine è utilizzato per descrivere quel periodo dell'arte occidentale che va dalla fine del XII - inizi del XIII secolo, fino al Rinascimento.

**arte nera** [*arte*, dal lat. *ars, artis*, «arte»; *nero*, lat. *nīger* di etim. oscura]. Denominazione data all'arte della stampa nel XV secolo. Secondo alcuni tale denominazione fu inventata a Venezia ai tempi di Aldo Manuzio\*, che aveva alle sue dipendenze un operaio di colore. La leggenda vuole che Aldo abbia invitato tutti, pubblicamente, a toccare il giovane nero, perché si rendessero conto che non aveva nulla a che fare con il maligno.

**arti grafiche** [*arti*, pl. di *arte*, dal lat. *ars, artis*, «arte»; *grafiche*, dal lat. *graphicus* agg. «che riguarda la scrittura o il disegno», gr. *graphikós*, der. di *gráphō*, «scrivere, disegnare»]. Sotto questo nome si intendono tutte le arti tipografiche e le arti affini a quella della stampa (incisione).

**arti liberali** Le arti liberali, durante il Medioevo, costituivano i due gradi dell'insegnamento, l'uno letterario, l'altro scientifico, comprendendo la *grammatica*, la *retorica* e la *dialettica* (il *Trivio*); l'*aritmetica*, la *geometria*, la *musica*, l'*astronomia* (il *Quadrivio*). Ma le origini del Trivio\* e del Quadrivio\* sono lontane. Negli ultimi tempi della Repubblica e sotto l'Impero romano, il Trivio\* costituiva il ciclo di studi che gli alunni compivano nelle scuole dei grammatici e dei retori. Sotto l'Impero, per testimonianza di Seneca e di Quintiliano, prima della retorica e della filosofia si studiava la *litteratura* (lettura e scrittura), poi la grammatica, la geometria (di cui l'aritmetica era una parte) e la musica. Questi studi da Seneca sono denominati *artes liberales* e da Quintiliano *enkuklomaideía*.

**articolessa** Nome dispregiativo dato ad articoli lunghi e prolissi.

**articolo** [dal lat. *articŭlus*, dim. di *artus -us*, «articolazione, arto»]. Contributo scritto da una o più persone per la pubblicazione in un periodico o in una enciclopedia.

**articolo di apertura** [*articolo*, dal lat. *articŭlus*, dim. di *artus -us*, «articolazione, arto»; *apertura*, lat. *apertura*, der. di *aperire*, «aprire»]. Articolo posto in prima pagina in sostituzione dell'*articolo di fondo*\* o *editoriale*\*.

**articolo di colore** [*articolo*, dal lat. *articŭlus*, dim. di *artus -us*, «articolazione, arto»; *colore*, lat. *color -ōris*]. In linguaggio giornalistico, pezzo a carattere sociologico che descrive ambienti, sensazioni e umori circa un determinato avvenimento.

**articolo di fondo** [*articolo*, dal lat. *articŭlus*, dim. di *artus -us*, «articolazione, arto»; *fondo*, lat. *fŭndus*, «parte inferiore»]. Articolo di giornale scritto generalmente dal direttore responsabile di un giornale che tratta di temi politici o di attualità nell'ottica editoriale del giornale. La sua posizione è in alto a sinistra nella prima pagina di un quotidiano o nella terza pagina di un periodico.

**articolo di spalla** [*articolo*, dal lat. *articŭlus*, dim. di *artus -us*, «articolazione, arto»; *spalla*, lat. *spatŭla*, «spatola», e nel lat. tardo «spalla, scapola»]. Articolo di giornale sui temi di attualità e di notevole importanza, posto nelle ultime colonne di destra della prima pagina.

**articolo di taglio** [*articolo*, dal lat. *articŭlus*, dim. di *artus -us*, «articolazione, arto»; *taglio*, der. di *tagliare*, dal fr. (ant.) *tailler*, che è il lat. tardo *taliare*, der. di *talea*]. Articolo di giornale il cui titolo interrompe la lunghezza delle colonne.

**artificio** [dal lat. *artificium*, der. di *artifex*, «artefice»]. **1.** Uso dell'arte per ottenere fini determinati, quindi abilità, maestria nell'operare. **2.** In tipografia, è definito *artificio* l'allungamento dell'interlinea per allungare il testo di una pagina o di una colonna ed evitare di lasciare troppo spazio bianco.

**artificiosa** [dal lat. *artificiosus*, der. di *artificium*, «artificio»]. Di scrittura fatta con artificio, che rivela l'artificio, quindi ricercata, affettata, priva di naturalezza.

**artigue, procedimento** Variante del procedimento di stampa fotografica al carbone, inventato da Artigue stesso, che evita il trasferimento su un supporto temporaneo per lo sviluppo. Si tratta di un procedimento alla gomma bricromata, anziché alla gelatina bicromata.

**artista** [dal lat. mediev. *artista*, «maestro d'arte»]. Pittore, scultore, etc., di un'opera. Chi esercita una delle belle arti (specificatamente le arti figurative, o anche la musica e la poesia).

**artwork** Termine inglese utilizzato per definire le illustrazioni originali preparate per la stampa.

**arundo** [lat. scient. *Arundo*, dal lat. class. *arundo* «canna»]. Genere di piante graminacee con poche specie, fra le quali la canna comune e la canna del Reno. Presso i romani, il suo fusto era tagliato e destinato alla creazione dello *stilo*\*, utilizzato per scrivere sulle *tavolette cerate*\*.

**as issued** Termine inglese che, nel mercato antiquario, indica che il libro offerto in vendita è nel suo formato originale.

**as to press** Locuzione inglese per definire una stampa con la prova colore.

**ascendente** [ingl. *ascender*; part. pres. di *ascendere*, dal lat. *ascendĕre*, comp. di *ad-* «verso» e *scandĕre*, «salire»]. In paleografia\* e nei caratteri tipografici, asta della lettera minuscola che supera l'altezza di una minuscola\*, come in *b*, *d*, o *k*. Le lettere dell'alfabeto latino con tratti ascendenti sono: *b*, *d*, *f*, *h*, *k*, *l*, *t*, e a volte la *s*, quando ha un tratto ascendente (*s lunga*\*). In tipografia, si identificano come tratti ascendenti, quelli che superano l'occhio\* del carattere.(v. anche *discendente*; *lettere, parti componenti*).

**ascendente, riga** [*ascendente*, ingl. *ascender*; part. pres. di *ascendere*, dal lat. *ascendĕre*, comp. di *ad-* «verso» e *scandĕre*, «salire»; *riga*, dal longobardo *riga*, «linea»]. Riga di scrittura che non

procede in maniera rettilinea, parallelamente a un lato del supporto scrittorio utilizzato, ma assume andamento convergente verso l'alto (ascendente) o verso il basso (discendente). Da non confondere con l'inclinazione\* della scrittura.

### **ascender** → **ascendente**

**asciare** Detto dagli incisori quando tirano molte linee uguali e parallele sulla lastra incisa, per ottenere l'effetto dell'ombreggiatura sulla lastra incisa. (v. anche *contrasciare*).

**ASCII** Acronimo di *American Standard Code for Information Interchange*. Codice per computer che permette 256 combinazioni uniche. Ogni codice significa un particolare carattere. Il set di caratteri include quelli maiuscoli e minuscoli, numeri, segni di punteggiatura, una vasto numero di simboli comuni e le lettere accentate. Questo sistema è utilizzato dalla maggior parte dei computer. Ne esistono anche versioni nazionali, che sacrificano alcuni caratteri in favore di lettere più diffuse in particolari lingue. La versione più estesa in assoluto supera attualmente i 95.000 caratteri, proponendosi di coprire tutte le lingue del mondo.

**Ashkenazi** Famiglia di rifugiati ebrei tedeschi che nel 1486 fondarono a Napoli la prima tipografia ebraica. *Ashkenazi* è il nome dato agli ebrei tedeschi e dell'Europa dell'est, che Joseph ben Jacob e suo figlio Azriel decisero di aggiungere al proprio nome, per riaffermare la loro provenienza. Stamparono opere di religione, filosofia, nel 1488 un dizionario ebraico-arabo-italiano e nel 1491 il primo libro di medicina in ebraico. Quest'ultimo era una traduzione del famoso '*al-Qanūm fi al-Tibb*' (*Canone di Avicenna*). Cessarono la loro attività di stampatori a Napoli probabilmente nel 1492, quando la peste decimò la comunità giudaica di quella città.

**ashkenazim** Ebrei originari nel Medioevo della Germania, del nord della Francia, e dell'Inghilterra e poi più in generale dell'Europa dell'Est e della Russia.

**asindeto** [dal lat. tardo *asyndēton*, gr. *asýndeton*, comp. di *α-* priv. e *syndéō*, «legare insieme»]. Figura sintattica che consiste nella mancanza della congiunzione fra due o più termini in stretta coordinazione.

### **askenazita** → **ebraico, scrittura; libro ebraico**

**asola** [lat. tardo *ansŭla*, dim. di *ansa*, «presa laterale»]. **1.** In legatoria, piccolo foro praticato nella bindella\*, protetto o meno da una lamina metallica semplice o doppia, in cui viene a inserirsi un tenone\* o un bottone\* fissato sul piatto\* opposto. **2.** Parte vuota che si forma all'interno di alcune lettere alfabetiche, come per esempio all'interno di *a*, *e*, *g*. È detto anche occhiello\*. (v. anche *occhiello*).

### **aspergillus** → **fungo**

**aspetto** [dal lat. *aspectus -us*, der. di *aspicere*, «guardare»]. In codicologia\*, aspetto generale di una scrittura.

**aspetto della pagina** Nella descrizione paleografica, elemento basato sulla considerazione complessiva della pagina scritta, di cui si prendono in esame, sommariamente, i seguenti elementi: rigatura\* e marginatura\*, regolarità e andamento delle righe\*, disposizione del testo (su colonne\*, con glosse\*, ecc. ) e della scrittura (serrata o spaziosa), decorazione\*, annotazioni\* varie, presenza di fori\* o lacerazioni\*, rifilatura\* e altri dati comunemente riguardanti la pagina\* nel suo complesso.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**aspetto della scrittura** Elemento della descrizione paleografica basato sulla considerazione complessiva della scrittura, di cui si prendono in esame, sommariamente i seguenti elementi: bilinearità\*o quadrilinearità\*, *ductus*\*, modulo\*, inclinazione\*, peso\* e chiaroscuro\*.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.



**ASPIC** Acronimo di *Author's Standard Pre-press Interfacing Code*. Sistema di codifica tipografica elaborata dall'*Elettronical Village* e adottata dalla *British Printing Industries Federation* per definire una norma industriale nella preparazione delle copie elettroniche.

**aspo 1.** Nell'industria cartaria, agitatore che rimescola la polpa di cellulosa nel tino\*. Più in generale, qualsiasi tipo di agitatore munito di braccia e di sbarre parallele all'asse, usato in molti processi tecnologici (concia, tintura, ecc.). **2.** Strumento che serviva per adagiare due fogli di carta per volta sulle corde di fune di canapa che componevano lo *spanditoio*\*.

**asse** o **assicella** [lat. *assis*, di etim. incerta]. **1.** Tavoletta in legno utilizzata nella legatura, specialmente su libri in pergamena che necessitano quindi una costante pressione per evitare i naturali movimenti della pelle. Termine opposto a *quadrante*\* che indica invece la stessa parte della legatura impiegando stavolta il cartone. Le assi possono essere lasciate senza copertura (*assi nude*), essere coperte parzialmente o interamente. **2.** In tipografia, inclinazione suggerita dal rapporto tra i pieni e i filetti di una lettera. I caratteri possono avere un *asse verticale*\* (ingl. *vertical stress*) o *inclinato*\*, (ingl. *inclined stress*) come il corsivo. Se si ha una lettera dai tratti grossi e sottili, si deve individuare il tratto grosso e prolungarlo in una linea: questa rivela l'asse (o gli assi) della lettera. Da non confondere con l'*inclinazione*\*.

**asse di simmetria** Linea virtuale che divide la forma\* per la manifattura della carta o il foglio di carta in due rettangoli uguali.

**asse di simmetria orizzontale** [*asse*, lat. *assis*, di etim. incerta; *simmetria*, dal gr. *symmetría*, comp. di *syn*, «con» e *métron*, «misura»]. Asse di simmetria che divide la forma\* per la carta o il foglio di carta in due *metà sovrapposte*\*.  
*Bibliografia*: Munafò 1995; Ornato 2001.

**asse di simmetria verticale** [*asse*, lat. *assis*, di etim. incerta; *simmetria*, dal gr. *symmetría*, comp. di *syn*, «con» e *métron*, «misura»]. Asse di simmetria che divide la forma\* per la carta o il foglio in due *metà giustaposte*\*.  
*Bibliografia*: Munafò 1995; Ornato 2001.

**asse inclinato** o **asse umanista** [lat. *assis*, di etim. incerta; *umanista*, dal lat. del sec. XV *humanista*, «insegnante di lettere classiche», chiamate allora *humanae litterae* o *studia humanitatis*]. L'asse strutturale obliquo della lettera che riflette l'inclinazione naturale della mano nell'atto di scrivere. (v. anche *stress*).

**asse razionalista** → **asse verticale**

**asse umanista** → **asse inclinato**

**asse verticale** o **asse razionalista** [*asse*, lat. *assis*, di etim. incerta; *razionalista*, der. di *razionale*, dal lat. *rationalis*, «razionale», der. di *ratio -onis*, «ragione, ragionamento»]. Nel carattere tipografico, asse verticale tipico delle lettere di disegno neoclassico e romantico. (v. anche *stress*).

**assemblaggio** [dal fr. *assemblage*, der. di *assembler*, «mettere insieme»]. In legatoria\*, riunione dei fascicoli\* stampati prima della cucitura.

**assemblare** [dal fr. *assemblage*, der. di *assembler*, «mettere insieme»]. Nella composizione tipografica, l'unione di tutte le linee della composizione, cioè quando sono state composte e messe tutte insieme.

**assicella** → **asse**

**assiette** Termine francese con cui si indica un'amalgama di gesso e biacca\* sul quale i miniaturisti rinascimentali posavano la foglia d'oro.

**associated copy** Locuzione inglese utilizzata nel campo dell'antiquariato librario, con cui una copia di un libro, generalmente a stampa, è associato con chi lo ha prodotto, con l'autore o con il soggetto, circostanza che può far crescere il suo prezzo di mercato.

## Association Typographique Internationale → ATYPI

**assoniche, tavole → tavole assoniche**

**assorbente, carta → carta assorbente**

**assorbimento** [der. di *assorbire*, dal lat. *absorbēre*, comp. di *ab* e *sorbēre*, «sorbire», con mutamento di coniug.]. **1.** Termine utilizzato per definire la penetrazione dell'inchiostro sulla carta. **2.** In catalogazione, secondo le norme ISBD (2010), incorporazione di una o più risorse continuative in un'altra risorsa continuativa con la perdita, per le risorse continuative assorbite, delle rispettive identità.

**assortimento** [der. di *assortire*, da *sorta*, dal lat. *sōrs sōrtis*]. **1.** Quantità indeterminata di fogli di carta provvisoriamente o stabilmente associati fra loro, sciolti o solidali, in unità di confezione (risme\*) o in un documento grafico. **2.** In una tipografia, la quantità dei caratteri, specie di fantasia, fregi e altro materiale di cui è fornita.

**assortimento a blocchi** Assortimento nel quale i diversi tipi di carta non sono intimamente mescolati.

**assortimento caotico** Assortimento non uniforme nel quale le serie\* di carta si susseguono in maniera aleatoria.

**assortimento composito** Assortimento non uniforme di carta.

**assortimento di cartiera** Assortimento\* dei fogli sul luogo di produzione.

**assortimento di consumo** Assortimento\* dei fogli di carta sul luogo di consumo.

**assortimento di mercato** Assortimento\* di fogli pronti per la vendita.

**assortimento d'uso** Assortimento\* dei fogli di carta in un documento grafico, archivistico o librario.

**assortimento eterogeneo** Assortimento\* composto di fogli che non sono necessariamente accomunati da una qualsiasi parentela genetica (luogo di produzione, cartiera, ecc.) e/o morfologica (soggetto, gemellarità, ecc.)

**assortimento gemellare** Assortimento\* omogeneo composto unicamente da *fogli gemelli\**.

**assortimento lamellare** Assortimento nel quale i diversi tipi di carta non sono intimamente mescolati.

**assortimento omogeneo** Assortimento\* composto di fogli accomunati da una qualsiasi parentela genetica (luogo di produzione, cartiera, ecc.) e/o morfologica (soggetto, gemellarità, ecc.)

**assortimento ritmato** Assortimento\* non uniforme di fogli di carta nel quale la successione delle serie\* e non soltanto la composizione, presenta caratteri non aleatori.

**assortimento uniforme** Assortimento omogeneo composto unicamente da cloni\*.

**asta** [ingl. *stem*; lat. *hasta*, «lancia»]. **1.** In epigrafia latina, tratto rettilineo, che può essere verticale (B, D, E, F, H, K, L, N, P, R, T, ), montante (A, M), discendente (M, N, V). **2.** Nella scrittura manoscritta, tratti verticali di una lettera, sia compresi nel corpo sia costituenti le parti superiori e inferiori di una lettera, generalmente legati al corpo di questa. Nel secondo caso esse costituiscono, in un sistema quadrilineare\*, le parti di lettera comprese tra le due linee superiori (aste ascendenti) e le due linee inferiori (aste discendenti). Possono presentare forme apicali particolari, a esempio a *dente di lupo\** o *clavata\** ossia con terminazioni a clava. **3.** Nel carattere tipografico, tratto di carattere, più o meno dritto, di una lettera che non fa parte dell'occhio\*. Se si prolunga al di sopra, come in *b, d, h*, è detta *asta superiore*, se scende in basso, come in *p, q*, è

detta *asta inferiore*. L'asta può essere retta (verticale, orizzontale, obliqua, montante, trasversale, spezzata, media, ascendente, discendente) o curva (ad arco, ad anello, ondulata). Con l'eccezione dei caratteri lineari, l'asta ha uno spessore diverso se considerata ascendente o discendente: è sottile per le aste ascendenti e più marcata per le discendenti. Simulando il movimento della mano nella scrittura calligrafica si distinguono facilmente le aste discendenti e quelle ascendenti. Per esempio nella lettera *A* è ascendente l'asta di sinistra e discendente quella di destra; nella lettera *M* sono ascendenti la prima e la terza asta e sono discendenti la seconda e la quarta.

**asterisco** [dal lat. tardo *asteriscus*, gr. *asterískos*, dim. di *astér*, «stella»]. **1.** Segno grafico in forma di stelletta, utilizzato nei codici latini e greci, come richiamo a note poste in margine. **2.** Nel libro antico, spesso utilizzato per la segnatura\* dei fascicoli\* preliminari di un libro. **3.** In filologia, può essere utilizzato per indicare una lacuna\* nel testo o in linguistica storica, preposto a una parola, un suffisso o simbolo, indica una forma non documentata, ma solo supposta o ricostruita. **4.** A volte utilizzato per indicare l'omissione volontaria di nomi che non si vogliono citare. A esempio: «Fra Cristoforo da \*\*\* - disse Attilio» (*I promessi Sposi*, cap. XVIII).

**asterismo** [dal gr. *asterismós*, der. di *astér*, «stella»]. Gruppo di tre asterischi posti a piramide (⌘).

**astralon** Materiale termoplastico trasparente su cui sono riportati tutti gli elementi che concorrono a formare uno stampato (testi, composizioni, tratti, mezzetinte, fotolito).

**astrologia, libri di** [*astrologia*, dal lat. *astrologĭa*, gr. *astrología*, comp. di *ástron*, «astro» e *-logía*, «discorso»]. Genere di testi assai complesso e diffuso fin dall'antichità. La sua origine è da ricercare nelle tavolette babilonesi del III-II millennio a.C., e in alcuni testi dell'Antico Egitto faraonico. Nel mondo greco-latino, particolarmente famoso era il *Tetrabiblos* o *Quadripartito* di Tolomeo, dalla tradizione attribuito al Ermete Trismegisto. Gli astrologi arabi commentarono i fondamenti dell'astrologia tolemaica, ma la rielaborarono e riordinarono in forma originale insieme a numerosi e importanti dotti ebrei e astrologi latini a partire dal IX secolo fino alla fine del XVI secolo. Il più importante libro di astrologia latino-medievale è il *Lucidator dubitalum astronomiae* (*Chiarimento dei dubbi dell'astrologia*) redatto tra il 1303 e il 1310 dal medico e filosofo padovano, di formazione parigina, Pietro d'Abano. I manoscritti di astrologia, in genere sontuosamente illustrati e miniati, sono tramandati in modo dimostrativo e matematico nell'*Almagesto* di Tolomeo, nei commenti a quest'opera qual è quello di Geber Ibn Aflat (sec. XII, morto intorno al 1145) noto con il titolo di *Elementa astronomica* nella traduzione di Gherardo da Cremona (Basilea 1534), oppure intitolati *Compendi di introduzione* come l'*Epitome totius astrologiae* di Giovanni di Siviglia (1142), e *Theoretica planetarum* per i moti dei pianeti. Famosi quello di Campano da Novara (secolo XIII), di Taddeo da Parma (Bologna 1318) e da ricordare anche le varie compilazioni *De spaera*. Famosa l'esposizione attribuita con qualche incertezza a Michele Scoto (fine secolo XII inizi del secolo XIII) e soprattutto il commento *De spaera* di Giovanni Holiwood (detto il Sacrobosco, secolo XIII) fino al *Commento sulla sfera* (Bologna 1324-1327) di Cecco d'Ascoli che procurò all'autore la condanna a morte per eresia (Firenze 1327). I libri di introduzione all'astrologia a loro volta si dividono in due tipi: *Introduzione lunga* o maggiore (*Liber introductoris maius*) e *Introduzione breve* (*Isagoge minor*). Tra i più importanti, che costituirono la base di tutte le altre introduzioni all'astrologia (lunghe o brevi) è il *Liber Introductoris maius* dell'arabo Albumasar (Abu-Mashr, sec. IX) tradotto nel secolo XII da Giovanni di Siviglia e da Ermanno di Carinzia. Tra i libri di introduzione lunga all'astrologia dei dotti latini medievali deve essere ricordato il *Liber introductoris maius in astrologiam* di Michele Scoto (fine sec. XII-inizi XIII) tutt'ora inedito, che deve essere considerato un'enciclopedia di tutto il sapere filosofico, astronomico, astrologico e magico del Medioevo. Nel secolo XIV il libro di introduzione breve di Alkabizio con il titolo di *Libellus Ysagogicus* ha costituito il manuale d'insegnamento dell'astrologia presso la facoltà di Arti, Filosofia e Medicina dell'Università di Bologna negli anni 1322-1324 quando Cecco d'Ascoli lo leggeva ai suoi studenti. I pronostici astrologici erano stabiliti sulla base delle *Tavole astronomiche*, donde tutta la letteratura dei libri delle Tavole e delle Effemeridi (Luca Gaurico, *Ephemerides*, 1534-1551, Venezia 1553). Famoso nel Medioevo è stato l'*Almanach* di Guillaume de Saint Cloud per il movimento dell'ottava sfera e quindi di tutti i calendari che derivarono dai primi almanacchi. Questi, da tabelle indicanti i gradi dei transiti celesti, dopo l'invenzione della stampa si trasformarono: compilati anno per anno in un misto di previsioni del tempo, festività religiose e profezie astrologiche, erano destinati anche alla gente di campagna (celebre il *Barbanera*). Essi si arricchirono via via di elementi sempre più vari e disparati: riassunti degli avvenimenti degli anni precedenti, ritratti di personaggi celebri consigli di agricoltura e di medicina,

interpretazione dei sogni. Si ricordano fra gli altri l'*Almanacco* di Nostradamus (1554), trasformatosi poi nelle *Centurie* (1555) e l'*Almanacco di Gotha* (1763). L'almanacco\* approdò poi in campo letterario dando origine, fra gli altri, all'*Almanach des Muses* (1765-1833). La persecuzione delle arti divinatorie e in particolare dell'astrologia, già in qualche misura intrapresa in epoca romana, fu abbastanza precoce anche nell'era cristiana, nonostante alcuni autori (fra i tanti Ruggero Bacone e Raimondo Lullo) cercassero di dimostrare come l'astrologia fosse compatibile col cristianesimo. Fu condannata da Onorio III nel 1225, da Giovanni XII nel 1326 e da Innocenzo VIII nel 1485, per ricordare solo i principali interventi. Con la diffusione della stampa, il problema fu amplificato: le opere astrologiche comparvero nei vari *Index librorum prohibitorum\**, sia singolarmente nel caso di autori riconosciuti come Cecco d'Ascoli o Pietro d'Abano, sia sotto proibizioni generali che consentivano di colpire tutta la vasta e inclassificabile produzione di almanacchi e pronostici, che godeva di ampia circolazione manoscritta. L'apice fu raggiunto con la bolla *Coeli et terrae* di Sisto V nel 1586. Non erano condannate solo le predizioni che necessitavano la volontà, ma anche quelle che la inclinavano, nonché quei libri professionali che riguardavano l'influsso degli astri sull'agricoltura, la medicina e la navigazione, fino ad allora consentiti. La successiva bolla *Inscrutabilis iudiciorum Dei attitudo* di Urbano VIII, nel 1631, ripropose e rinnovò una condanna che fino alla fine del secolo, non avrebbe ben distinto fra astrologia e astronomia. In seguito la discussione si sarebbe spostata sull'astrologia come credenza da estirpare in quanto superstizione. L'astrologia fu combattuta dall'Inquisizione spagnola e allo stesso modo nei paesi protestanti sulla base del principio che, se si fossero ammessi i fenomeni astrali come cause, questi avrebbero costituito un'alternativa alla provvidenza divina, e quindi di fatto un'altra religione. Nonostante le proibizioni una certa ambiguità contrassegnò comunque l'atteggiamento delle istituzioni ecclesiastiche: pubblicamente condannata, l'astrologia fu coltivata dal clero anche ai più alti gradi della gerarchia, e fu una delle grandi passioni dell'Europa moderna, avvertita a tutti i livelli sociali. Una condanna dell'astrologia si trova ancora oggi nel *Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica*, emanato nel 1993, nella II parte riguardante i *Dieci Comandamenti*, al cap. I ai nr. 2115-2117 dove si afferma: «tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che svelino l'avvenire, la consultazione degli oroscopi, dell'astrologia».

*Bibliografia*: Barbierato 2002, s.v.

**astuccio** [dal provenzale *estug*, der. di *estojar*, *estujar*, che risalgono forse al lat. \**studiare*, «conservare con cura»]. **1.** Scatola in cui riporre la penna, il *calamo\**, o il pennello\*, e altri strumenti per scrivere. In questo caso è detto *astuccio portapenne*. **2.** Contenitore in pelle o cartone che racchiude e protegge il libro. Può essere chiuso da tutti i lati o aperto su uno solo, e in questo caso si dice *cofanetto*.

**atelier** [dal fr. ant. *astelier*, der. di *astelle*, «scheggia di legno», che a sua volta è dal lat. tardo *astella*, dim. di *astŭla* variante di *assŭla*, «scheggia, assicella di legno»]. Il luogo di lavoro degli artigiani o lo studio di un artista. Il termine si applica ad ambedue i luoghi fisici di lavoro.

**atetesi** [dal gr. *athētēsis*, der. di *athetéō*, «respingere, rifiutare», der. di *áthetos*, «fuori posto»]. **1.** Annullazione operata da un grammatico antico, per mezzo di un segno convenzionale, di un passo ritenuto non autentico in un testo classico. A volte usato come sinonimo di *espungere\**. **2.** In filologia classica, nell'*edizione critica\** di un testo di un autore, il rifiuto di un passo perché ritenuto spurio, anticamente segnato con l'*obelos\**, oggi posto di solito entro parentesi quadre. **3.** Nell'Egitto greco-romano, forma di annullamento di documenti privati o pubblici che si faceva all'atto dell'adempimento degli obblighi contrattuali, normalmente mediante cancellatura con tratti trasversali.

## **ATF → American Type Founders**

**Athias, Joseph** (1634/5-1700). Tipografo ebreo di Amsterdam, immigrato sefardita, Athias pubblicò delle bibbie in ebraico e in altre lingue. Nel 1661 stampò una Bibbia ebraica con tutti i versetti numerati. Nel 1682 acquistò le matrici di David Elzevier\*.

**atlante** [dal titolo dato alla raccolta di carte geografiche (1595) del cartografo fiammingo G. Mercatore, per la figura del gigante Atlante (gr. *Átlas*), che nella mitologia greca, si diceva che reggesse sulle spalle il mondo, rappresentata nel frontespizio dell'opera]. Raccolta, in genere rilegata, di carte geografiche raffiguranti la superficie terrestre. Risale all'XI secolo a.C., secondo

alcune testimonianze che ci sono pervenute, il *Luoyi tu (Mappa di Luoyi)* di cui purtroppo non sono conosciuti esemplari. L'esemplare più antico di mappa cinese che ci è pervenuto, è invece lo *Zhaoyu tu (Mappa di un mausoleo)*, datata al periodo 475-221 a.C. La cartografia cinese nasce durante la dinastia degli Zhou (XI secolo-771 a.C.), quando il re invitò principi e duchi a produrre delle mappe dei loro possedimenti, al fine di potere dirimere future dispute. Durante l'impero di Qin nel 221 a.C., il primo imperatore della Cina, furono prodotte le mappe dell'intero impero cinese. Nel successivo periodo degli Han orientali (25-220), annualmente le mappe del territorio dell'impero erano sottoposte ad una revisione ed aggiornamento, tradizione continuata durante le dinastie Tang e Song ma durante la dinastia Ming questo aggiornamento avvenne ogni tre anni. (Visible Traces 2000, 9-10, 173-213). L'atlante occidentale più antico che si conosca è invece quello che accompagna il testo della *Geographia* di Tolomeo (130-180), più volte riprodotto. Risalgono al Medioevo le prime raccolte di *carte geografiche\** e *portolani\** legate insieme in forma di codice. Un esempio è il così detto *Atlante dell'Islam* databile intorno al X secolo e, in ambito europeo, l'atlante di Pietro Vesconte del 1313, conservato a Parigi. Nel XV secolo sono assimilabili ad atlanti, pur non portandone ancora il nome, gli *isolari\** o raccolte di carte relative alle isole.

Il primo atlante a stampa può essere considerato il *Theatrum Orbis Terrarum*, del geografo di Anversa A. Oertel (lat. *Abraham Ortelius*), pubblicato ad Anversa nel 1570, che raccoglie 53 carte di diversi autori. Una innovazione si ha con Gerardo Mercatore, che dal 1585 avviò una raccolta di carte che sarà pubblicata dal figlio nel 1595, con il titolo *Atlas sive cosmographicae meditationes de fabrica mundi et fabrica figura*. In quest'opera per la prima volta un atlante è realizzato con nuove carte disegnate appositamente e non è una semplice raccolta di carte di vari autori. A partire dalla fine del XVI secolo, gli atlanti cominciarono a differenziarsi per forma e dimensioni, da quelli tascabili a quelli monumentali, con intento ornamentale oltre che informativo. (v. anche *Tabula Peutingeriana*; *carta geografica*; *mappa*).

**atlantico** [dal lat. *Atlantĭcus*, «di Atlante», gr. *Atlantikós*]. Di grande formato, in particolare riferito al massimo formato di un libro ottenuto con la stampa di una sola pagina di testo per ogni facciata del foglio di carta non piegato. (v. anche *Bibbia atlantica*; *formato atlantico*).

**atramentarium** Termine latino con cui si indicava un vasetto in terracotta in cui era conservato l'inchiostro\* (*atramentum\**).

**atramentum** Il termine deriva probabilmente dal lat. *āter*, nero, attestato presso gli autori latini Lucrezio e Apuleio, indicando con questa parola il pigmento nero dell'*inchiostro\**, ottenuto raccogliendo il nerofumo che si produceva dalla combustione del legno, delle resine, ecc. Il termine *atramentum* si trova in numerose espressioni come: *atramentum scriptorium*, *atramentum librarium*, per indicare l'inchiostro nero per scrivere; *atramentum tectorium*, l'inchiostro che serviva a dipingere; *atramentum sutorium* o *nero dei calzolari*, che serviva a colorare la pelle nera. Nel corso del Medioevo, questo termine perse la qualificazione che permetteva di differenziare l'inchiostro prodotto con il solo nerofumo (*atramentum*), da quello che si otteneva con l'aggiunta di un solfato di vetriolo e altri prodotti, in questo caso detto *encaustum\**. Dal termine latino *atramentum*, deriva il francese *arrement*, *airement*, *atrement*, *errement*, *estrement*, ecc. Nelle altre lingue europee, si osservano egualmente delle parole derivanti dal latino *atramentum*, come a esempio *attamirza* in antico tedesco. In un testo di Rashi, rabbino dell'XI secolo, si trova scritta in caratteri ebraici la parola *adramente*, probabilmente derivato anche questo termine da *atramentum*. (v. anche *inchiostro*).

*Bibliografia*: Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

**attaccatura** [prob. tratto da *staccare* con mutamento di prefisso]. In calligrafia, modo di attaccare o congiungere due lettere. Sinonimo di *legamento\**.

**attergato** [der. di *tergo*, dal lat. *tergum*, «schiena»]. Annotazione fatta a *tergo\**, cioè la faccia posteriore (il *verso\**) di un foglio, di un'istanza dell'autorità cui la stessa è rivolta e che con essa determina il provvedimento o la decisione presa in merito.

**atti** [dal lat. *actus -us* e *actum -i*, der. di *agĕre*, «spingere, agire»]. **1.** L'insieme delle relazioni, delle comunicazioni e degli interventi fatti a un convegno, raccolti in volume nella successione e nella stesura originale oppure presentati con lievi modifiche di contenuto o di forma per una loro più organica configurazione (ingl. *proceedings\**; *transaction\**). **2.** Nell'agiografia e nella storia religiosa,

denominazione, usata anche come titolo, sia di veri e propri verbali di processi penali di martiri sia di narrazioni.

**Atti degli Apostoli** Libro del Nuovo Testamento, attribuito all'evangelista Luca, in cui si narrano gli inizi della comunità cristiana dopo l'Ascensione di Gesù, e l'apostolato dei santi Pietro e Paolo.

**attinicità** [der. del gr. *aktís -īnos*, «raggio»]. In tecnica fotografica, capacità delle radiazioni (luminose ma anche appartenenti all'ultravioletto, ai raggi X e all'infrarosso), di procovare mutamenti nelle emulsioni sensibili e di provocare la formazione dell'immagine, o direttamente (*annerimento diretto\**) o tramite l'azione dello sviluppo (*immagine latente\**).

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**attinico** [der. del gr. *aktís -īnos*, «raggio»]. Di radiazioni dotate di attinicità, cioè radiazione in grado di produrre un effetto chimico su determinati materiali. Termine coniato nel 1840 da J. Herschel per indicare quella banda dello spettro del sole (visibile e invisibile) in grado di impressionare i materiali fotografici del suo tempo.

**atto** [dal lat. *actus -us* e *actum -i*, der. di *agĕre*, «spingere, agire»]. **1.** Documento che contiene la decisione di un corpo legislativo o di un'autorità pubblica. **2.** Documento scritto, in forme stabilite, che contiene una decisione giuridica.

**attondare** [der. di *tondo*, da *rotondo*, lat. *rotūndus*, der. di *rota*, «ruota»]. Rendere tonda, cioè circolare, cilindrica, o sferica una superficie.

**atrape-science** Locuzione francese che indica l'apprendista tipografo.

**attrazione** [dal lat. *attractio -onis*, der. di *attrahĕre*, «attrarre»]. Fenomeno di copiatura consistente nel corrompere una parte di testo per influsso, formale o di contenuto, di un'altra vicina.

*Bibliografia*: Gomez Gane 2013, s.v.

**attributo** [dal lat. *attributum*, part. pass. neutro di *attribuĕre*, «attribuire»]. **1.** Qualità o elemento che identifica una persona, spesso usato nella rappresentazione dei santi. Santa Caterina, a esempio, è spesso raffigurata con la ruota, oggetto del suo martirio. Un utile supporto all'identificazione degli attributi dei santi si può trovare nell'opera *Bibliotheca sanctorum*, Roma: Istituto Giovanni XXIII [poi] Città nuova, 1961-1987, dove insieme alla biografia dei diversi santi è possibile trovare una descrizione degli attributi con cui il santo è generalmente raffigurato. **2.** In catalogazione, caratteristica di un'entità\*. Un attributo può essere intrinseco all'entità o assegnato esternamente (ICP 2009).

**attuario** [dal lat. *actuarius*, «scritturale», sul modello dell'ingl. *actuary*]. Cancelliere, notaio degli atti giudiziari. Nel Medioevo, l'ufficiale deputato a ricevere, registrare e conservare gli atti nei tribunali.

**ATYPI** Acronimo di *Association Typographique Internationale*. Associazione fondata a Losanna nel 1957 sotto la presidenza dell'industriale grafico francese Charles Peignot, ha come scopo la promozione di una convenzione internazionale per la protezione del diritto di riproduzione del disegno relativo ai caratteri tipografici. (<<http://www.atypi.org>>)

**au chateau de Richelieu** Sottoscrizione posta sui volumi stampati nella tipografia aperta nel 1640 dal cardinale Richelieu nel suo castello in Touraine per l'edizione di classici di pregio.

**au pointillé**, [fr. part. pass. di *pointiller*, deriv. da *point*, forma antica di *punctile*, poi *pointille*, «point de détail»]. Puntinato o punteggiato. Fitta disseminazione di piccoli punti in oro impressi a mano come fondo di una decorazione per accentuarne il rilievo. Designa anche il ferro con cui si effettua la decorazione. Le prime decorazioni *au pontillée* appaiono nelle legature all'inizio del XVII secolo. Nell'uso di questa tecnica si segnala il legatore Le Gascon, così che questo stile decorativo è anche chiamato col suo nome. Alcuni esempi di legature da lui decorate sono conservate nella collezione Dutuit al Petit Palais di Parigi.

**auctoritates** Nel Medioevo, il termine indicava l'insieme dei passi biblici, delle sentenze ufficiali (specie della Chiesa cattolica), dei filosofi e più in generale dei sapienti ritenuti fondanti e quindi base necessaria e imprescindibile per lo sviluppo del sapere.

**audiolibro** [comp. di *audio-* dal tema del lat. *audire*, «ascoltare», e *libro*, dal lat. *liber -bri*, «libro»]. Nell'editoria moderna, prodotto costituito da una o più audiocassette, oggi da *Cd-rom* o DVD, sui quali è registrato il testo di un'opera letteraria, non sempre in versione integrale. Originariamente diffuso solo in ambito scolastico, è ora presente in modo preponderante nell'editoria per ragazzi. In Italia, dove la lettura è in genere a cura di un attore, ha avuto fino ad ora scarso seguito. Altrove, soprattutto in Francia, gli audiolibri hanno la voce degli autori del testo e riscuotono grande successo.

**audiotape** Termine generico inglese per definire una registrazione su supporto magnetico.

**audiovisivo** Materiale di varia tipologia funzionale alla comunicazione di un messaggio sotto forma sonora e visiva.

**Augerau, Antoine** (c.1485-1534). Tipografo e incisore di caratteri parigino. Di fede protestante, fu forse maestro di Garamont\*, e stampò tre edizioni del libro di Margherita di Navarra *Miroir de l'âme pécheresse* (*Specchio dell'anima peccatrice*). Arrestato per le sue stampe anticattoliche, fu impiccato a Place Maubert la vigilia del Natale del 1534.

**Au.G.U.Sto** Il progetto Au.G.U.Sto. (*Automazione della Gazzetta Ufficiale Storica*) nasce come progetto di de-materializzazione con l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio culturale e storico e divulgarne i contenuti attraverso la consultazione gratuita via Internet dell'intera raccolta della Gazzetta Ufficiale Storica, dal 1860 fino all'ultima Gazzetta del Regno d'Italia (1946), per un totale di circa 660 mila pagine. Il progetto consentirà di ottenere anche risparmi derivanti dal recupero degli spazi destinati alla conservazione delle Gazzette Ufficiali cartacee. <<http://augusto.digitpa.gov.it>>.

**Aurispa, Giovanni** (Noto 1376- Ferrara 1459). Umanista e grecista, studiò a Bologna diritto civile; viaggiò a lungo in Oriente, da dove ritornò nel 1414, stabilendosi prima a Savona, poi a Roma, quindi a Firenze e infine a Ferrara. A lui si devono le traduzioni latine di classici greci: Luciano, Dione Cassio, Ippocrate, Plutarco, ecc. Fu infaticabile nell'intelligente e fortunata ricerca e divulgazione dei testi classici, soprattutto greci, da Eschilo e Sofocle a Pindaro, Platone, Apollonio Rodio, ecc. In tale ricerca egli recò soprattutto il suo fiuto d'uomo d'affari accanto a un'indiscutibile passione letteraria; può essere considerato, con il Bracciolini\*, il più grande scopritore di testi antichi del periodo umanistico.

**Austin, Richard** (c. 1765-1830). Incisore di punzoni inglese, autore di caratteri neoclassici e romantici. Incise i tipi originali del carattere Bell, il primo romano scozzese, e la versione originale del Porson\* greco.

**autentico** [dal lat. tardo *authentĭcus*, gr. *authentikós*, der. di *authéntēs*, «autore; che opera da sé»]. Cosa che è vera, cioè non falsa, non falsificata, e che si può provare come tale. Opera d'arte o di letteratura, di scritto e simili, che appartiene veramente all'autore cui è attribuita, e non è un'imitazione o un falso.

**autenticum** Relativamente alla diplomatica\*, termine usato nei secoli medievali per indicare un documento in forma originale.

**authority file** Letteralmente *archivio di autorità*. «Elenco normalizzato dei punti di accesso, che include i nomi, in un vocabolario» (ISO 5127:2001 §4.2.1.1.21). Elenco dei termini controllati costruito da un'*agenzia bibliografica\** affidabile e formulato secondo criteri coerenti, che fissano la forma delle intestazioni da usare per il controllo della forma del nome degli autori personali e collettivi, dei titoli di raggruppamento, quali i titoli uniformi, dei titoli di collezione e dei soggetti. Più in dettaglio, nel caso del nome degli autori, l'*authority file* è una lista di riferimento che contiene la forma accettata del nome dell'autore, con rinvii da forme non accettate. (v. anche *lista dei termini controllati*).

**author's proof** Louzione inglese per definire le bozze di stampa corrette.

**autobibliografia** [comp. di *auto-* dal gr. *autós*, «se stesso» e *bibliografia*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri»]. Bibliografia ideata o compilata dallo stesso autore, che generalmente contiene l'elenco delle sue opere, completo delle note bibliografiche, a volte con gli incipit\* e l'indice dei capitoli delle sue opere.

**autobiografia** [comp. di *auto-* dal gr. *autós*, «se stesso» e dal gr. tardo *biographía*, comp. di *bíos*, «vita», e gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Narrazione della vita di una persona, scritta da se stesso.

**autoclave** [dal fr. *autoclave* (nome brevettato nel 1820), comp. di *auto-*, dal gr. *autós*, «se stesso» e del lat. *clavis*, «chiave»]. Apparecchio a chiusura ermetica entro il quale si ha una pressione maggiore che all'esterno, utilizzato per la fumigazione\* dei libri e di altro materiale con l'utilizzo di gas tossici.

**autocromia** [comp. di *auto-* dal gr. *autós*, «se stesso» e *-cromia* dal gr. *-chrōmía*, der. di *chrōma*, «colore»]. Termine impiegato per definire i primi procedimenti, diffusi commercialmente, di fotografia a colori. Il primo tentativo fu fatto dai fratelli Lumière nel 1903 e introdotto commercialmente nel 1907. Si trattava di diapositive\* in bianco e nero in cui il colore era ottenuto, per *sintesi additiva\**, dal passaggio della luce attraverso migliaia di particelle di fecola di patate trasparenti e colorate nei tre *colori primari\**: rosso-arancio, giallo-verde e blu-violetto, mescolate tra loro e stese sulla lastra. Le autocromie producevano immagini a colori con dominanti blu e viola. L'autocromia fu nota anche come tricromia a mosaico per l'effetto dovuto ai grani di fecola in tre colori. Questa tecnica fu utilizzata fino all'introduzione sul mercato degli attuali procedimenti a colori, verso la metà degli anni Trenta del XX secolo. Oltre i fratelli Lumière anche altre industrie misero in commercio procedimenti simili, utilizzando particelle di gelatina indurita colorate (Omnicolor), oppure particelle di resina colorate (Agfa) o, ancora mediante un mosaico colorato ottenuto meccanicamente (Dufaycolor) Le autocromie erano esposte attraverso il lato-vetro, vanno quindi osservate dal lato emulsione, diversamente da quasi tutti gli altri materiali fotografici su lastra.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**autografia** [comp. di *auto-* dal gr. *autós*, «se stesso» e gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** Qualità di scritto autografo (ad esempio: provare l'autenticità di un documento o di un manoscritto). **2.** Processo di riproduzione inventato da Senefelder, adatto per limitate tirature, nel quale l'originale è scritto a mano con inchiostro grasso, su carta da trasporto appositamente preparata, e quindi decalcato sulla lastra. Il procedimento inventato da Senefelder, utilizzava della carta leggera e collata, la quale era ricoperta da uno strato sottile di un'amalgama di amido, gomma arabica\*, allume e un colorante. Appena asciutta la carta, su questa superficie si può disegnare con matite e inchiostri autografici che, rispetto a quelli utilizzati per disegnare direttamente sulla pietra, sono più grassi e che con l'aggiunta di mastice, raggiungono un diverso grado di compattezza. Una volta completato sulla carta il disegno o composizione di immagine e testo, questo è trasportato sulla superficie preparata della pietra che in tal modo diventa matrice\*. Dal procedimento iniziale descritto si svilupparono diverse tecniche di trasporto delle immagini, le quali ebbero largo uso nella produzione litografica\* più intensiva. Oltre alla suddetta autografia, metodo che si usava per la sua convenienza e praticità di disegnare e scrivere nel giusto verso, le altre tecniche si possono così riassumere:

-trasporto eseguito con fogli di carta autografica sui quali erano stampati testi (con la stampa tipografica\*) o illustrazioni (con la stampa calcografica\*) nonché immagini e testi incisi su pietra e stampati litograficamente: è quest'ultimo il caso molto diffuso di immagini e testi per cartografia e carte intestate, incisi a mano o col pantografo\* su pietra. La carta autografica con l'elaborato grafico era poi trasferito sulla pietra-matrice;

-trasporto di un'immagine da una piccola matrice a una più grande, ripetuto sulla pietra grande più volte in modo da ottenere sulla copia stampata la stessa immagine replicata, aumentando la produttività.

**autografico** [der. di *autografia*, comp. di *auto-* dal gr. *autós*, «se stesso» e gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Relativo al sistema di riproduzione dell'autografia\*.



**autografo** [dal lat. tardo *autogrāphus*, gr. *autógraphos*, comp. di *auto-* dal gr. *autós*, «se stesso» e *grápho* «scrivere», lett. «scritto di propria mano»]. **1.** Documento vergato di proprio pugno dall'autore. Il manoscritto originale di un'opera letteraria, musicale, ecc. Nell'uso corrente indica anche il documento olografo\*. **2.** Scritto qualsiasi (consistente anche in una semplice firma) specialmente eseguito da persona importante o di vasta popolarità. **3.** In topografia, tipo di restitutore usato in passato per l'*autogrammetria*\*. (v. anche *idiografo*).

**autografoteca** [comp. dal lat. tardo *autogrāphus*, gr. *autógraphos*, «scritto di propria mano», e dal lat. *theca*, gr. *thékē*, «ripostiglio, deposito»]. Edificio o sala o mobile destinato alla conservazione degli autografi\*.

**autogrammetria** [comp. di *auto-*, dal gr. *autós*, «se stesso» e *grammetria*]. Termine, ormai caduto in disuso, con il quale era indicata la fotogrammetria\* quando la restituzione dell'oggetto cominciò a esser fatta automaticamente e in modo continuo mediante apposito restitutore.

**autoipografia** Nome di un metodo di riproduzione per trasporto litografico\*, non più in uso.

**autopsia** [dal gr. *autopsía*, «il vedere con i propri occhi», comp. di *autós* «stesso» e *ópsis*, «vista»; con il sign. di «visione e conoscenza diretta dei fatti» come fonte d'informazione storica, il termine fu usato dallo storico greco Erodoto]. In filologia, analisi di un testimone\* compiuta direttamente sull'originale.

**autore** [dal lat. *auctor*, der. di *augere*, «accrescere», propr. «chi fa crescere»]. Ente o persona che ha prodotto un'opera letteraria, scientifica o artistica in genere. Più specificatamente secondo le REICAT\* (ICCU 2009), l'autore, o meglio per *responsabile di un'opera* «si intende la relazione che lega un'opera o una delle sue espressioni a una o più persone o enti che l'hanno concepita, composta, realizzata, modificata o eseguita».

Nei papiri greco-latini, alla fine del rotolo era possibile trovare il nome dell'autore al genitivo, insieme al titolo (*titulus* o *inscriptio*) dell'opera. Nei codici, mancando il frontespizio\*, il nome dell'autore può essere riportato nel colophon\*. È solo con la nascita della stampa a caratteri mobili in Occidente che il nome dell'autore comincia a figurare nella prima pagina del libro, che prende il nome di frontespizio\*. Il nome dell'autore può anche essere riportato sulla coperta\* del volume, o sul dorso\*, scritto a mano o inciso con i ferri. Nell'editoria moderna, oltre che sul frontespizio, può figurare sulla copertina, sul dorso, sulla quarta di copertina, o sulle alette\*, anche con una foto, una breve biografia e un elenco delle sue principali opere.

Nelle fotografie, si considera autore il responsabile, persona o ente, del contenuto intellettuale e artistico della fotografia, in quanto esecutore della ripresa fotografica (*scatto*).

**autore, diritto d' → diritto d'autore**

**autore/data** Sistema di *citazione bibliografica*\* anglo-americano, detto anche *Harvard System*, *Chicago B*, o *Vancouver Style*.

**autopositivo** Tipo di pellicola che permette la duplicazione senza passare per lo stadio intermedio del negativo.

**autoschediasma** [dal gr. *autoschediasma* e *autoschediasmós*, «improvvisazione», der. di *autoschediázō*, «parlare improvvisando»]. Affermazione non documentata con cui un grammatico o un biografo o un commentatore intende fornire la soluzione di un problema, muovendo dal testo stesso che si vuole spiegare e non invece facendo ricorso a prove testimoniali esterne.

*Bibliografia*: Gomez Gane 2013, s.v.

**autotipia** [comp. di *auto-* dal gr. *autós*, «se stesso» e *tipia*, dal gr. *-typía*, der. di *týpos*, «impronta, carattere»]. Procedimento usato per la riproduzione tipografica dei chiaroscuri per mezzo di un *cliché*\* a retino\*. Il procedimento è analogo a quello *al tratto*\*, salvo che per l'uso di una pellicola retinata. L'immagine è scomposta in tanti piccoli punti: se più fitti e vicini daranno un'immagine scura, se più distanti daranno un'immagine chiara. Sono così riprodotti i mezzi toni dal bianco al nero, attraverso una gamma di grigi.

**avana** Nome dato alla carta sbiancata. (v. anche *carta*).

## avant-propos → introduzione

**avantesto** [comp. di *avan-*, abbreviazione della parola *avanti*, e *testo*, dal lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivam. part. pass. neutro e der. di *texĕre*, «tessere»]. Nella critica letteraria, l'insieme degli scritti (dagli abbozzi alla prima forma compiuta, fino agli ultimi ritocchi) che precedono la stesura definitiva di un testo e ne documentano l'elaborazione, offrendo utili indicazioni sullo sviluppo degli orientamenti tematici e formali dell'autore. Anche, più generalmente, la fase dell'elaborazione di un testo che precede la stesura definitiva.

**avantilettura** Esemplare di incisione tirato, prima che sul supporto (pietra, metallo, legno) siano scritte le parole che illustrano il soggetto. (v. anche *ante litteram*).

**avorio** [lat. *ebĕreus*, agg. di *ebur ebĕris* «avorio»]. Tipo di tessuto osseo, che costituisce le zanne dell'elefante, del tricheco, dell'ippopotamo, ecc., di color bianco caratteristico che ingiallisce col tempo. Nell'antichità usato, oltre che per fare monili, per la fattura di tavolette\* le quali erano riempite di cera, o per la realizzazione di stili per incidere sulla tavoletta cerata.

**avvertenza** [der. di *avvertire*, dal lat. *advertĕre*, propr. «volgere l'animo, la mente», con mutamento di coniugazione]. Breve prefazione e comunicazione che l'autore o l'editore ritiene di dover mettere all'inizio di un'opera.

**avviamento** o **manuductio** [der. di *via*, dal lat. *via*, affine a *vehĕre*, «trasportare», con pref. *a*, raff.]. Nella tecnica tipografica, il complesso delle operazioni di preparazione e registrazione della macchina per la stampa. Nella stampa tipografica l'avviamento è costituito dalle seguenti fasi: correzione di eventuali differenze di livello delle composizioni o dei cliché (*taccheggio*\*) affinché tutti gli elementi stampanti siano portati a combaciare perfettamente con il cilindro di pressione; collocazione delle varie parti della forma per una loro corretta impaginazione; regolazione dei registri per le parti da stampare a più colori; regolazione dell'inchiostrazione; adattamento delle forme per correggere eventuali imperfezioni della macchina da stampa o per differenziare localmente la pressione esercitata sulla forma stessa durante la stampa. Alcune di queste operazioni (come la collocazione delle varie parti della forma e la regolazione dei registri) possono essere eseguite *fuori macchina* con il preavviamento\*. Nella stampa offset\* e rotocalco\* l'avviamento è più semplice e veloce, e consiste nel posizionamento della lastra (offset) o del cilindro (rotocalco) e nella regolazione dell'inchiostrazione: queste operazioni possono essere realizzate dal tavolo di comando computerizzato detto *pulpito*\*.

**avvicinamento** [der. di *avvicinare*, comp. dal pref. *a(d)*, *verso*, e da *vicino*, dal lat. *vicĭnus*, der. di *vicus*, «rione, borgo, villaggio»]. Nel carattere tipografico, è la distanza compresa tra il lato destro e quello sinistro del carattere. Essa varia a seconda delle diverse lettere di uno stesso corpo\*. L'avvicinamento dei caratteri determina la leggibilità maggiore o minore di uno stampato. Esistono lettere di avvicinamento (larghezza) piccolissime, come la *i*, e altre di avvicinamento molto grande come la *m*.

**avviso** [dal fr. ant. *avis*, dalla locuz. *ce m'est à vis* che è il lat. volg. *mihi est visum* per il class. *mihi videtur*, «mi sembra»]. Notizia, informazione, avvertimento, dato oralmente o per iscritto. Le parole stesse con cui si avverte, e il foglio che le contiene, se scritte. Anche manifesto, foglio contenente notizie o ordini, distribuito o esposto al pubblico.

**avvolgimento** [der. di *avvolgere*, dal lat. *advĕlvere*, da *vĕlvere*, «volgere»]. «Operazione con la quale il libro viene avvolto con un dato materiale (carta, plastica, ecc.), allo scopo di preservarlo da agenti esterni» (UNI 8445:1983 § 9).

**avvolgitore** [der. di *avvolgere*, dal lat. *advĕlvere*, da *vĕlvere*, «volgere»]. Parte della *macchina continua a tavola piana*\* che ha la funzione di avvolgere il nastro di carta prodotto dalla macchina. La macchina di Fourdrinier del 1807 era già dotata di un dispositivo di avvolgimento per il nastro continuo. Nel brevetto di Crompton del 1820 si parlava già di un avvolgitore collegato a una taglierina per il taglio a formato che portò a una taglierina longitudinale a lame rotanti, brevettata dallo stesso Crompton nel 1828.

**avvolgitrice** [der. di *avvolgere*, dal lat. *advolvere*, da *volvere*, «volgere»]. «Macchina che segue l'operazione di avvolgimento» (UNI 8445;1983 §10).

**azbuka** Nome delle prime due lettere dell'alfabeto (*az* e *buka*) cirillico\* e glagolitico\*.

**azbukovnik** Sorta di vocabolario medievale russo ordinato secondo l'ordine alfabetico (*azbuka*). Include non solo le parole straniere (greche e ebraiche), ma anche termini arcaici o parole slave poco familiari al lettore russo.

**azerty** Variante della disposizione dei primi cinque tasti della tastiera della macchina dattilografica\* e della tastiera del computer, utilizzata soprattutto dai francofoni in Francia e Belgio. (v. anche *QWERTY*).

**azolo** o **azulo** o **asolo** In legatoria\* forame semplice o doppio a volte protetto da lamina metallica, posto in corrispondenza del puntale\* della graffa\* per fissare tra loro le coperte\* anteriore e quella posteriore di una legatura\*. (v. anche *asola*).

**azotato d'argento** Antico nome del nitrato d'argento.

**azteca, scrittura** La scrittura azteca è una delle scritture autoctone dell'America centrale. Nel periodo precolombiano gli Aztechi, che erano all'apice del loro potere all'arrivo degli spagnoli nel 1519, avevano prodotto un ricco corpus letterario e amministrativo, ma purtroppo molto di questo materiale è stato distrutto dagli spagnoli e dai sacerdoti al loro seguito come opere diaboliche. Testimonianze di questa civiltà e della scrittura ci vengono, oltre che da alcuni manoscritti sopravvissuti alla distruzione, dagli stessi Conquistadores che tennero delle cronache di quanto venivano scoprendo. Un esempio è dato dal *Codex Mendoza*, dal nome di *Antonio De Mendoza*, primo viceré della *Nuova Spagna* dal 1535 al 1550: è un ampio commentario scritto in spagnolo da un sacerdote che aveva qualche conoscenza del *nahuatl classico*, l'idioma utilizzato nella scrittura azteca, detta anche lingua *azteca classica*, ormai estinta ma di cui si mantengono tracce in alcune lingue del Messico. Gli geroglifici aztechi, chiamati dagli studiosi glifi\*, perché prevalentemente scolpiti, sono particolarmente curati dal punto di vista grafico, sia quelli scolpiti nella pietra sia quelli dipinti; la loro origine è chiaramente iconica, ma nonostante questo presentano un alto livello di standardizzazione. I glifi possono avere sia valore fonetico sia logografico, ma nella scrittura azteca non si conosce un numero standard di glifi e non si è ancora identificata con assoluta certezza la direzione della scrittura. Dal punto di vista linguistico gli Aztechi, dopo essere passati per una fase puramente ideografica, raggiunsero la più alta forma di sviluppo, quell'iconofonica: la lettura delle iscrizioni è quindi a rebus, come nell'egiziano geroglifico e nelle antiche scritture cuneiformi della Mesopotamia.

Per quanto riguarda i manoscritti che ci sono pervenuti, questi possono essere divisi in quattro categorie:

1. *aztechi* propriamente detti, dell'altipiano del *Messico*;
2. *xilanchi*, della parte settentrionale nell'*Oajaca*;
3. *mixtechi*, della parte centrale dell'*Oajaca*;
4. *zapotечи*, *cuitatechi*, *mixi* e *cinantechi*, dell'*Oajaca* e delle *Chiapas*.

Dei manoscritti aztechi precolombiani oggi ne sono conosciuti solo quattordici. Tra i più importanti si ricordano: le *Mappe Tlotzin* e *Quinatzin*; il *Codice Borgia* conservato presso la *Biblioteca Vaticana*; il *Codice Cospì* o *Cospiano*, conservato in Italia nella *Biblioteca universitaria* di *Bologna*. La maggior parte dei manoscritti è in ogni modo posteriore alla conquista spagnola.

*Bibliografia*: Pastena 2009a.

**azzurraggio** [der. di *azzurro*, da una pronuncia pop. *lāzūrd* dell'arabo *lāzuward*, «lapislazzuli», dal persiano *lāzward* o *lāǧward*, adattam. del sanscr. *rājāvarta*; *carta*, dal lat. *charta*, gr. *chártēs*, «carta»]. Leggera colorazione della carta bianca, praticata dosando piccolissime quantità di coloranti blu o violetti per aumentare il *grado di bianco*\*, anche se ciò diminuisce la luminosità, o per correggere la tinta più o meno giallognola propria di molte materie prime fibrose. È un particolare tipo di *nuanzatura*\*; il suo effetto sul grado di bianco è dovuto al fatto che l'occhio umano tende a considerare più bianche le carte con tono azzurro. Gli azzurranti ottici comportano una fluorescenza bluastra ai raggi UV.

**azzurrate** o **tratteggiato** [der. di *azzurro*, da una pronuncia pop. *lāzūrd* dell'arabo *lāzuward*, «lapislazzuli», dal pers. *lāzward* o *lāǧward*, adattam. del sanscr. *rājāvarta*; *tratteggiato*, der. di *tratteggiare*, da *tratto*, lat. *tractus -us*, der. di *trahere*, «trarre»]. Nome del ferro per impressione sulle legature tratteggiato all'interno con sottili linee parallele, orizzontali o oblique. Il termine deriva dall'uso araldico di raffigurare il colore azzurro degli stemmi con un tratteggio di linee orizzontali.

**azzurrite** [dal fr. *azurite*, der. di *azur*, «azzurro»]. Carbonato basico di rame da cui si ottiene un pigmento azzurro impiegato nella miniatura\*.